



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatura – Anno 2015

Disegni di legge e relazioni N. 67

RELAZIONE DI MINORANZA

AL DISEGNO DI LEGGE N. 67/XV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COMPOSIZIONE ED ELEZIONE

DEGLI ORGANI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

PRESENTATA

DAL CONSIGLIERE REGIONALE WALTER BLAAS

IN DATA 30 DICEMBRE 2015

Onorevoli colleghi!

A nome del gruppo dei Freiheitlichen sottopongo al Consiglio regionale la seguente relazione di minoranza al disegno di legge n. 67/15 dal titolo:

COME COSTRUIRE UNA LEGGE ELETTORALE SVPD

Questa relazione di minoranza potrebbe iniziare con il ben noto versetto della letteratura internazionale, che descrive in modo puntuale anche la situazione del nostro capoluogo provinciale:

*“Essere o non essere, questo è il problema:
se sia più nobile d’animo sopportare gli oltraggi,
i sassi e i dardi dell’iniqua fortuna,
o prender l’armi contro un mare di triboli
e combattendo disperderli.”*
(William Shakespeare – Amleto)

Il capoluogo della provincia di Bolzano si trova ad un bivio. Si tratta né più né meno del futuro di questa città e praticamente del futuro di un quinto della popolazione altoatesina. Una questione di grande portata dunque, che non può essere trattata con leggerezza né essere subordinata ad una decisione dettata dalla politica del potere. Si tratta dell’ “essere o non essere” di questa città, di una questione che è importante per tutto l’Alto Adige e ben oltre l’ambito territoriale e che non può essere sottovalutata nella sua valenza. Alla politica spetta il compito di adottare decisioni adeguate al futuro, che portino all’ “essere”. Ogni decisione basata su una politica di potere, allineata ad interessi politici di partito, non produrrà un futuro degno di gloria né risolverà i problemi della città di Bolzano. È necessario fermarsi ad analizzare attentamente dove risiedono i problemi per evitare conclusioni facili, aprire lo spazio ad una decisione obiettiva e trovare una soluzione che nella sua portata sia lungimirante, nel merito sia carica di sostanza e che sia fondata anche nella sua conclusione.

La “marea di problemi”, di cui soffre la città di Bolzano, si può far risalire alla ingovernabilità dovuta all’attuale situazione normativa. A ciò si aggiungono le costellazioni politiche di sinistra che concentrano la loro attenzione non tanto sulla città, quanto piuttosto sulle controversie interne. Negli ultimi anni non c’è stata la volontà da parte dell’amministrazione cittadina di guardare al progresso né ci sono stati impulsi costruttivi per risolvere i molteplici problemi. La nuova legge sull’ordinamento dei comuni e l’elezione degli organi comunali deve agganciarsi dunque a questa problematica, altrimenti perderà la sua efficacia, rendendo vano ogni approccio volto ad superare i problemi della città. Le elezioni comunali del 10 maggio 2015 hanno mostrato dove porti una legge ormai antiquata, non più consona alle esigenze e non adeguata alle circostanze. In modo democratico e legittimo si sono costituite 19 liste di candidati e 9 candidati si sono disputati la carica a sindaco della città di Bolzano. 18 liste sono riuscite a Bolzano ad entrare in Consiglio comunale ed hanno così prodotto un’estrema frammentazione dello spettro partitico con alta polarizzazione. I blocchi “più forti” risultanti dalle elezioni non sono riusciti, a causa delle difficoltà interne, a trovare una soluzione politica per la città. L’estrema frammentazione del panorama politico favorisce infatti la formazione di posizioni diverse e facilita le posizioni polarizzanti, dato

che la visibilità pubblica garantisce la sopravvivenza politica in un parlamento cittadino sotto forte pressione concorrenziale. Ne sono interessati soprattutto i grandi blocchi che non sono in grado di affrontare in modo obiettivo i problemi della città. Aumenta dunque la pressione a cedere alle frange politiche e a seguire l'orientamento politico dettato da queste. Il cercare di profilarsi all'interno del proprio gruppo consiliare e il duro confronto all'interno del proprio blocco genera un'ulteriore erosione nella ricerca del consenso politico. Questa era la situazione sotto gli occhi di tutti in Consiglio comunale a Bolzano. Dopo il ballottaggio le liste collegate al sindaco eletto non sono riuscite a trovare una propria maggioranza in Consiglio comunale e sono diventate le pedine di un gioco condotto dalle più diverse forze politiche. Questo spettacolo, che è costato molto caro alla popolazione di Bolzano, è stato causato dalla vigente legge elettorale, che già nel corso delle elezioni comunali del 2005 si era dimostrata poco produttiva per uno stabile governo cittadino. Il 24 settembre 2015 le dimissioni del sindaco Spagnolli sentenziarono la fine della politica dell'immobilismo e a tutti era chiaro che un tale scenario non si sarebbe più dovuto ripetere. *“E' calato il sipario – ultimo atto della tragedia bolzanina.”* Le dimissioni erano quasi scontate, anche se tardive. Il capoluogo di provincia ha perso molto tempo, tempo di cui non dispone né la città né la popolazione. L'immobilismo, voluto dalla politica di boicottaggio della sinistra, è stato l'unico aspetto evidente nella gestione quotidiana della città. Ora è caduto il sipario, nella speranza che forze progressive e attive prendano le briglie della città. A Bolzano è stato messo in scena il fallimento dei partiti di sinistra e dei movimenti civici. Le priorità non erano la città o il sindaco, ma l'assegnazione delle cariche e gli interessi personali. Sin dall'inizio la SVP si è profilata per la sua perdita di immagine come gruppo incapace di prendere in mano la situazione. L'ostinata fedeltà nibelunga della SVP nei confronti del PD è parte del problema – non solo a livello cittadino, ma anche provinciale. La Volkspartei ha sostenuto sino all'ultimo atto la politica dell'immobilismo del PD e ha tollerato il gioco dei verdi. Alla SVP spetta dunque gran parte della colpa per il fallimento di questa politica. Essa è corresponsabile di questa situazione che grava sulla popolazione e anche del fatto che la necessità di nuove elezioni è stata così a lungo procrastinata. I partiti politici esistenti a Bolzano hanno fallito. I Verdi entreranno nella storia della città per la loro politica di boicottaggio, essendosi dimostrati, come sempre, una forza dal comportamento ondivago. Bolzano ora necessita di nuove forze convincenti. Determinazione e fatti devono costellare ora la strada di Bolzano, non atteggiamenti da Ponzio Pilato e immobilismo. Ma prima la città ha bisogno di una nuova legge elettorale, come richiesto da noi Freiheitlichen ormai da molto tempo e impedito da sempre dalla SVP in Consiglio regionale. La competenza per la materia elettorale deve passare dalla Regione alla Provincia di Bolzano.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge vero e proprio è necessario focalizzare l'attenzione su alcuni problemi fondamentali della città di Bolzano. Un disegno di legge di questa portata deve pretendere che si risolvano in modo costruttivo e obiettivo i problemi del capoluogo di provincia attraverso concrete proposte di soluzione. Sinora nella politica relativa alla città di Bolzano non si sono visti approcci che potessero in un certo qual modo far fronte a questa esigenza. Molte aree problematiche coincidono con quelle della Provincia, ma alcuni settori problematici sono specifici per l'area urbana ed in particolare per la città di Bolzano. Lo sviluppo demografico è evidente a tutti e le cifre mostrano che la popolazione di Bolzano si compone sempre più di immigrati. Dalla collana ASTAT 212 dal titolo „Attività edilizia e mercato immobiliare in provincia di Bolzano“ risulta quanto segue: *“Il Comune di Bolzano conta, secondo i registri anagrafici, 105.572 abitanti al 31.12.2013, con un aumento del 7,8% rispetto a dieci anni prima. La crescita demografica è dovuta a fenomeni di immigrazione: in un decennio l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione è infatti passata dal 6,9% al 14,5%. I cittadini italiani palesano invece una diminuzione sia a livello assoluto che percentuale.”* L'Alto Adige è una destinazione molto ambita dagli immigrati. In base all'Ufficio dell'ASTAT alla fine del 1990 erano 5.099 gli stranieri che risiedevano

in Alto Adige. Alla fine del 2006 erano 28.260, alla fine del 2011 già 44.362, che corrispondeva dunque a circa l'8,7 per cento della popolazione totale. L'ASTAT prevede per il 2020 oltre 80.000 stranieri in Alto Adige. Le prestazioni sociali devono essere destinate in prima linea alla popolazione locale. Nel 2012 il 35 per cento del sussidio casa e più di un terzo del minimo vitale sono stati assegnati a stranieri. Le prestazioni sociali delle comunità comprensoriali vanno in gran parte a beneficio degli stranieri. Nella comunità comprensoriale della Val Pusteria circa il 20 per cento di tutte le risorse è andato agli stranieri, sebbene la loro quota - il 4 per cento in Val Pusteria - sia una della più basse in Alto Adige. A Bolzano ormai sono più gli stranieri che i sudtirolesi ad aver fatto richiesta per un alloggio IPES. Tra i locatari di un alloggio IPES che non pagano l'affitto, la quota di stranieri è la più alta. Nel 2012 di tutti gli inquilini con sussidio casa con l'assegno massimo mensile di 500 euro, il 50 per cento era costituito da extra-comunitari. Annualmente circa 800 persone arrivano in Alto Adige per effetto della ricongiunzione familiare – questo corrisponde demograficamente agli abitanti di un paese medio. In alcuni asili e classi scolastiche il numero di stranieri equivale a quello dei sudtirolesi. A Bolzano in alcune scuole più del 70 per cento degli iscritti erano bambini stranieri (asilo Kofler) nell'anno scolastico 2013/2014. Anche la criminalità è in aumento e in città bande di picchiatori stranieri tengono la popolazione con il fiato sospeso. Distinguiamo chiaramente tra immigrati onesti che si sforzano di integrarsi e tra disonesti che non vogliono integrarsi, compiono reati e vivono a spese della comunità. I sudtirolesi non devono essere svantaggiati rispetto agli stranieri. Il nostro diritto fondamentale alla Heimat non permette un'immigrazione incontrollata e illimitata. I sudtirolesi hanno il diritto di poter vivere in sicurezza, senza paura per la loro vita e proprietà. Tuttavia l'Alto Adige può concedere, nell'ambito delle sue possibilità, asilo politico ai profughi perseguitati per motivi di razza, religione e pensiero politico. Ogni profugo ha il diritto di riconoscersi nella propria origine e di tornare nella sua terra. Il diritto fondamentale dei gruppi linguistici che vivono in Alto Adige di poter manifestare e sviluppare liberamente la propria identità e appartenenza etnica, deve essere e rimanere garantito. E' un aspetto che non può essere dimenticato. Infine si deve considerare che una città che continua a differenziarsi nella sua composizione, sarà una calamita per futuri conflitti. Un governo cittadino stabile deve dare risposte chiare e adeguate ai tempi e non essere limitato nelle sue azioni da impedimenti artificiali. Pertanto una nuova legge deve tener conto di queste circostanze e non può contenere ostacoli tali da non permettere al governo cittadino di agire in modo efficace e diretto. Conflitti crescenti e tensioni caratterizzeranno sempre più la città, se questa continuerà a consentire un'immigrazione incontrollata.

In questo contesto anche la politica abitativa ha un ruolo fondamentale. Dalla collana ASTAT 212 dal titolo „Attività edilizia e mercato immobiliare in provincia di Bolzano“ risulta quanto segue: *“Tra i comuni con oltre 15 mila abitanti, Bolzano presenta la minore quota di abitazioni sottoccupate, ovvero il 39,4%. In alcuni comuni oltre 9 alloggi su dieci si rivelano essere sottoccupati, [...]”* ed ancora: *“Le quotazioni di mercato del comune di Bolzano hanno registrato, al netto del calo dovuto all'esclusione di determinati immobili pregiati dal costo elevato, valori non dissimili dall'anno precedente. Nonostante nel capoluogo sia stato probabilmente raggiunto il limite massimo per il costo degli alloggi, la scarsità di nuove edificazioni crea un'offerta orientata principalmente verso beni già edificati. Si determina così un prezzo dell'usato, che frequentemente si attesta al di sopra del valore reale.”*

Il Consiglio comunale di Bolzano deve finalmente imparare ad agire, poiché la città di Bolzano ha ancora altri importanti problemi di risolvere. Da più di un anno e mezzo si discute a Bolzano sul progetto Benko e nonostante ciò non si è riusciti ad arrivare ad una soluzione sostenibile. Così non può funzionare la politica. Uno dei molti problemi che presto dovrà essere affrontato è la congestione del traffico a Gries. Se si considera che giornalmente più di 22.000 macchine

attraversano piazza Gries, non stupisce che i residenti chiedano chiari segnali al municipio. Ma come può un comune avviare passi concreti, se il Consiglio comunale è permanentemente bloccato? Il fatto è che il capoluogo della Provincia è paralizzato a causa della frammentazione partitica e continuerà ad esserlo. Fintanto che in Consiglio comunale e in giunta non ci sarà una maggioranza politica, non ci saranno nemmeno decisioni definitive per Bolzano. E tutto questo andrà a scapito dei cittadini stessi che già troppo spesso hanno dovuto accettare un'instabilità politica, che ha prodotto solo assenza di programmi e mancanza di sviluppo per la città. Ora ci si pone la domanda se l'SVP non si rammarichi del fatto di non aver voluto aderire alla proposta dei Freiheitlichen di ridurre il numero di consiglieri comunali a Bolzano. Per evitare l'ostruzionismo da parte dei gruppi italiani in Consiglio regionale, la SVP ha rinunciato a qualsiasi strategia di riforma. Finché non verrà modificata la legge elettorale per il comune di Bolzano, le nuove elezioni non garantiranno condizioni stabili di governo. Invece di discutere per mesi di grandi progetti edilizi, i rappresentanti dei partiti tedeschi dovrebbero prendere sul serio i veri problemi dei cittadini, come la riduzione del traffico a Gries. Solo così l'amministrazione comunale riuscirà a risolvere i suoi problemi.

Il degrado generale caratterizza ormai da molti anni la città. Edifici da risanare, graffiti, infrastrutture pericolanti e bande itineranti nonché mendicanti molesti nei locali pubblici non sono un bel biglietto da visita per la città capoluogo. Incertezza giuridica e mancanza di bilinguismo aggravano la letargia dilagante.

E questi sono solo alcuni problemi.

Prima di terminare la panoramica sugli aspetti problematici, dobbiamo gettare uno sguardo alla situazione della gestione dei rifiuti della città che presta il fianco a grosse critiche, in quanto risultato di una politica incapace di affrontare problemi così grandi. E l'inceneritore è solo la punta dell'iceberg. Ma andiamo passo per passo:

In Alto Adige si riscuote l'IVA sull'imposta dei rifiuti, anche se la Corte costituzionale si è pronunciata contrariamente. La Corte costituzionale ha deciso infatti con sentenza n. 238/2009 che non è dovuta l'IVA sulla tassa rifiuti. Tuttavia i Comuni mettono in conto l'IVA nella bolletta dei rifiuti. La Corte costituzionale ha emanato la sentenza in base alla quale per l'imposta dei rifiuti non si tratta di una tariffa, bensì di un'imposta. L'imposta è dovuta in base ad una legge e non può essere gravata da un'ulteriore imposta sul valore aggiunto. In Alto Adige la gestione rifiuti è una competenza in capo alla Provincia, come stabilito dallo Statuto di autonomia. Una legge provinciale del 2006 ed il decreto del Presidente della Giunta provinciale del 24 giugno 2013, n. 17 disciplina la tariffa rifiuti in Alto Adige. Pertanto la sentenza della Corte costituzionale non è applicabile in Alto Adige, ma solo sul territorio nazionale. Per questi motivi viene applicata l'IVA. L'azione dei comuni di applicare l'IVA sulla tariffa rifiuti è conforme alla normativa provinciale, anche se si discosta da quella dello Stato. I comuni riscuotono questa imposta e la giunta provinciale non si vede costretta a cambiare lo stato delle cose. Ma sarebbe appropriato nell'interesse dei cittadini, anche per un principio di pari trattamento, che si abolisse l'IVA sulla tassa rifiuti. Questa discrepanza giuridica non è accettabile e necessita di ulteriori iniziative amministrative per attuare la sentenza n. 283/2009 della Corte costituzionale.

I costi per il personale e per lo smaltimento dei rifiuti abbandonati illegalmente ammontano a Bolzano ad un milione di euro. Il sottoscritto si è informato se in tutti i comuni dell'Alto Adige si esegue una raccolta dell'umido-organici. Dalla risposta dell'Assessore Arnold Schuler risulta che non tutti i comuni hanno introdotto una raccolta differenziata per l'umido. E' infatti nella discrezionalità dei comuni, introdurre o meno la raccolta dell'umido e quei comuni che non hanno

introdotta la raccolta dell'umido (situazione 2013), si trovano in zone rurali e dispongono in alta percentuale di un compostaggio proprio. Si tratta dei Comuni di Andriano, Lauregno, Martello, Proves, Stelvio, Trodena, Campo Tures, Vilandro e Senale/San Felice. Inoltre il sottoscritto si è anche informato dove venga depositato l'umido raccolto. L'Assessore Schuler ha comunicato che l'umido raccolto viene trattato in gran parte in sei impianti di compostaggio e in un impianto centrale di fermentazione a Lana e trasformato in compost o energia. Quasi il 40 per cento dell'umido raccolto complessivamente viene trasformato in compost di qualità e ceduto a privati o ditte come fertilizzante. L'umido in eccedenza viene trasportato in Trentino o in altre aree dell'Italia settentrionale. Inoltre il sottoscritto si è informato sullo smaltimento illegale dei rifiuti nei comuni di Bolzano, Merano, Bressanone, Laives e Brunico negli anni 2012, 2013 e 2014. L'Assessore Schuler rende noto che negli scorsi tre anni il deposito illegale di rifiuti nei comuni di Bolzano, Merano e Laives si aggirava attorno al 7 per cento. Nel comune di Brunico si trattava del 5 per cento circa e nel comune di Bressanone meno dell'1 per cento. Mentre i costi di personale e smaltimento per i rifiuti depositati illegalmente nel 2014 si sono attestati a 60.000 euro per Brunico e Bressanone, a Bolzano si aggiravano sul milione di euro. Tutti i comuni emettono sanzioni nei confronti di chi conferisce illegalmente rifiuti. Tuttavia nessun comune ha incassato l'intera cifra delle sanzioni elevate. A Bolzano il comune ha incassato circa il 70 per cento delle sanzioni. Il comune di Bressanone ha elevato l'anno scorso sanzioni per un totale di 2.120 euro, ma ne ha incassati solo 1.500 euro. Il comune di Merano ha incassato in sanzioni 13.450 euro su complessivi 15.250 euro.

L'interrogazione provinciale ha fornito informazioni anche sui costi di smaltimento dell'inceneritore di Bolzano. Il sottoscritto aveva chiesto informazioni in un'interrogazione provinciale sui costi di smaltimento dell'inceneritore di Bolzano, per sapere in che modo viene calcolato lo smaltimento nell'impianto e in base a quali criteri si orienta il prezzo. Dalla risposta dell'Assessore Theiner risulta che lo smaltimento dei rifiuti viene contabilizzato a carico dei comuni, consorzi e società controllate. I prezzi per lo smaltimento vengono calcolati in relazione alle spese per la gestione e amministrazione dell'impianto, alle imposte previste e alle entrate risultanti dalla produzione energetica. Inoltre avevo chiesto informazioni in merito ai costi per l'utilizzo e smaltimento dei rifiuti. L'Assessore Theiner mi comunicò che nel 2013 era stato addebitato a carico dei comuni, loro consorzi e società controllate un prezzo di 89,10 euro/t per lo smaltimento del residuo, dei rifiuti ingombranti e dei rifiuti industriali rientranti nel residuo. Anche per il 2014 è stato confermato questo prezzo di smaltimento. Inoltre mi ero informato sulle entrate per una tonnellata di carta, vetro e cartone da recupero. L'Assessore Theiner rispose che negli anni 2013 e 2014 vigeva il seguente prezzo per il riciclaggio: carta da recupero 40 euro/t, cartone 96E/t e vetro 45 euro/t. Infine mi informai chi delle grandi aziende di smaltimento della Provincia, come SEAB, Azienda servizi municipalizzati di Bressanone o Azienda servizi municipalizzati di Merano e rispettive comunità comprensoriali avesse registrato dei guadagni nel 2013 e nel 2014. L'Assessore Theiner comunicò che le suddette società registravano un utile solo perché i costi da sostenere si erano ridotti considerevolmente con i contributi ricevuti e quindi l'imposta rifiuti era rimasta la stessa o era stata addirittura ridotta.

L'acqua è sempre più soggetta ad inquinamento causato dalla plastica, che reca danno agli uomini e agli animali. I rifiuti in plastica devono essere posti ancor più al centro del dibattito politico. Dal 1993 viene celebrata il 22 marzo la "giornata dell'acqua". Questo giorno dovrebbe ricordarci quanto è importante l'acqua. L'acqua è la base dell'alimentazione dell'uomo e pertanto dobbiamo salvaguardarla e usarla in modo parsimonioso. La nostra terra fortunatamente possiede grandi ricchezze idriche e la popolazione è ben consapevole dell'alto valore e dell'importanza dell'acqua. È un bene che l'acqua non venga privatizzata, ma rimanga in mano pubblica come bene della

collettività e non diventi oggetto di profitto. Un grande problema è costituito ancor oggi dal costante inquinamento dell'acqua, soprattutto attraverso la plastica. Annualmente si producono e si gettano 600 miliardi di sacchetti di plastica. Ma in fondo questi sacchetti sono solo la punta dell'iceberg. Complessivamente l'80 per cento dei rifiuti in plastica – e l'Onu parla a livello internazionale di circa 6 milioni di tonnellate – giungono attraverso i fiumi negli oceani. 267 specie animali negli oceani rimangono vittime a livello internazionale dei rifiuti, e questo significa che molte specie mangiano i rifiuti in plastica e che almeno uno di questi animali ne muore – tra cui tartarughe, foche, pesci e crostacei. Annualmente muoiono nei mari 100.000 mammiferi per effetto dei rifiuti. Nel giorno dedicato all'acqua invito a riflettere anche su questa componente dell'acqua: l'uomo con i suoi rifiuti e l'utilizzo irresponsabile della plastica uccide molti animali negli oceani del mondo. Ma nuoce anche a se stesso, poiché in molti prodotti di plastica, utilizzati tutti i giorni, sono contenuti innumerevoli sostanze nocive. Durante l'utilizzo si possono liberare e giungere così nell'ambiente e nel corpo umano. Hanno lo stesso effetto degli ormoni – e possono così mettere a soqquadro il nostro sensibile sistema ormonale. Ciò è particolarmente pericoloso per i bambini, dato che può interferire con il loro sviluppo. Numerosi studi hanno dimostrato nel frattempo che malattie tipiche della nostra civiltà come l'infertilità o il cancro sono correlate all'inquinamento ambientale. Dobbiamo quindi dedicare maggiore attenzione al problema dell'inquinamento da plastica.

150 discariche di rifiuti chiuse in Alto Adige. Dal 1994 la Provincia ha investito 50 miliardi di euro per il risanamento dei siti contaminati. Nell'intera provincia ci sono numerose discariche di rifiuti che non sono più attive, ma che sono in parte delle bombe ad orologeria. Per la copertura ovvero risanamento di queste discariche sono state messe a disposizione considerevoli risorse finanziarie, anche se a medio termine costituiscono comunque una fonte di rischio per l'ambiente. La necessaria manutenzione rappresenta per il futuro altri costi per il contribuente. 150 discariche dismesse sono state rilevate sino ad oggi dall'Ufficio gestione rifiuti. Prima quasi ogni paese aveva un deposito per i propri rifiuti residui e industriali. Queste discariche erano tollerate fino agli anni 70 dello scorso secolo. Con un sempre maggiore inquinamento ambientale i problemi si sono moltiplicati ed è stata introdotta la raccolta sistematica e gestione dei rifiuti. Solo la Provincia ha messo a disposizione a partire dall'anno 1994 circa 50 milioni di euro per il risanamento delle discariche. I vecchi rifiuti non possono essere utilizzati come rifiuti combustibili con potere calorifico adeguato, anche se l'inceneritore a Bolzano non viene sfruttato a regime.

Smaltimento di materiali isolanti. In quattro anni si installano in Alto Adige 457.000 metri cubi di materiale isolante - 250 tonnellate vengono smaltite ogni anno. L'Agenzia CasaClima prescrive i criteri per la costruzione e la ristrutturazione ad alta efficienza energetica. E questo comporta un ampio uso di materiali isolanti di varia composizione. In particolare negli ultimi dieci anni sono stati utilizzati molti di questi materiali in Alto Adige. Oltre al materiale espanso vengono utilizzati lana di vetro o isolamenti naturali. Non solo nella fase di costruzione si producono resti di materiali di isolamento, ma bisogna considerare che un domani questi materiali dovranno essere smaltiti interamente. Il sottoscritto è convinto che la gestione dei rifiuti in futuro dovrà affrontare grandi sfide ambientali. In Alto Adige nel periodo tra il 2011-2014 sono stati installati circa 457.000 metri cubi di isolamento. Come materiali isolanti sono stati utilizzati principalmente EPS, pannelli in fibra di legno e XPS. Annualmente si smaltiscono circa 250 tonnellate di materiali isolanti, classificati come non pericolosi. In circa 20 anni, quando scadrà la durata tecnica della CasaClima, si vedrà quanto grande è la quantità di materiali isolanti da smaltire. La gestione dei rifiuti si trova ad affrontare grandi sfide e le possibilità di smaltimento debbono ancora essere testate. Il materiale isolante naturale su base organica potrà essere smaltito dall'inceneritore e si potrà utilizzare l'energia immagazzinata, mentre il materiale isolante su base sintetica dovrà essere smaltito con alti costi e poi eliminato. In Alto Adige è stata sviluppata una valutazione della sostenibilità

"CasaClima Nature" che tiene conto non solo dell'efficienza energetica di un edificio, ma anche dell'impatto ambientale dei materiali da costruzione utilizzati. Nonostante le molte misure e criteri di valutazione i materiali di isolamento rimangono un fattore ambientale con cui dovranno confrontarsi le future generazioni. Sebbene la quota di isolanti rinnovabili in Alto Adige sia abbastanza elevata, non vanno ridotti gli sforzi per evitare l'uso di materiali sintetici.

Rifiuti nelle fognature. Scarpe, ratti e pannolini - spese di riparazione tra i 3.000 - 6.000 euro. L'ASM Bressanone Spa ha informato i cittadini che nelle fognature sono sempre più presenti i residui di rifiuti organici e che in tal modo vengono attirati parassiti, come ratti. Il sottoscritto, costernato da questa situazione ambientale, ha chiesto maggiori dettagli circa le ragioni di questa situazione. Con l'inizio della primavera l'ASM Bressanone Spa ha riscontrato nel corso della pulizia dei canali fognari e di pompaggio, un considerevole aumento di rifiuti organici nel sistema di canalizzazione. Con i rifiuti presenti nelle rete delle acque nere si creano danni ai dispositivi tecnici, che sono molto sensibili. Il danno si verifica soprattutto nelle pompe delle singole stazioni. Stracci, pannolini o anche oggetti duri si incastrano nell'impianto e lo bloccano. Per la sostituzione di un giroscopio pompa o di un motore è prevista una spesa dai 3000 ai 6000 euro. Un improprio smaltimento dei rifiuti tramite lo scarico non provoca solo maggiori costi per il personale e le attrezzature, ma rappresenta un danno generale per la collettività. Tali azioni non devono essere tollerate e devono essere sanzionate, anche se questo può rappresentare una difficoltà. Nella rete fognaria si raccoglie uno strato di grasso, che è riconducibile allo smaltimento irregolare dei rifiuti da cucina e olio da cucina usato. Oltre a questo, finiscono nei canali scarpe, pannolini o panni, che provocano grossi problemi. Qualsiasi tipo di residuo attrae parassiti come i ratti e favorisce la loro proliferazione. La derattizzazione viene effettuata regolarmente in tutti i canali fognari da imprese specializzate. Viene usato all'uopo il veleno "JadeParaffinato", che è fornito e utilizzato da un'azienda autorizzata. La campagna di sensibilizzazione a Bressanone è lodevole. Deve essere chiaro che lo smaltimento improprio di rifiuti e altri residui ha conseguenze pesanti per tutta la collettività. Non solo per i costi che gravano su ognuno di noi, ma anche per la salute e per le condizioni igieniche riconducibili alla diffusione dei ratti, che a sua volta devono essere sterminati con veleni che entrano nel ciclo naturale e in ultima analisi, in quello vitale dell'uomo.

I doveri dei comuni: rispettare i tassi minimi di copertura. Regolari infrazioni e sanzioni devono avere come conseguenza riduzioni nelle assegnazioni finanziarie da parte della Provincia. I comuni altoatesini sono tenuti, ai sensi della legge, a garantire e coprire i costi dei servizi municipalizzati come lo smaltimento dei rifiuti o lo scarico delle acque reflue delle famiglie. Il pagamento dei servizi dovrebbe idealmente essere coperto dalle entrate delle imposte, con un rapporto 1:1. Con questo sistema la spesa corrente diretta e indiretta di questi servizi verrebbe coperto quasi esclusivamente dai ricavi tariffari. Con le tariffe applicate i comuni altoatesini si sono impegnati a raggiungere la copertura del 90 per cento dei servizi di acqua, acque reflue e rifiuti, compresa la pulizia stradale. Se questo valore minimo non raggiunge il 90 per cento, allora l'attuale assegnazione dei contributi va ridotta dell'importo mancante. La Ripartizione provinciale 7, Enti locali, effettua i vari controlli e determina se le comunità, che non rispettano l'obbligo, debbano essere sanzionate. Un certo numero di comuni ha ripetutamente violato sin dall'esercizio 2003 la norma sulla copertura minima dei servizi. Tra di loro ci sono comunità come Chiusa, Sarentino, Castelrotto, Selva dei Molini o Sesto. Il comune di Sarentino nel 2013 ha registrato un deficit di 16.471,50 euro e Appiano ha raggiunto la somma di 19 873,73 euro, mentre nel comune di Chiusa si è raggiunta una somma di 89.03 euro. Le ragioni per la non osservanza della quota di copertura sono molteplici e non possono essere elencate singolarmente e in dettaglio – si è giustificato l'Assessore competente. Ma si deve osservare il principio, secondo cui i costi devono essere coperti principalmente con le entrate tariffarie. Un equilibrio tra prestazione e corrispettivo

rappresenta uno strumento utile per coprire le spese correnti. Ma ci vuole anche la disciplina necessaria da parte dei comuni a osservare questo principio.

Il mercato delle emissioni e quote di emissione. Lo scambio di emissioni riguarda 8 aziende altoatesine - circa 80.000 tonnellate di CO₂ nell'anno 2014. In questi ultimi anni il mercato delle quote di emissione o dei cosiddetti "permessi di inquinamento" è stato oggetto di innumerevoli articoli nei giornali: Questi permessi attestano il diritto ad un certo uso di risorse ambientali. Queste sono limitate in quantità e garantite sotto forma di certificato, negoziabile sul mercato. Otto società, aventi sede legale in Alto Adige, rientrano nel commercio delle emissioni per gli anni 2008 – 2014. Il sistema europeo di scambio delle emissioni copre emissioni di anidride carbonica riconducibili alla produzione di energia elettrica nelle centrali termiche da 20 MW e una vasta gamma di settori industriali. In Alto Adige sono inclusi i termovalorizzatori nel sistema dell' "emission trading". Il termovalorizzatore dell'inceneritore di Bolzano si aggiunge a quello degli impianti di teleriscaldamento di Merano e Brunico. Le quote di emissioni assegnate sono state introdotte per la protezione del clima con la direttiva 2003/87/UE e danno diritto al loro proprietario a produrre una certa quantità massima di gas a effetto serra. Allo stesso modo, la quantità totale di tutte le quote di emissione costituisce il totale ammissibile di emissioni. Con questo provvedimento si vogliono evitare le emissioni di gas a effetto serra. La Giunta provinciale non dispone al momento di dati sul commercio delle emissioni, né sulla loro provenienza o rivendita. Dubito comunque che lo scambio delle quote di emissione e la burocrazia che esso comporta possa influenzare positivamente il clima. L' Alto Adige è solo un mercato piccolo nel contesto europeo, tanto più che solo poche aziende sono coinvolte in questo commercio. Nel 2014 le suddette aziende hanno prodotto circa 80.000 tonnellate di CO₂.

Timori confermati – L'inceneritore è sovradimensionato. La realizzazione dell'impianto è costata oltre 40 milioni di euro oltre l'importo preventivato. Pericolo di importazione di rifiuti. Nella delibera della Giunta provinciale di Bolzano n. 1589 del maggio 2005 il costo complessivo per la realizzazione del nuovo inceneritore ammontava circa 98.500.000 euro. Alla conclusione dei lavori il costo effettivo ammontava invece a oltre 139 milioni di euro. Costi alle stelle e capacità sovradimensionate sono l'esempio lampante di una pianificazione errata. Per questo errore nella pianificazione ora l'Alto Adige deve anche accollarsi la spazzatura di altre regioni italiane. L'utilizzo dell'impianto a Bolzano raggiunge attualmente il 70 - 80 per cento della sua capacità totale. L'impianto è autorizzato al trattamento di rifiuti domestici, rifiuti ingombranti e rifiuti speciali sul tipo residuo; in Alto Adige sono stati prodotti nel corso del 2013 105.544 tonnellate di rifiuti di questo tipo. Queste quantità prodotte in Alto Adige non sono sufficienti per un utilizzo a regime dell'impianto. Questo significa che non ci sono ricavi, ma solo costi, e che c'è anche il rischio di importazione di rifiuti. A suo tempo i Freiheitlichen avevano già ammonito di questo pericolo. Ora sembra che il governo a Roma voglia costringere l'Alto Adige ad utilizzare l'impianto altoatesino a pieno regime. Il Ministero dell'Ambiente ha chiesto che tutti gli inceneritori esistenti debbano essere utilizzati a piena capacità, aprendo così le porte alle importazioni di rifiuti. L'Italia è già obbligata a pagare alte penali all'UE. Lo Stato non si farà problemi a ledere la autonomia speciale dell'Alto Adige e chiederà di sfruttare l'inceneritore fino al massimo delle sue capacità. Il sovradimensionamento dell'impianto non solo è associato a costi enormi, ma anche alle concessioni fatte per salvare il bilancio dello Stato in difficoltà. Lo Stato non esiterà a utilizzare le risorse disponibili al fine di sgravare le casse dello Stato. E qui l'impianto di incenerimento dei rifiuti di Bolzano arriva proprio a puntino perché non funziona a pieno regime. Il fatto stesso che i costi siano nettamente superiori al progetto e non funzioni a pieno regime fa capire che l'impianto è sovradimensionato. L'aumento dei costi può essere attribuito a innovazioni tecniche nel sistema e a requisiti normativi, laddove sono stati effettuati lavori supplementari che hanno aumentato il

costo del progetto di costruzione. Anche in termini di energia prodotta ci sarebbero ancora capacità potenziali da sfruttare. Attualmente l'impianto genera 11 MW di energia elettrica e secondo il progetto l'impianto ne potrebbe produrne 15 MW.

L'Alto Adige rischia di diventare una meta per il turismo dei rifiuti? Anche se una legge provinciale vieta l'importazione di rifiuti provenienti da altre regioni, l'Alto Adige è minacciato da una catastrofe sotto forma di turismo dei rifiuti. Con un decreto il governo Renzi vuole infatti costringere quegli impianti che non funzionano a pieno regime, ad accettare rifiuti provenienti dalle altre regioni. Dal momento che l'inceneritore di Bolzano era stato progettato in modo sovradimensionato e ha ancora delle capacità non sfruttate anche grazie ad una raccolta dei rifiuti e una differenziata esemplare in Alto Adige, la Provincia ora si trova in un vicolo cieco. È noto che gli inceneritori funzionano al meglio quando sono a pieno regime; questo era noto già in fase di progettazione, motivo per cui si pone la domanda, se forse già allora non si aveva in mente di fare del business. Con un fatturato aggiuntivo dovuto alle importazioni dei rifiuti si potrebbero smorzare un po' le critiche circa l'elevato costo di circa 140 milioni di euro per l'inceneritore di Bolzano, ma si incenerirebbe anche la politica ambientale della Giunta provinciale.

Già diverse volte, l'ultima volta lo scorso anno, è stato ipotizzato che l'Alto Adige potesse essere obbligato da parte dello Stato a bruciare nell'inceneritore di Bolzano i rifiuti provenienti da altre regioni. Il decreto "Sblocca Italia" prevede che l'inceneritore che non funziona a pieno regime, debba accettare rifiuti provenienti da altre regioni dello stato. Per l'Alto Adige, questo equivarrebbe a 20.000 tonnellate di rifiuti. Già 4 anni fa si era parlato dell'importazione di spazzatura da Napoli, quando le strade della città partenopea erano sommerse dall'immondizia.

Se ora il presidente della Giunta provinciale Kompatscher, grande amico di Renzi, gli vuole dare una mano, allora viola da una parte la legge provinciale, dall'altra contraddice il suo assessore per l'ambientale Theiner e la precedente politica della Giunta provinciale. L'Assessore Theiner ha infatti così risposto ad un'interrogazione di qualche tempo fa:

- La legge provinciale n. 4/2006 prevede all'art. 3, comma 1, lettera l un divieto di importazione di rifiuti domestici da smaltire. Lo stesso divieto è previsto anche nel decreto legislativo n. 152/2006 "Norme in materia ambientale " di cui all'art. 182, comma 3. L'art. 35 dello "Sblocca Italia" non abolisce questi due articoli, ma disciplina il trasporto di rifiuti domestici verso impianti che sono classificati come impianti di recupero energetico (R1 - impiego principale come combustibile o come altro mezzo di produzione energetica). L'inceneritore di Bolzano è classificato come un impianto di smaltimento (D10 - incenerimento a terra), quindi vige il divieto di importazione.
- La Giunta provinciale vuole mantenere il divieto di importazione di rifiuti domestici ed evitare turismo dei rifiuti.
- La disciplina introdotta con lo "Sblocca Italia" non è conforme alla politica di gestione dei rifiuti in Alto Adige. La giunta provinciale continuerà a seguire il suo piano di gestione dei rifiuti attraverso la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata e sosterrà anche in futuro una moderna gestione dei rifiuti, in conformità con i principi delle direttive europee.
- In base alle informazioni attualmente disponibili (NB: fine di gennaio 2015) l'Alto Adige non deve accettare i rifiuti provenienti da altri territori italiani.

- L'impianto di incenerimento dei rifiuti di Bolzano è stato progettato per una durata di 25 anni. A questo proposito sono stati considerati: l'estensione della raccolta differenziata dei rifiuti organici, il miglioramento della raccolta differenziata nel comune di Bolzano e un incremento complessivo delle quantità di rifiuti raccolti isolatamente. Inoltre, per quanto riguarda il dimensionamento dell'impianto è stato previsto un aumento dei rifiuti domestici solo del 2%, nell'ipotesi che si rivelassero valide le misure di prevenzione dei rifiuti previste. Detto questo, l'impianto di incenerimento di Bolzano è stato autorizzato per una capacità totale di 130.000 t /anno. Vi si trattano rifiuti domestici, rifiuti ingombranti e rifiuti speciali del tipo residuo. Nel 2013 sono state prodotte in Alto Adige 105.50 tonnellate di rifiuti. L'inceneritore nei prossimi anni sarà in grado di smaltire questa quantità di rifiuti e oggi funziona già per circa l'80% delle sue capacità.

Le dichiarazioni rese dal presidente della Giunta provinciale Kompatscher ora sono diverse e se sta già facendo i calcoli e commissiona degli studi su come far funzionare l'impianto a regime, allora si capisce qual è la direzione in cui si muove e perché dobbiamo aspettarci un turismo dei rifiuti. Il messaggio ora potrebbe però anche essere questo: perché i bravi sudtirolesi debbono ridurre i propri rifiuti e fare la raccolta differenziata, quando le altre regioni ci portano i loro rifiuti per supplire alla capacità mancante? Se il turismo dei rifiuti sia compatibile con il turismo delle persone e con la politica ambientale recente, questa è un'altra questione – ma una cosa è sicura, produrrà senz'altro più traffico.

Rimborso per gli investimenti in impianti di smaltimento rifiuti e sgravio per i comuni. I comuni e gli operatori dei sistemi di raccolta e smaltimento devono impegnarsi, in conformità con l'articolo 35 della legge provinciale n. 4 del 2006, a partecipare agli investimenti della Provincia nel campo dello smaltimento dei rifiuti. Per questo motivo, essi rimborsano una somma annua alla Provincia per la compartecipazione alla costruzione di discariche e impianti di trattamento dei rifiuti. A seguito della messa in funzione dell'inceneritore la Giunta provinciale aveva adottato nuovi parametri di ripartizione. Con questi parametri molti comuni avrebbero dovuto pagare di più. In media avrebbero dovuto pagare - secondo la stampa – un 30 per cento in più. Ora la Giunta provinciale ha dovuto trovare una nuova soluzione. I comuni hanno l'obbligo di versare un contributo annuale per coprire una parte delle spese sostenute dalla Provincia per la realizzazione degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti domestici. La somma da versare viene calcolata sulla base di determinati parametri. La base per questo calcolo è costituita dalle spese della Provincia in questi ultimi 15 anni per la costruzione degli impianti. Secondo il calcolo originario degli importi da rimborsare per l'anno 2016, la maggiore spesa per i comuni era di 863.330,54 euro. Tuttavia, l'entrata in funzione dell'inceneritore ha reso necessario un nuovo calcolo, dato che alla fine quasi tutti i rifiuti speciali del tipo residuo sono smaltiti nell'inceneritore e non più in discarica. L'importo iniziale di 40,85 euro per tonnellata di rifiuti è stato ridotto a 30,63 euro e così sono state eliminate le incongruenze presenti nel calcolo originale.

Incendio nell'inceneritore di Bolzano. Nell'inceneritore di Bolzano- Sud si è verificato di nuovo un incendio. L'incendio presumibilmente si è formato nel tritarifiuti dell'impianto. A causa del fumo pesante, le operazioni antincendio - secondo la stampa – sono state molto difficili. Il direttore dell'Agenzia per l'Ambiente della Provincia, Flavio Ruffini, ha annunciato che non si è verificato alcun superamento dei valori limite. Anche nelle stazioni di rilevamento di Oltrisarco e Laives non sono stati registrati superamenti dei valori limite. Anche se il recente incendio nell'impianto di incenerimento dei rifiuti a Bolzano- Sud secondo l'ECO-Center non ha rappresentato alcun pericolo per la popolazione, noi Freiheitlichen siamo comunque dell'avviso che sia necessario

adottare tutte le misure per evitare in futuro tali incidenti e per ridurre il più possibile i rischi per la popolazione. Se ora l'Assessore per la tutela dell'ambiente e del paesaggio Richard Theiner spiega che, dopo un incontro con l'Agenzia provinciale per l'ambiente e la società operativa ECO-Center ora si potranno bruciare nell'inceneritore di Bolzano-Sud solo rifiuti preselezionati e triturati, questo è certamente positivo, solo che questo si sarebbe potuto fare anche dopo il primo incendio. Perché non è necessariamente una buona pubblicità per l'inceneritore di Bolzano, se periodicamente si verificano degli incidenti.

L'inceneritore di Bolzano è un disastro economico. I costi per la realizzazione dell'inceneritore hanno superato i costi di progettazione di 40 milioni di euro, periodicamente si verificano incendi nello stabilimento, l'utilizzo dell'impianto non è mai a pieno regime causando così costi aggiuntivi, e ora secondo fonti di stampa si dovrà anche costruire un impianto di pre-trattamento dei rifiuti per selezionare i rifiuti conferiti. L'inceneritore si sta sempre più trasformando in una catastrofe finanziaria. Sorprendenti sono stati anche i risultati di uno studio dell'Università per le risorse naturali di Vienna sull'inceneritore, che ha affermato che la Provincia spende dai 500.000 ai 600.000 euro in più del previsto in costi di manutenzione. Se questo studio è corretto, le spese supplementari per la manutenzione rappresentano una bella somma. L'inceneritore sembra bruciare non solo rifiuti, ma anche i soldi dei contribuenti. Se l'assessore Richard Theiner ora valuta la possibilità di importare anche i rifiuti dal Trentino da febbraio del prossimo anno per bilanciare gli enormi costi con i ricavi aggiuntivi, allora questo deve avvenire tramite un confronto e una votazione trasparente.

Questo per quanto concerne la situazione dei rifiuti a Bolzano. Va anche detto che il generale degrado della città è ormai sotto gli occhi di tutti e costituisce un enorme problema per l'ambiente, il turismo e non per ultimo anche per i cittadini stessi di Bolzano. Ci vogliono soluzioni e queste iniziano a livello legislativo. Solo un governo operativo e un Consiglio preparato possono trovare la soluzione a questi problemi. Per questo si devono creare le necessarie condizioni quadro a livello giuridico, nell'interesse dei cittadini e della città.

Osserviamo ora i singoli articoli del disegno di legge n. 67/XV:

ART. 1

MODIFICA ALLA LEGGE REGIONALE 6 APRILE 1956, N. 5

“COMPOSIZIONE ED ELEZIONE DEGLI ORGANI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI” E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI

1. Nel primo e nel secondo comma dell'articolo 35 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni dopo le parole: “provincia di Bolzano, ” sono aggiunte le parole: “escluso il Comune di Bolzano, ”.

Pare doveroso soffermarsi sulla relazione accompagnatoria al disegno di legge, nella quale vengono illustrati i punti di partenza nonché i presupposti per questo articolo.

“Le elezioni comunali svoltesi nella giornata del 10 maggio 2015 hanno visto la partecipazione di 19 liste e 9 candidati alla carica di Sindaco di Bolzano. Al primo turno nessun candidato sindaco ha ottenuto più del 50% dei voti validi. È stato pertanto necessario procedere al turno di ballottaggio fra i due candidati alla carica di sindaco più votati. Le liste collegate al sindaco eletto non disponevano tuttavia della maggioranza dei seggi in Consiglio comunale e dopo poche settimane si è arrivati alla fine anticipata della consiliatura e alla nomina di un Commissario straordinario. Si è dunque riproposta la situazione già verificatasi a Bolzano a seguito delle elezioni

comunali dell'8 maggio 2005, che avevano visto l'elezione - anche in quel caso dopo il turno di ballottaggio, tenutosi il 22 maggio - di un sindaco privo dell'appoggio di una maggioranza consiliare.

La Città di Bolzano sarà (ri)chiamata alle urne nel turno elettorale della prossima primavera (1° maggio - 15 giugno 2016). L'estrema frammentazione del quadro politico - come si è detto alle ultime elezioni si sono presentate 19 liste con 9 candidati alla carica di sindaco - unita ad un sistema elettorale "iper-proporzionale", non agevola la formazione di coalizioni ampiamente rappresentative che possano ottenere la maggioranza dei seggi in Consiglio comunale. Senza una modifica del sistema elettorale pertanto, anche la nuova consultazione potrebbe portare all'elezione di un sindaco privo di maggioranza consiliare. Si illustrano di seguito i punti salienti del disegno di legge, ribadendo anche in questa sede la piena disponibilità del proponente ad ulteriori integrazioni del d.d.l. nel corso dell'iter legislativo, in coerenza con il metodo di lavoro adottato fin qui. Com'è noto il sistema elettorale dei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti della provincia di Bolzano prevede la possibilità di collegamenti - tra le liste che sostengono uno stesso candidato sindaco - agli effetti dell'assegnazione dei seggi spettanti ai più alti resti.

L'articolo 1 del presente disegno di legge elimina tale possibilità: per un verso il collegamento ai fini dei resti viene assorbito e superato dalle nuove modalità di attribuzione dei seggi ai gruppi di liste (e tra le liste all'interno dei gruppi stessi) che configura un legame molto più forte tra le liste rispetto a quello che si stabiliva ai soli fini dei resti; per altri versi il collegamento ai (soli) fini dei resti sarebbe incompatibile con il sistema delle soglie di lista e di coalizione (per l'impossibilità "tecnica" di recuperare i resti nel caso di liste pur collegate ma che non abbiano superato la rispettiva soglia di sbarramento).

L'articolo 2, comma 1, lettera a) aumenta da 7 a 8 il numero di componenti della Giunta del Comune di Bolzano, al fine di consentire una più ampia rappresentanza all'interno dell'esecutivo delle forze politiche che formano la coalizione che assicura la maggioranza consiliare al Sindaco neo-eletto. La lettera b) dello stesso articolo 2, comma 1, lascia immutata la possibilità per lo Statuto comunale di aumentare - di una unità - il numero di assessori stabilito dalla legge regionale. Viene invece rimosso - per tutti i comuni - il vincolo di spesa che imponeva la riduzione proporzionale delle indennità mensili degli assessori in caso di aumento del loro numero ad opera dello statuto comunale.

Le lettere da c) a f) consentono di distinguere il sistema elettorale degli organi del Comune di Bolzano da quello degli altri comuni della provincia di Bolzano con più di 15.000 abitanti.

A partire dalla lettera g) si entra nel vivo del nuovo sistema di soglie di lista e di gruppo che rappresenta l'innovazione sostanziale del presente disegno di legge. La prima condizione cui deve sottostare l'introduzione di soglie di sbarramento nel sistema elettorale degli organi delle amministrazioni comunali consiste ovviamente nel rispetto delle prescrizioni statutarie.

Il primo comma dell'articolo 61 dello Statuto speciale stabilisce infatti che:

“Nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi”.

La disposizione statutaria citata - unitamente agli articoli 2, 62 e 102 dello Statuto speciale - è stata al centro della Sentenza della Corte Costituzionale n. 261 del 19 giugno 1995, in materia di elezione diretta del sindaco e modifica del sistema di elezione dei consigli comunali in relazione alla tutela delle minoranze linguistiche e in particolare di quella ladina. Ulteriori indicazioni circa l'orientamento della Corte in materia di tutela delle minoranze linguistiche e in particolare di quella ladina per quanto riguarda l'elezione del Consiglio regionale (articolo 25 St. spec.) si possono trarre dalla Sentenza n. 356 del 14 ottobre 1998.

In sintesi la Corte ha ritenuto che lo Statuto speciale di autonomia, laddove fa riferimento alla "rappresentanza proporzionale" o anche al "sistema [elettorale] proporzionale" non precluda l'adozione di correttivi a tale sistema: *"Invero, il metodo proporzionale, per quanto idoneo in linea di principio a rispecchiare nella composizione degli organi collegiali l'articolazione della base elettorale, secondo le diverse aggregazioni che la compongono, esprime un criterio di tendenza, ma non è tenuto a garantire comunque l'assegnazione di seggi a ciascun gruppo linguistico, perché proprio in questo riposa la differenza rispetto al criterio della presenza garantita nell'organo collegiale medesimo"* (C. Cost. Sent. n. 261/1995, Capo 10 del Considerato in diritto). Secondo la Corte lo Statuto speciale non definisce quali correttivi possano essere introdotti mantenendosi nell'ambito di un sistema proporzionale, né impone di verificare se, o a quale livello, la introduzione di una soglia elettorale ne determini la mutazione di genere. Si tratta invece di verificare se i correttivi al sistema proporzionale *"... siano di ostacolo alla rappresentanza delle minoranze linguistiche (...) e quindi in contrasto con le finalità perseguite dallo statuto speciale nell'imporre quel sistema elettorale. In questa prospettiva, il sistema elettorale proporzionale, (...) non è destinato a sollecitare, né tanto meno ad assicurare, la rappresentanza per gruppi linguistici, ma simmetricamente, non tollera l'introduzione di elementi che escludano, o rendano più difficoltosa, la rappresentanza dei gruppi linguistici, considerati dallo stesso statuto, che intendano proporsi nella competizione elettorale in quanto tali"* (C. Cost. Sent. n. 356/1998). La Corte inoltre ha chiarito come le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito dei sistemi elettorali debbano essere valutate nel loro contesto sistematico e *"... avendo ben presente le caratteristiche demografiche e la dislocazione territoriale dei gruppi linguistici ..."* (C. Cost. Sent. n. 261/1995, Capo 6 del Considerato in diritto).

A questo punto è necessario interrompere l'analisi delle carenze evidenziate nella relazione accompagnatoria, per accingerci a fare una valutazione neutrale del metodo proporzionale:

"I partiti creano le liste. Con questo sistema elettorale, prima delle elezioni i partiti predispongono le liste per l'intero territorio. Su queste liste ci sono i candidati che a nome del loro partito desiderano essere eletti in parlamento. Gli elettori decidono il giorno delle elezioni quali liste di partiti scegliere. Su una lista ci sono i diversi candidati di un partito. È importante per ciascun partito ottenere il maggior numero possibile di voti, perché in base al numero di voti ottenuti da un partito si determina il numero di persone che per il partito andranno in Parlamento [...]" (Fonte :. Gerd Schneider / Christiane Toyka-Seid: *Das junge Politik-Lexikon* su www.hanisauland.de, Bonn: .. Agenzia Federale Tedesca per l'Educazione Civica, 2013).

"La rappresentanza proporzionale è un sistema elettorale, in cui i gruppi candidati (di solito i partiti, raramente movimenti elettorali) predispongono le liste dei candidati secondo un certo ordine. Gli elettori possono scegliere solo tra queste liste. I seggi da assegnare a un gruppo, vanno al numero calcolato di candidati, partendo dall'inizio della lista. Per quasi tutti i sistemi di rappresentanza proporzionale c'è tuttavia una soglia minima di voti da raggiungere. Se una lista raggiunge meno voti rispetto a quelli definiti dalla clausola di sbarramento, non ottiene seggi in Parlamento" (Fonte: . <http://www.iuraforum.de/lexikon/Verhaeltniswahl>, data: 21:12 2015).

Vantaggi e svantaggi del sistema proporzionale

Vantaggi del sistema proporzionale

- *Riflette relativamente bene la volontà degli elettori, perché la distribuzione dei seggi in Parlamento attesta il rapporto del successo elettorale dei partiti.*
- *Anche partiti piccoli e medi, e soprattutto nuovi, ottengono un “adeguato” diritto di partecipazione politica.*
- *I partiti possono chiamare senza problemi esperti in Parlamento.*
- *Non è possibile influenzare il risultato con la determinazione delle circoscrizioni elettorali.*
- *Conta ogni singolo voto.*

Svantaggi del sistema proporzionale

- *Pericolo di frammentazione del Parlamento, se sono presenti molti partiti, per cui:*
 - *È resa difficile la formazione del governo (necessaria la formazione di coalizioni) e*
 - *I governi sono per questo meno stabili.*
- *L'elettore non può decidere chi (ovvero quale partner di coalizione) governa (limitazione: molti partiti prima delle elezioni rendono dichiarazioni circa la coalizione da fare).*
- *Con il sistema proporzionale l'elettore non ha voce in capitolo su quali candidati entreranno in Parlamento, dato che le liste generalmente sono stabilite dai partiti. Non è quindi possibile scegliere le persone e si può votare solo la lista di un partito nel suo complesso. Alcuni sistemi ovviano a questo svantaggio con liste aperte o parzialmente vincolate.” (fonte: <http://www.iuraforum.de/lexikon/Verhaeltniswahl>, data: 21:12 2015)*

“Fino al 1994 in Italia vigeva il sistema elettorale proporzionale, che non prevedeva soglie di sbarramento e questo fu la causa principale della frammentazione del panorama partitico, portando così ad innumerevoli cambi di governo. A seguito di un referendum del 1994 fu introdotta, fra l'altro per le elezioni al Parlamento, una soglia di sbarramento del 4 per cento che prevedeva che solo il 25 per cento dei seggi venisse assegnato secondo il sistema proporzionale, mentre i restanti 75 per cento con il sistema maggioritario. Attraverso la legge di riforma elettorale 270/2005 si mise nuovamente mano alla legge elettorale. Dopo l'approvazione da parte della Camera dei Deputati anche il Senato approvò il 14 dicembre 2005 con 160:119 la (re)introduzione un sistema proporzionale (modificato). La nuova legge elettorale fu promulgata il 22 dicembre 2005 dal Presidente della Repubblica Ciampi e adottata già nel corso delle elezioni parlamentari dell'aprile 2006. La legge prevedeva un “premio” per i vincitori, al fine di garantire maggioranze chiare in Parlamento (sistema maggioritario-proporzionale), e assicurare alla coalizione di maggioranza il raggiungimento di 340 seggi in Parlamento. Ci sono tre soglie per il Parlamento: 10 per cento per il collegamento delle liste, 4 per cento per le liste non collegate e 2 per cento per i partiti nei collegamenti di lista. Per i partiti che rappresentano minoranze riconosciute è prevista un'eccezione. (fonte: <http://www.iuraforum.de/lexikon/Verhaeltniswahl>, data: 21:12 2015)

Riconosciamo qui chiare ed evidenti differenze rispetto alle premesse indicate nella relazione di minoranza. Sarebbe necessaria un'analisi più attenta e approfondita del contenuto, poiché solo attraverso un esame complessivo di tutti gli aspetti e conclusioni si arriva ad un confronto obiettivo, di cui necessita la nuova legge elettorale per il capoluogo di provincia. Nella relazione di minoranza questo può essere fatto solo limitatamente. Deve essere fatto un confronto scientifico sulla materia relativa al sistema proporzionale in Italia ed in particolare in Trentino-Alto Adige con particolare attenzione al capoluogo, affinché possa essere creata una base stabile per la riforma. Si potrebbe senz'altro fare paragoni con altre realtà europee, per avere un approccio metodologico dell'approfondimento.

"[...] A questo punto facciamo un'introduzione agli approcci teorici dell'integrazione[...]. Analogamente sarà motivata la scelta delle teorie, dato che da un lato la materia lo richiede, e dall'altra si vuole selezionare tra tutti i molteplici approcci quelli che sono più consoni a stabilire confronti. Le seguenti osservazioni preliminari non rappresentano una meta-discussione sulle teorie politiche, ma sono intese come un contributo alla questione delle teorie integrative. Inoltre si può prendere a riferimento la letteratura esistente in materia. "Le teorie politiche sono prima di tutto testi come tutti gli altri. Ciò [sic] significa per noi, che vanno letti anche come tali "(Meyer, Fricke 2003:24). In questo senso avviene il primo avvicinamento ai testi teorici e soprattutto ai loro commenti. In questo contesto si vuole capire quali siano le teorie e cosa definiscano. "Più una definizione si fa astratta e mette al centro elementi generali, più è probabile che si possa trasferire il concetto su un gran numero di casi allo studio." (Fischer Grosse Hüttmann 2006:48). Non sarà possibile trovare una pura teoria che si occupi esclusivamente del Parlamento europeo. Se si fa un passo indietro a livello di integrazione dell'UE, che poi viene concepita come integrazione regionale, si trovano le teorie corrispondenti da applicare. Questo non agevola l'analisi per quanto concerne gli elementi generali e la terminologia e costituisce nel contempo anche la debolezza delle teorie. Di queste debolezze parleremo nell'illustrazione e affronteremo le possibili proposte di soluzione. Inoltre, vanno analizzate anche le peculiarità delle teorie. "Lo sviluppo di nuovi paradigmi e innovazioni teoriche è fondamentalmente un fatto contingente, ma allo stesso tempo anche legato al contesto " (Bieling, Lerch 2006: 25). Ove possibile, sarà illustrato il contesto in cui nasce la teoria. I concetti saranno illustrati non solo alla luce del tempo, ma anche in base all'importanza per gli sviluppi attuali, al fine di trovarne una possibile spiegazione. Una riflessione sulle teorie attraverso un collegamento asincrono non rappresenterà quindi un'eccezione. "Le teorie sull'integrazione europea si occupano di un "moving target": un fenomeno politico che si modifica parallelamente alla definizione scientifica e all'osservazione." (Bieling, Lerch 2006:14). Proprio come la Comunità europea e le sue istituzioni hanno subito sviluppi e trasformazioni, così sono cambiati anche gli approcci teorici che trattano dell'integrazione. Il concetto di una teoria dipende dagli sviluppi che si possono rilevare empiricamente. "Quasi tutte le affermazioni empiriche sulle politiche europee si basano già su conoscenze teoriche preliminari nel senso più ampio del termine" (Bieling, Lerch 2006: 14). Una caratteristica essenziale può essere considerata la stretta interdipendenza tra i risultati empirici e gli approcci teorici dell'integrazione. E questo serve per capire la motivazione della selezione effettuata sulle teorie. Sono stati scelti i criteri e le argomentazioni che si confrontano con le aree teoretiche sulla base dei diversi approcci. Le seguenti teorie sono state selezionate insieme ad una personalità pregnante per la formazione di tale teoria:

- federalismo (Carl Joachim Friedrich)
- Neofunzionalismo (Ernst B. Haas)
- Istituzionalismo neoliberale (Robert O. Keohane)

- *Intergovernamentalismo (Andrew Moravcsik e Stanley Hoffmann)*
- *Teoria dell'integrazione deliberativa (Jürgen Neyer).*

Le idee principali degli esponenti di questi modelli teoretici verranno illustrati nel corso della ricostruzione della stessa teoria. Data la portata delle varie correnti sotterranee e interpretazione degli approcci, i rappresentanti suddetti non rappresenteranno qui solo un'introduzione generale alla teoria, ma anche l'importanza cruciale della materia. Il tema della ricerca tratterà soprattutto dei trattati. Ma sarebbe miope se venissero considerati solo i contratti, non anche i concetti teorici e le richieste rivolte al Parlamento. "Ma anche questa comprensione presuppone comunque l'esistenza di strutture che possano essere analizzate e criticate dalla comunità scientifica sulla base delle teorie " (Meyer, Fricke 2003: 6). Su questa base si affronterà l'argomento "(Fonte: Simon Auer : Lo sviluppo delle competenze del Parlamento europeo in base alla teorie dell'integrazione. Un'analisi dello sviluppo contrattuale 2011).

Possiamo qui riprendere l'esame della relazione accompagnatoria al disegno di legge n. 67/XV che testualmente recita:

„Tenuto conto della giurisprudenza costituzionale, si è dunque convenuto circa la necessità di introdurre modeste correzioni al sistema proporzionale, al fine di contenere la proliferazione di liste e favorire la formazione di gruppi di liste collegate mediante l'introduzione di limitate soglie di sbarramento.

Tale è il senso della previsione di una soglia del 3% per le liste non collegate e del 7% per i gruppi di liste collegate (con l'ulteriore condizione che almeno una lista all'interno del gruppo raggiunga il "quoziente naturale", ossia il 2,2%). Inoltre, per non scoraggiare la partecipazione ai gruppi da parte delle liste che ritengano di poter superare da sole la soglia del 3% ma temano di non raggiungere la soglia di gruppo del 7%, si è previsto il "ripescaggio" della lista che pur facendo parte di un gruppo che non ha superato la soglia del 7% abbia comunque superato la soglia del 3%. Il sistema di soglie così congegnato rispetta le indicazioni della Corte costituzionale ove si considerino "... le caratteristiche demografiche e la dislocazione territoriale dei gruppi linguistici". Infatti la Città di Bolzano vede la presenza dei due maggiori gruppi linguistici, in proporzione vicina ai 3/4 - 1/4, mentre gli appartenenti al gruppo ladino risultano pari allo 0,68% nell'ultimo censimento. Pertanto le soglie contemplate dal presente d.d.l. non sono tali da escludere o rendere più difficoltosa la rappresentanza dei due gruppi linguistici storicamente presenti nel Comune di Bolzano. Quanto alla minoranza ladina, essa risulta insediata nel Comune di Bolzano in termini talmente esigui che solo una norma di garanzia assoluta (ossia di riserva di uno o più seggi consiliari) potrebbe assicurarne la rappresentanza in Consiglio comunale. Ma, come si è visto, la Corte costituzionale ha affermato che "... , il sistema elettorale proporzionale, (...) non è destinato a sollecitare, né tanto meno ad assicurare. La rappresentanza per gruppi linguistici, ..." (C. Cost. Sent. n. 356/1998 già citata). Si ritiene dunque che il presente disegno di legge appresti una modifica necessaria per correggere l'impostazione "iper-proporzionale" dell'attuale disciplina sull'elezione del sindaco e del Consiglio comunale della Città di Bolzano, mediante l'introduzione di soglie elettorali di lista e di coalizione congegnate in modo da favorire le aggregazioni e la governabilità, con il minor sacrificio possibile della rappresentatività."

Tali dichiarazioni non solo sono discutibili dal punto di vista della politica autonomista, ma mettono in dubbio i diritti sinora acquisiti dalla minoranza tedesca e ladina. Particolarmente in una città come Bolzano è necessaria una adeguata rappresentanza dei gruppi linguistici. Altrimenti si corre

il pericolo, che i gruppi esclusi per colpa della soglia, si organizzino altrimenti. A questo proposito facciamo le seguenti considerazioni:

Protesta legittima, argomentazioni politiche o populismo?

Nel panorama politico il concetto di populismo ha una connotazione negativa. Questo è dovuto anche alle esperienze con la cosiddetta "volontà popolare" da parte di leader, a cui oggi ci si riferisce ancora in Europa attraverso il concetto di "populismo".

In Germania i padri costituzionali, anche sullo sfondo dei pericoli potenzialmente totalitari della politica plebiscitaria di massa hanno scommesso interamente sulla democrazia rappresentativa (con decisioni vincolanti del Parlamento) e hanno rinunciato agli strumenti di democrazia diretta. La Germania è un ottimo esempio di limitati strumenti di democrazia diretta.

Ad esempio non è previsto dalla Costituzione un referendum a livello nazionale. L'accusa di essere "populista" viene oggi in gran parte avanzata quando si critica l'avversario politico di polarizzare e semplificare l'argomento politico, per corrispondere a una visione percepita come "giusta" dalla maggioranza dei cittadini e per trarne vantaggio. L'attuale dibattito pubblico porta in campo soprattutto questo aspetto, senza delineare esattamente ciò che in realtà è "populista" e ciò che non lo è. Di conseguenza, il rimprovero di populismo mette chi lo fa, esattamente nella situazione sospetta di essere lui stesso un populista. Sul termine "populismo" si discute molto perché è un concetto multiforme, complesso e molto diffuso. Altrettanto difficile è la classificazione e la definizione.

Comincio con il concetto di rimprovero di populismo.

Un'accusa ha sempre un mittente e un destinatario. In politica questo significa che una forza politica - che può essere un partito o un politico - rimprovera un'altra forza politica di essere populista. Come regola generale, i partiti al potere - anche in Alto Adige - accusano i partiti di opposizione di essere populistici quando prevalgono opinioni contrarie su una certa questione. Ragion per cui il rimprovero di essere populista è utilizzato sempre più dai partiti di governo nei confronti dei partiti di opposizione, inoltre è sempre più inflazionato e viene usato anche come giudizio sommario. Un giudizio che noi Freiheitlichen spesso ci troviamo a dover affrontare. Guardando la Germania vediamo che i vecchi partiti affermati come la CDU, SPD e Verdi esprimevano, senza differenziare, lo stesso giudizio sommario, nei confronti della AFD (Alternativa per la Germania), per cui il sospetto di populismo ricade anche qui sui vecchi partiti. Diversi autori di scienze politiche hanno considerato e considerano l'essenza del populismo nel fatto che non è chiaramente definito e quindi è compatibile con le più diverse ideologie. In sostanza ciò che "populismo" o meno, viene sempre definito dalla classe dirigente e dai mass media che ne traggono vantaggio. La ragione per questo è la delimitazione tra la politica dei cittadini "buoni e onesti", conformemente all'ideologia dominante, e gli "altri". Il populismo appare da questo punto di vista come uno strumento di stile, che assume qualità ideologiche in un determinato contesto funzionale: ovvero quando si cercano di conquistare le persone per le proprie idee e si segue una appropriata linea persuasiva. Per questo i cosiddetti "partiti populistici" sono criticati di opportunismo. Con le loro idee e proposte i partiti e rappresentanti politici possono mobilitare il popolo: da un lato alle elezioni e referendum, dall'altro per manifestazioni e proteste. Questo vale sia per i partiti che hanno da tempo o temporaneamente un ruolo limitato all'opposizione che per i partiti di governo. Per questo motivo è difficile classificare un partito chiaramente come forza populista o non populista.

Ora cambio la prospettiva e cerco di descrivere ciò che è una politica non populista, che potrei così definire:

Si tratta di misure che privano il popolo di diritti ritenuti certi o di strutture statali. Per fare un esempio concreto, cito l'attuale riforma sanitaria. I reparti di maternità degli ospedali periferici si trovano a dover chiudere e i servizi devono essere razionalizzati. Penso che tutti siano d'accordo che qui non si tratta di politica populista. Se noi Freiheitlichen chiediamo ad alta voce di non chiudere i reparti di maternità e di mantenerli negli ospedali periferici, ci viene mossa l'accusa di essere populistici, per cui risulta chiaro che qui la definizione di populismo viene concepita da chi governa. Il vero problema risiede nella mancanza di chiarezza e apparente arbitrarietà del populismo, che è attualmente rivolto nei confronti di diversi gruppi, individui, ideologie, pratiche e forme di espressione. Se si tolgono al populismo le diverse sfaccettature e manifestazioni, al centro rimane la "gente comune" e la critica all'"establishment". Quando si parla della gente comune, ci si riferisce sempre alle persone comuni, i cui interessi vengono dimenticati dalle élites dominanti. Da questa prospettiva sono due i blocchi che si fronteggiano: le persone giuste, da una parte e, dall'altra quelle di dubbia fama, le multinazionali, i partiti politici, i governi e le istituzioni che sempre cospirano contro il popolo. Su questo terreno fertile nasce la protesta, per interessi chiaramente calcolati. Questi interessi vengono difesi dai partiti o esponenti politici e hanno ripercussioni sull'intero spettro politico. Questo sviluppo è particolarmente evidente se si analizza il movimento PEGIDA in Germania. Personalmente non trovo che la politica sulle strade e nelle piazze sia la soluzione ottimale, dal momento che la situazione è confusa e potrebbero mescolarsi tra la gente anche ospiti indesiderati e turbare una manifestazione pacifica. Perché il movimento Pegida ha avuto successo solo in Germania? Visto che nessun partito rappresentava gli interessi, le preoccupazioni e le paure di questo gruppo di persone, la gente si è auto-organizzata.

Alla Regione Trentino-Alto Adige fu riconosciuto con l'art. 116 della Costituzione italiana del 1947 uno status speciale, così come era stato previsto a suo tempo a livello internazionale dall'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Tale status speciale fu poi ancorato nello Statuto di autonomia, approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5. L'attuale Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige si basa sull'approvazione del Testo unificato delle leggi costituzionali (legge costituzionale n. 1 del 10 novembre 1971, legge costituzionale n. 1 del 23 febbraio 1972, legge costituzionale n. 2 del 23 settembre 1993 e legge costituzionale n. 2 del 31 gennaio 2001). La maggior parte delle competenze originariamente attribuite dallo Statuto di autonomia alla Regione Trentino-Alto Adige sono state trasferite nel corso del tempo alle due Province di Trento e di Bolzano. Con la riforma costituzionale, introdotta con la legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3, sono state attribuite alle Province nuove sfere di competenza, anche perché alcune competenze sono passate dalla competenza legislativa secondaria alla competenza legislativa primaria. In base a questa ricca dotazione di competenze le Province autonome risultano ora enti territoriali con pari dignità rispetto alla Regione Trentino-Alto Adige. Ne deriva che sul territorio della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol il potere legislativo e amministrativo è suddiviso fra tre enti. Nel corso di questa fase di deregolamentazione la Regione ha perso la sua funzione di "collante" originariamente prevista. Le materie della competenza legislativa primaria, secondaria e terziaria (art. 4, 5 e 6 dello Statuto di autonomia) si limitano ormai a poche aree.

Nella struttura amministrativa della nostra provincia, i comuni assumono un ruolo importante quali soggetti giuridici autonomi. Nella scorsa legislatura il Consiglio regionale ha operato numerose modifiche alle disposizioni relative all'ordinamento dei comuni ed elezione degli organi comunali. Tuttavia non tutte le novità della riforma si sono rivelate soddisfacenti. Uno dei punti deboli è l'articolo 1, comma 1-bis della legge regionale del 30 novembre 1994, n. 3 e successive

modifiche, con il quale è stata attuata la riduzione del numero dei consiglieri comunali da 15 a 12 nei comuni con una popolazione inferiore a 1.000 abitanti. E questo non è sostenibile dal punto di vista della partecipazione democratica. Proprio nei comuni di dimensioni ridotte è necessario che il maggior numero possibile di cittadini venga coinvolto nelle decisioni pubbliche. Inoltre va ricordato che la spesa per i consiglieri comunali è sempre stata molto contenuta. Purtroppo la proposta di legge che i Freiheitlichen hanno già presentato nel 2014, tesa ad operare una riduzione del numero dei rappresentanti dei consigli comunali dell'Alto Adige, non è stata accolta. Va tuttavia rilevato che in tale occasione anche il Consiglio dei comuni si è espresso a favore di una modifica del numero dei membri dei consigli comunali e nel suo parere del 23 settembre 2014 ha avanzato la seguente proposta: 35 nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti oppure capoluogo di provincia, 30 nei comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti, 25 nei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, 15 nei comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti e 12 nei comuni fino a 1.000 abitanti. Con il presente disegno di legge si intende pertanto fissare il numero dei componenti dei consigli comunali in modo tale che venga rafforzato il rapporto con la popolazione e il Consiglio comunale del rispettivo comune sia in grado di assolvere ai propri compiti istituzionali. Contestualmente è anche importante che nella composizione delle giunte comunali sia rispettata la volontà della popolazione e i rappresentanti nella giunta comunale non vengano determinati in base a disposizioni di legge. In questo senso l'obbligo introdotto con la riforma del 2013 di formare la giunta comunale in proporzione al rapporto dei generi presenti in Consiglio comunale rappresenta un provvedimento forzato e non equilibrato, con cui può essere disattesa la volontà degli elettori. Nel presente disegno di legge l'articolo 3 della legge regionale n. 1 del 5 febbraio 2013 viene modificato in tal senso. Per i motivi suesposti si ritiene necessario ed opportuno modificare la riforma del 2013.

Ma torniamo ora ad esaminare i singoli articoli del disegno di legge n. 67/XV:

ART. 2

MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 30 NOVEMBRE 1994, N. 3 "ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO E MODIFICA DEL SISTEMA DI ELEZIONE DEI CONSIGLI COMUNALI NONCHÉ MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 4 GENNAIO 1993, N. 1" E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI

1. Alla legge regionale 30 novembre 1994, n. 3 e successive modificazioni sono apportate le seguenti modifiche:
 - a) nell'articolo 2, comma 1, lettera a) la cifra: "7" e sostituita dalla cifra: "8";
 - b) nell'articolo 2, comma 1-bis, il secondo periodo è soppresso;
 - c) nell'articolo 16, comma 3, al secondo periodo sono anteposte le seguenti parole: "Salvo quanto specificamente previsto per l'elezione del Consiglio comunale di Bolzano, ";
 - d) nell'articolo 21, comma 1, lettera e) dopo le parole: "della provincia di Bolzano" sono aggiunte le parole: ", escluso il Comune di Bolzano, ";
 - e) nell'articolo 30, comma 9, è aggiunto in fine il seguente periodo: "Per il Comune di Bolzano l'attribuzione dei seggi alle liste avviene secondo le modalità stabilite dall'articolo 36-bis.";
 - f) nella rubrica e nel comma 1 dell'articolo 36 dopo le parole: "provincia di Bolzano" sono aggiunte le parole: ", escluso il Comune di Bolzano";
 - g) dopo l'articolo 36 è inserito il nuovo articolo 36-bis:

"ART. 36-BIS

COMUNE DI BOLZANO. ATTRIBUZIONE DEI SEGGI E PROCLAMAZIONE DEGLI ELETTI

1. Per il Comune di Bolzano, il presidente dell'ufficio centrale compie le seguenti operazioni:
 - a) sentiti i membri dell'ufficio procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e non assegnati e, tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste ed i reclami presentati in proposito, decide, ai fini della proclamazione, sull'assegnazione o meno dei voti relativi. Ultimato il riesame, il presidente farà raccogliere, per ogni sezione, le schede riesaminate in un plico che verrà allegato al verbale di cui all'articolo 71 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni;
 - b) determina la cifra individuale di ciascun candidato che è costituita: dai voti validi ottenuti in tutte le sezioni del comune, per il candidato alla carica di sindaco; dalla somma dei voti validi di preferenza, riportati in tutte le sezioni del comune, per i candidati alla carica di consigliere comunale;
 - c) determina la cifra elettorale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi riportati dalla lista stessa in tutte le sezioni del comune, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 30, comma 2-bis;
 - d) determina la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste collegate, data dalla somma delle cifre elettorali come determinate alla lettera c) di tutte le liste che compongono il gruppo stesso;
 - e) individua quindi:
 - 1) i gruppi di liste collegate che abbiano conseguito almeno il 7 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco e che contengano almeno una lista collegata che abbia conseguito almeno il 2,2 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco;
 - 2) le singole liste non collegate che abbiano conseguito almeno il 3 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco, nonché, all'interno dei gruppi di liste collegate che non hanno superato la percentuale di cui al numero 1), le liste che abbiano conseguito almeno il 3 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco;
 - f) qualora nessuna lista all'interno di un gruppo di liste collegate abbia conseguito il 2,2 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco e nessuna lista di cui alla lettera e) numero 2 abbia raggiunto il 3 per cento del totale dei voti validi espressi per i candidati alla carica di sindaco, l'attribuzione dei seggi e la proclamazione degli eletti avviene secondo quanto previsto dall'articolo 36;
 - g) compone, per ogni lista e distintamente per la carica di sindaco e per quella di consigliere comunale, la graduatoria dei candidati, disponendo i nominativi in ordine di cifra individuale decrescente;
 - h) proclama eletto sindaco il candidato che ha ottenuto almeno il 50 per cento più uno dei voti validi ovvero qualora nessun candidato sia eletto sindaco procede secondo quanto previsto dal comma 2;

- i) tra i gruppi di liste di cui alla lettera e) numero 1 e le liste di cui alla lettera e) numero 2, procede al riparto dei seggi in base alla rispettiva cifra elettorale. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali di tali gruppi di liste e singole liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale. Nell'effettuare tale divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste o singola lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuta rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascun gruppo di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati ai gruppi di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti in ordine decrescente. In caso di parità di resti, il seggio va attribuito al gruppo di liste o alla lista che ha conseguito la maggiore cifra elettorale; a parità di quest'ultima al gruppo di liste o alla lista con il maggior numero di candidati; in caso di ulteriore parità si procede a sorteggio. Se a un gruppo di liste o a una lista spettano più seggi di quanti sono i suoi candidati, i seggi eccedenti sono distribuiti secondo la graduatoria delle cifre elettorali;
- l) individua quindi, nell'ambito di ciascun gruppo di liste collegate di cui alla lettera e) numero 1, le liste che abbiano conseguito almeno il 2,2 per cento;
- m) procede, per ciascun gruppo di liste, al riparto dei seggi in base alla cifra elettorale di ciascuna lista di cui alla lettera l). A tal fine, per ciascun gruppo di liste, divide la somma delle cifre elettorali delle liste ammesse ai riparti di cui alla lettera l) per il numero di seggi già individuato ai sensi della lettera i). Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale di ciascuna lista ammessa al riparto per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuta rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti in ordine decrescente. In caso di parità di resti, il seggio va attribuito alla lista che ha conseguito la maggiore cifra elettorale; a parità di quest'ultima alla lista con il maggior numero di candidati; in caso di ulteriore parità si procede a sorteggio. Se all'interno del gruppo di liste a una lista spettano più seggi di quanti sono i suoi candidati, i seggi eccedenti sono distribuiti secondo la graduatoria delle cifre elettorali;
- n) proclama eletti consiglieri comunali, fino a concorrenza dei seggi a cui le liste hanno diritto, detratto il seggio assegnato al candidato eletto sindaco in conformità a quanto da lui stesso dichiarato all'atto dell'accettazione della candidatura, quei candidati che nell'ordine della graduatoria di cui alla lettera f) hanno riportato le cifre individuali più alte e, a parità di cifra, quelli che precedono nell'ordine di lista. Qualora la lista di riferimento del candidato eletto sindaco non abbia ottenuto alcun seggio, il seggio del candidato eletto sindaco viene detratto a quella lista del gruppo che ha ottenuto seggi, eventualmente con i resti, con il minor numero di voti residui. Ai candidati alla carica di sindaco risultati non eletti spetta il primo seggio assegnato alla lista di riferimento indicata all'atto dell'accettazione della candidatura, qualora la lista, o il gruppo di liste che sostengono il candidato sindaco, abbia diritto ad almeno due seggi; nel caso di gruppo di liste, la lista di riferimento del candidato sindaco deve aver ottenuto almeno uno dei due seggi del gruppo.
2. Qualora nessun candidato sia eletto sindaco, si effettua un secondo turno di votazione ai sensi degli articoli 30, comma 4 e 31. Il presidente dell'ufficio centrale sospende le operazioni e procede alla individuazione dei due candidati alla carica di sindaco che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è ammesso al secondo turno di votazione il candidato più anziano di età.

3. Al termine dello scrutinio relativo al secondo turno di votazione, l'ufficio centrale si ricostituisce ed il presidente:
 - a) procede alle operazioni di cui alla lettera a) del comma 1;
 - b) determina la cifra individuale dei candidati al secondo turno di votazione, costituita dalla somma dei voti validi ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni del comune, e proclama eletto sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi. In caso di parità di voti, è proclamato sindaco il candidato collegato con la lista o il gruppo di liste per l'elezione del Consiglio comunale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale complessiva. A parità di cifra elettorale, viene eletto il più anziano di età;
 - c) procede all'assegnazione dei seggi alle liste ed alla proclamazione degli eletti alla carica di consigliere comunale, compiendo le operazioni di cui alle lettere i), l), m) e n) del comma 1.

4. La proclamazione ha carattere provvisorio fino a quando il nuovo Consiglio comunale non ha adottato le decisioni a norma dell'articolo 57 e viene fatta dopo aver interpellato gli elettori presenti circa l'esistenza di eventuali cause di ineleggibilità a carico degli eletti, dando atto di tale circostanza nel verbale delle operazioni.

5. Il presidente provvede quindi alla chiusura del verbale compilato a termini degli articoli 69 e 71 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni, alla confezione dei plichi diretti alla Giunta regionale e al comune, al loro recapito al sindaco del comune o ad un suo delegato a termini dell'articolo 72 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni, nonché alla riconsegna al sindaco o ad un suo delegato del materiale non utilizzato e dell'arredamento della sala; quindi, dichiara sciolta l'adunanza.

È questo un articolo particolarmente delicato, che viene probabilmente sottovalutato da molti nella sua portata e possibile funzione esemplare. Ma proprio il sottovalutare una tale proposta legislativa comporta rischi e segnali sbagliati alla popolazione. Quando si pongono le basi giuridiche, poi sono inevitabili anche le conseguenze e non si può così semplicemente tornare indietro. Questa va ricordato soprattutto per la governabilità della città di Bolzano. Per questo motivo è necessario gettare uno sguardo sulle aspettative legittime, che dettano una chiara linea, ma che cionondimeno necessitano di approfondimenti. Inizio con il testo unico sulle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni della regione autonoma Trentino-Alto Adige:

CAPO I

AUTONOMIA E FUNZIONI COMUNALI

Articolo 1

(Art. 1 LR 4 gennaio 1993 n. 1; art. 1 comma 1 LR 22 dicembre 2004 n. 7; art. 1 comma 1 LR 20 marzo 2007 n. 2)

Autonomia della comunità locale

1. Le comunità locali sono autonome.
2. Il comune, ente autonomo, rappresenta la comunità locale, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. Il comune, nel cui territorio coesistono gruppi linguistici ed etnico culturali diversi, opera anche al fine di salvaguardare e promuovere la lingua, cultura e l'identità di tutte le proprie componenti, riconoscendo alle stesse pari dignità, nonché lo

sviluppo armonico dei loro rapporti, al fine di garantire una reciproca conoscenza ed una proficua convivenza tra i gruppi.

3. Nei comuni della provincia di Bolzano, per la nomina e il funzionamento degli organi dell'amministrazione comunale, per l'insediamento di comitati e commissioni, per la nomina di rappresentanti del comune in enti ed istituzioni, nonché per l'assunzione e gestione del personale dipendente, si applicano le norme previste dallo statuto speciale e relative norme di attuazione in materia di proporzionale fra i gruppi linguistici, nonché quelle sull'uso delle lingue italiana, tedesca e ladina.
4. Il comune ha autonomia statutaria, normativa, organizzativa e amministrativa, secondo i principi fissati dalla Costituzione. Il comune sulla base di quanto disposto dall'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 provvede a disciplinare l'ordinamento del personale compresa la disciplina delle modalità di conferimento degli incarichi dirigenziali, i titoli di studio ed i requisiti professionali necessari per l'affidamento degli incarichi dirigenziali, nel rispetto dei seguenti principi generali:
 - a) l'economicità, la trasparenza, l'imparzialità e la rispondenza al pubblico interesse dell'azione amministrativa, perseguendo l'efficienza del sistema organizzativo comunale;
 - b) la distinzione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e funzioni di gestione nei comuni dotati di figure dirigenziali;
 - c) la funzionalità e l'ottimizzazione delle risorse per il migliore funzionamento dei servizi, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di bilancio;
 - d) l'adeguatezza delle competenze professionali alla complessità degli affari demandati alle singole strutture organizzative dell'ente;
 - e) l'armonizzazione delle posizioni funzionali nel rispetto dei contratti collettivi di intercomparto e di comparto, a livello provinciale;
 - f) l'equivalenza dell'abilitazione all'esercizio di funzioni dirigenziali conseguita presso le pubbliche amministrazioni del medesimo intercomparto provinciale.
5. Il comune gode di autonomia finanziaria secondo quanto stabilito dalle leggi dello stato e dalle particolari disposizioni contenute nelle leggi delle province autonome di Trento e di Bolzano emanate in attuazione degli articoli 80 e 81 comma 2 dello statuto speciale per il Trentino - Alto Adige approvato con decreto del presidente della repubblica 31 agosto 1972 n. 670.

Ora è necessario fermarsi e verificare se il disegno di legge qui presentato è conforme al testo unico e corrisponde ai principi della normativa sinora in vigore. Si vede subito che il nuovo testo di legge non corrisponde a questi requisiti. L'autonomia del Comune di Bolzano non viene rafforzata, ma si creano nuove dipendenze e si innalza la governabilità del capoluogo provinciale a un altro livello, che si discosta ampiamente da quello dei comuni e che va in questo modo a contrastare l'autonomia della città di Bolzano. A fronte di questo dato di fatto si debbono ora esaminare i principi giuridici esistenti.

Articolo 2

(Art. 2 LR 4 gennaio 1993 n. 1; art. 1 comma 1 LR 23 ottobre 1998 n. 10)

Funzioni

1. In armonia con il principio costituzionale della promozione delle autonomie locali e in attuazione dei principi di sussidiarietà, responsabilità e unità che presiedono all'esercizio dell'azione amministrativa, nonché di omogeneità ed adeguatezza, sono attribuite ai comuni tutte le funzioni amministrative di interesse locale inerenti allo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione e sono assicurate ai comuni le risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento delle funzioni stesse.
2. La regione e le province autonome individuano le funzioni che sono trasferite, delegate o subdelegate, ai comuni singoli o associati, avuto riguardo ai rispettivi ambiti territoriali e popolazioni interessate, al fine di assicurare efficacia, speditezza ed economicità all'azione amministrativa, nonché la partecipazione dei cittadini al migliore perseguimento del pubblico interesse.
3. I comuni singoli o associati, nell'esercizio delle rispettive funzioni, attuano tra loro forme di cooperazione e di sussidiarietà, anche con privati, per assicurare l'economia di gestione delle attività e dei servizi o qualora l'interesse riguardi vaste zone intercomunali.
4. Spettano inoltre ai comuni, ove la legge provinciale lo preveda, le funzioni che le leggi dello stato attribuiscono alle comunità montane.

Se si parla del principio di sussidiarietà, la prospettiva va spostata a livello di Unione europea, per comprendere l'approccio a questo principio e la sua valenza. Pertanto, posso citare quanto segue:

"Lo sviluppo del trattato di Maastricht.

Lo SEE è stato, in termini di sviluppo delle competenze del Parlamento europeo, di particolare importanza dal punto di vista neo-istituzionale. Altrettanto importante è sottolineare come assomigli per natura a Giasone bifronte, perché è emblematica sia per la fine del periodo di stagnazione, che per l'inizio un nuovo sviluppo contrattuale. Perché così è cominciata "[...] la nuova fase della sovranazionalità e politicizzazione, che inizia con i lavori sull'Atto unico europeo negli anni '80 e si protrae sino al nuovo millennio" (Haltern 2007: 39). Il passo successivo è stato il Trattato di Maastricht, di cui parleremo brevemente prima di gettare uno sguardo al Parlamento. "La logica di integrazione del mercato interno ed il piano in tre tappe del Rapporto Delors sull'Unione economica e monetaria (UEM), che parte nel 1989, inizia nel dicembre 1990 a Roma con la Conferenza intergovernativa all' UEM. Parallelamente si inaugurò una conferenza intergovernativa per la fondazione della Unione politica" (Weidenfeld, 2011: 28). Come risultato della CIG e le sue riflessioni sulla UEM, si arrivò al trattato di Maastricht. "Il trattato di Maastricht entrò in vigore dopo il completamento del processo di ratifica [...] il 1.11.1993. Creò una nuova struttura di processo di unificazione europea, che trovò la sua espressione più concreta nel modello a tre pilastri [...]" (Neisser 2001:17). Con il modello a pilastri si disciplinarono le diverse aree tematiche in termini di cooperazione." Le comunità trasformarono l'istituzione basata principalmente sulla collaborazione economica e politica in un'unione, che attraverso il trattato dell'UE doveva anche comprendere una comune politica estera e di sicurezza ((PESC) e una collaborazione a livello di giustizia e politica interna"(Weidenfeld 2011:29). Mentre le Comunità europee del primo pilastro avviarono una cooperazione sovranazionale, gli altri due pilastri si fondarono sulla cooperazione intergovernativa.

Forti tendenze intergovernative riuscirono a sopravvivere ancora nel Trattato di Maastricht, ma con questo sviluppo contrattuale aumentò anche il grado di sovranazionalità. "Già a Maastricht persino gli Stati membri che difendevano la sovranità accettarono nell'interesse di un'operatività europea di vedersi togliere una parte della loro autonomia nazionale." (Dembinski 2010:10). Per capire lo sviluppo è interessante vedere quali furono le conseguenze sull'istituzione del Parlamento. Si aggiunsero elementi del trattato che possiamo definire federalisti, anche se non si possono chiamare per nome. "Anche se, o forse perché a seguito del Trattato di Maastricht sull'Unione europea, si sono fatti grandi passi avanti nella "federalizzazione" della Comunità, anche attraverso una moneta comune, la cittadinanza europea, l'inclusione del principio di sussidiarietà, l'istituzione di un Comitato delle regioni (CdR) e la rivalutazione del Parlamento europeo, i capi di Stato e di governo - in particolare sotto la spinta dell'allora primo ministro britannico John Major - rifiutarono di chiamare questo sviluppo per nome e di inserire nel preambolo del trattato la parola "federale" "(Fischer, Grosse Hüttmann 2006:56). A causa delle difficoltà linguistiche non si fece menzione diretta dello sviluppo federale, anche se si era ormai riflesso nelle strutture delle Comunità (unione). Una spiegazione per lo sviluppo federale – il cui precursore fu Carl Joachim Friedrich – si può trovare nella fase di sviluppo verso l'Unione: "Questo processo si rafforzò con l'apertura reciproca e l'avvicinamento verso altri attori nazionali ed europei " (Fischer, Grosse Hüttmann 2006:50). Nel corso di questo processo fu condotto il dibattito sull'assetto delle istituzioni. "I fautori dello stato federale, sostenuto soprattutto dai partiti di governo tedeschi sin dalla fondazione delle istituzioni europee, si batterono per una rappresentanza parlamentare forte, direttamente legittimata a livello europeo" (Kietz 2006: 160). Anche se la legittimità diretta di rappresentanza in Parlamento era garantita sin dalle elezioni del 1979, la caratteristica essenziale della "forza" si delineò solo attraverso questo sviluppo progressivo"(fonte: Simon Auer : Lo sviluppo delle competenze del Parlamento europeo dal punto di vista della teoria dell'integrazione. Un'analisi dello sviluppo contrattuale 2011).

Il principio di sussidiarietà non viene attuato dalla nuova proposta legislativa, né nello spirito di Maastricht né per quanto attiene alle previsioni della normativa vigente. Evidenti sono le differenze e le questioni aperte che possono portare al raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla città. Ma facciamo un passo in avanti e illustriamo le seguenti norme del testo unico:

CAPO II

AUTONOMIA STATUTARIA

Articolo 3

(Art. 3 LR 4 gennaio 1993 n. 1; art. 1 commi 3 e 4 LR 22 dicembre 2004 n. 7; art. 17 LR 9 dicembre 2014 n. 11)

Statuto comunale

1. Il comune adotta il proprio statuto.
2. Lo statuto viene deliberato dal Consiglio con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi entro trenta giorni e lo statuto è approvato se ottiene per due

volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle modifiche statutarie.

3. Lo statuto è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione e affisso all'albo pretorio dell'ente per trenta giorni consecutivi. Lo statuto entra in vigore il trentesimo giorno successivo alla sua affissione all'albo pretorio del comune.
4. Copia dello statuto è inviata alla giunta regionale, presso i cui uffici è tenuta la raccolta degli statuti comunali, ed al commissario del governo competente. L'ufficio della giunta regionale competente alla raccolta e conservazione degli statuti comunali promuove adeguate forme di pubblicità degli statuti stessi.
5. (4-bis) Entro i trenta giorni di affissione può essere richiesto referendum confermativo delle modifiche apportate allo statuto, purché queste non derivino da adeguamenti imposti dalla legge. In tal caso l'entrata in vigore dello statuto viene sospesa. La decisione in ordine all'ammissibilità del referendum viene assunta entro i successivi trenta giorni. Per il referendum confermativo trova applicazione quanto previsto dall'articolo 77, salvo quanto disposto dal presente comma. Il numero di sottoscrizioni richiesto a sostegno del referendum non può superare rispettivamente il 10 per cento, nei comuni fino a 10.000 abitanti, il 7 per cento nei comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 30.000 abitanti e il 5 per cento, nei comuni con più di 30.000 abitanti, degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune in possesso del diritto di elettorato attivo per l'elezione del Consiglio comunale. Le sottoscrizioni vengono raccolte entro novanta giorni dalla notifica della decisione di ammissione del referendum. Ai fini della validità del referendum confermativo non è necessaria la partecipazione di un numero minimo di aventi diritto al voto. Le modifiche statutarie sottoposte a referendum confermativo non entrano in vigore se non sono approvate dalla maggioranza dei voti validi.

Articolo 4

(Art. 4 LR 4 gennaio 1993 n. 1; art. 1 comma 2 LR 22 dicembre 2004 n. 7; art. 5 comma 2 LR 5 febbraio 2013 n. 1)

Contenuto dello statuto

1. Lo statuto stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente e in particolare specifica le attribuzioni degli organi e definisce la forma di gestione amministrativa nel rispetto del principio di separazione fra funzioni di direzione politica e funzioni di direzione amministrativa. Nei comuni privi di figure dirigenziali, oltre al segretario comunale, lo statuto può prevedere disposizioni che, anche rinviando a norme regolamentari di carattere organizzativo, attribuiscono al sindaco, agli assessori o all'organo esecutivo il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale. Sono in ogni caso riservate al sindaco le funzioni di natura gestionale ad esso attribuite dalla vigente legislazione, con facoltà dello stesso di delegarle agli assessori, ai dirigenti o ai responsabili dei servizi individuati secondo il regolamento di organizzazione. Lo statuto stabilisce le forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze e determina i diritti di iniziativa, controllo e partecipazione dei consiglieri e dei gruppi consiliari.

Stabilisce i casi di decadenza dei consiglieri per la mancata partecipazione alle sedute e le relative procedure, garantendo il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative. Lo statuto fissa inoltre il termine entro il quale il sindaco, sentita la giunta, presenta al Consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato. Lo statuto definisce altresì i modi della partecipazione del Consiglio alla definizione, all'adeguamento e alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e dei singoli assessori. Lo statuto stabilisce altresì le forme della partecipazione popolare, del decentramento e dell'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi. Lo statuto può prevedere altresì la possibilità di sperimentare forme innovative di partecipazione dei cittadini e di democrazia diretta, promosse ed auto-organizzate da gruppi informali, comitati e associazioni di cittadini. Lo statuto individua inoltre dei sistemi di controllo interno, al fine di garantire il funzionamento dell'ente, secondo criteri di efficienza, di efficacia e di economicità dell'azione amministrativa, nonché forme e modalità di intervento, secondo criteri di neutralità, di sussidiarietà e di adeguatezza.

2. (...)
3. Lo statuto prevede forme di partecipazione dei giovani minorenni al fine di contribuire ad una politica comunale orientata verso questa età, di stimolare e rendere possibile la loro partecipazione ai progetti che li riguardano.
4. Lo statuto può prevedere forme di partecipazione delle persone con oltre sessantacinque anni di età al fine di contribuire ad una politica comunale orientata verso la terza età, di stimolare e rendere possibile la loro partecipazione ai progetti che li riguardano.
5. Negli statuti dei comuni della provincia di Bolzano e dei comuni ladini della valle di Fassa sono previste specifiche disposizioni a tutela dei gruppi linguistici secondo i principi fissati dall'articolo 6 della costituzione, dallo statuto speciale e dalle relative norme di attuazione. Analoghe disposizioni sono contenute negli statuti dei comuni germanofoni della valle del Fersina e di Luserna della provincia di Trento.

A questo punto si ritiene sia opportuno esaminare lo Statuto del Comune di Bolzano (approvato con delibera di Consiglio n. 35 dd. 11.06.2009 e successivamente modificato con delibera di Consiglio n. 104 dd. 04.11.2010 e con delibera di Consiglio n. 3 dd. 13.01.2015)

TITOLO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 1

LA CITTÀ DI BOLZANO

1. Il Comune di Bolzano, ente autonomo, rappresenta la comunità locale, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. Il Comune, nel cui territorio coesistono gruppi linguistici ed etnico culturali diversi, opera anche al fine di salvaguardare e promuovere la lingua, la cultura e l'identità di tutte le proprie componenti, riconoscendo alle stesse pari dignità, nonché lo

sviluppo armonico dei loro rapporti, al fine di garantire una reciproca conoscenza ed una proficua convivenza tra i gruppi.

2. Il Comune ha autonomia statutaria, normativa, organizzativa ed amministrativa, secondo i principi fissati dalla Costituzione.
3. Il Comune gode di autonomia finanziaria secondo quanto stabilito dalle leggi dello Stato e delle particolari disposizioni contenute nelle leggi della Regione Trentino Alto Adige e della Provincia autonoma di Bolzano.
4. Il Comune ha un proprio patrimonio.

Articolo 2

FUNZIONI DEL COMUNE CAPOLUOGO

1. Al Comune spettano tutte le funzioni amministrative di interesse locale inerenti allo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione.
2. Il Comune, in aggiunta alle funzioni proprie, esercita le funzioni trasferite, delegate o subdelegate dallo Stato, dalla Regione Trentino Alto Adige e dalla Provincia autonoma di Bolzano

Articolo 3

TERRITORIO E SEDE

1. Il territorio del Comune comprende i territori degli antichi comuni di Bolzano, Gries e Dodiciville, con una superficie totale di 5234 ha.
2. Il Comune ha sede nel Palazzo Municipale. Gli organi del Comune possono, per cause eccezionali, riunirsi in un luogo diverso dalla propria sede.

[...]

Articolo 6

OBIETTIVI E FINALITA' DEL COMUNE

1. L'attività del Comune si ispira ai seguenti obiettivi e finalità:
 - a) promuovere lo sviluppo etico, civile, sociale ed economico dei/delle cittadini/e secondo valori di giustizia, di solidarietà, di libertà e responsabilità personale, di sussidiarietà, di progresso e di democrazia, nonché lo sviluppo armonico dei rapporti, al fine di garantire una reciproca conoscenza ed una proficua convivenza tra i/le cittadini/e;

- b) rispettare e salvaguardare i caratteri culturali, linguistici, storici di tutte le proprie componenti che vivono sul territorio comunale come elementi insopprimibili e specifica ricchezza di una Città plurilingue;
- c) assicurare, nel rapporto con la realtà plurilingue del territorio, il rispetto e la valorizzazione delle diverse identità e tradizioni storiche, culturali e linguistiche dei/delle cittadini/e dei tre gruppi linguistici storici, favorendo la promozione del bilinguismo;
- d) promuovere la cultura della pace e dei diritti umani, contribuendo alla cooperazione pacifica fra i popoli;
- e) riconoscere, in adesione alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'ONU, il valore della vita umana dall'inizio alla fine naturale e promuovere ogni iniziativa di concreta solidarietà verso ogni persona, indipendentemente dalle sue condizioni fisiche, psichiche, economiche e sociali; dalle sue convinzioni politiche e religiose; dalla lingua, dalla razza, dall'età e dal sesso;
- f) promuovere il rispetto della vita e della sicurezza sociale delle persone e delle famiglie, adottando piani di azione positivi volti ad assicurare pari opportunità di vita e lavoro a uomini e donne; rimuovere le cause di emarginazione, con particolare attenzione alla tutela dei/delle minori, degli/delle anziani/e, dei/delle diversamente abili; valorizzare e sviluppare la prevenzione; rimuovere, nell'ambito delle proprie competenze, le cause di difficoltà, disagio ed emarginazione per i/le diversamente abili, promuovendo strumenti di intervento idonei allo scopo;
- g) promuovere la parità e l'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale adottando piani di azione positivi e favorendo la rimozione degli elementi di discriminazione diretta o indiretta;
- h) favorire l'accesso: all'abitazione in base al principio fondamentale del bisogno; all'istruzione e alla cultura anche attraverso l'istituzione e il sostegno di biblioteche; alla pratica sportiva, anche valorizzando l'attività delle libere aggregazioni di cittadini/e; alle attività ed alle iniziative del volontariato e delle libere associazioni;
- i) tutelare l'ambiente, operando per rimuovere le cause di degrado e di inquinamento e per proteggere la qualità della vita in tutte le sue forme, nonché promuovere il risparmio delle risorse naturali ed ambientali. Il comune promuove altresì iniziative volte alla tutela della salute dei/delle cittadini/e;
- l) dedicare particolare considerazione all'infanzia, garantendo ai/alle bambini/e, idonei spazi e occasioni di gioco, di incontro e di libertà al fine di favorire una serena ed equilibrata crescita;
- m) dedicare particolare considerazione all'adolescenza favorendo occasioni di ascolto, spazi condivisi e momenti aggregativi anche autogestiti al fine di favorirne una positiva e responsabile crescita e maturazione;
- n) dedicare particolare considerazione agli/alle anziani/e per sostenerne il coinvolgimento e la partecipazione alla vita sociale, al fine di prevenire solitudine ed abbandono, garantendo idonei spazi e momenti aggregativi;
- o) favorire e promuovere iniziative idonee a realizzare il potenziamento e lo sviluppo delle istituzioni scolastiche ed universitarie;

p) valorizzare il patrimonio artistico, monumentale, culturale, storico ed ambientale del territorio della città di Bolzano e promuovere una politica turistica capace di valorizzare le potenzialità della città.

Articolo 7

TUTELA E PARTECIPAZIONE DELLE MINORANZE POLITICHE

1. E' considerata minoranza politica quella frazione – gruppo consiliare formato dagli/dalle esponenti che non abbiano concorso con il loro voto favorevole ad eleggere la Giunta comunale;
2. Le minoranze politiche sono rappresentate nelle commissioni comunali in proporzione alla loro rappresentanza in Consiglio comunale.

Articolo 8

NORME PER LA TUTELA DEI GRUPPI LINGUISTICI

1. Il Comune tutela i gruppi linguistici secondo i principi fissati dalla Costituzione, dallo Statuto speciale e dalle relative norme di attuazione.
2. Tale tutela si attua:
 - a) con una attenta considerazione degli interessi dei gruppi linguistici sia in sede locale che nei rapporti presso le sovraordinate amministrazioni;
 - b) favorendo concretamente le attività letterarie, musicali, teatrali ed in genere attività nel settore artistico;
 - c) con la conservazione del patrimonio storico artistico e dando sostegno alle biblioteche, ai musei ed alle accademie;
 - d) con la conservazione e la cura degli usi e dei costumi;
 - e) con la cura della lingua mediante il suo pubblico uso, con l'incentivazione dell'istruzione e dell'aggiornamento e con la toponomastica delle località, delle strade e dei fabbricati;
 - f) favorendo la comunicazione e la collaborazione nonché lo scambio culturale fra i gruppi linguistici.

A parte i numerosi errori nel testo tedesco, lo statuto comunale mette gli amministratori della città di Bolzano e gli organi subordinati di fronte a grandi responsabilità. Particolari condizioni sono previste per la tutela del gruppo linguistico tedesco e ladino. Per la valenza di questo principio sarebbe necessaria un'analisi approfondita e globale, ma una relazione di minoranza non può comprendere la vastità di tutti i temi. Per questo si fa riferimento alle varie posizioni che pongono in rilievo la tutela dei due gruppi linguistici, sia quello tedesco che quello ladino. La proposta di legge qui presentata non tiene conto di questo requisito contenuto nello statuto del Comune di Bolzano e ostacola invece un'adeguata rappresentanza dei gruppi linguistici nel capoluogo di provincia.

Ma riprendiamo ora l'esame dei singoli articoli del disegno di legge n. 67/XV:

Articolo 3

TESTO UNICO

1. Il Presidente della Regione, su deliberazione della Giunta, è tenuto a riunire e coordinare in forma di testo unico le norme in materia di composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali contenute nella presente legge con le norme contenute nelle leggi regionali 6 aprile 1956, n. 5, 19 settembre 1963, n. 28, 14 agosto 1967, n. 15, 13 luglio 1970, n. 11, 10 agosto 1974, n. 6, 12 maggio 1978, n. 7, 18 marzo 1980, n. 3, 6 dicembre 1986, n. 11, 7 luglio 1988, n. 12, 26 febbraio 1990, n. 4, 30 novembre 1994, n. 3, 23 ottobre 1998, n. 10, 22 dicembre 2004, n. 7, 22 febbraio 2008, n. 2, 17 maggio 2011, n. 4, 5 febbraio 2013, n. 1, 2 maggio 2013, n. 3, 9 dicembre 2014, n. 11, 10 marzo 2015, n. 3 e 23 ottobre 2015, n. 24.

Si tratta di un articolo tecnico di difficile attuazione.

Articolo 4

ENTRATA IN VIGORE

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Un articolo che la dice lunga: si sarebbe dovuto intervenire prima! Questo disegno di legge arriva troppo tardi e mostra che se si fosse agito prima, si sarebbero potuti risolvere i problemi che ora sono sotto gli occhi di tutti. La complessità del Consiglio comunale di Bolzano, la sua composizione e funzioni lo hanno dimostrato. Ma in conclusione vale la pena gettare ancora uno sguardo sullo statuto del comune di Bolzano con particolare riferimento al "Consiglio comunale":

Articolo 16

IL CONSIGLIO COMUNALE

1. Il Consiglio comunale è la diretta espressione rappresentativa della comunità locale.
2. Le attribuzioni assegnate al Consiglio comunale non possono essere delegate ad altri organi, fatta salva la potestà della Giunta municipale di adottare le variazioni di bilancio con i poteri del Consiglio comunale, salvo ratifica, ai sensi della vigente normativa.
3. Il Consiglio comunale fissa i principi generali relativi alla gestione dell'amministrazione comunale. Esso controlla l'intera gestione amministrativa del comune.
4. Il Consiglio comunale, nell'esercizio della sua funzione di controllo, vigila affinché vengano realizzati gli obiettivi attinenti all'imparzialità, alla trasparenza, al contatto diretto con i/le cittadini/e, all'efficienza, all'economicità ed alla correttezza amministrativa ed adotta i provvedimenti previsti dalla disciplina di settore.

5. Il Consiglio comunale approva il proprio regolamento interno e le modifiche del medesimo con la maggioranza assoluta dei/delle consiglieri/e assegnati/e. Il regolamento interno disciplina la convocazione del Consiglio, il numero legale per la validità della seduta, lo svolgimento della stessa, le modalità di votazione, nonché l'ulteriore disciplina del funzionamento dell'organo consiliare.

Articolo 17

ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE

1. Il Consiglio comunale è organo di indirizzo e controllo politico–amministrativo. Discute ed approva il documento programmatico del sindaco neo eletto, elegge su proposta di quest'ultimo, la giunta comunale. Partecipa alla formulazione delle linee programmatiche e approva il documento finale in cui esse vengono definite, secondo le modalità indicate dal successivo articolo 28.

2. Esso delibera:

- a) lo statuto dell'ente, delle aziende e delle società a prevalente partecipazione del comune, i regolamenti, l'ordinamento degli uffici e dei servizi;
- b) i bilanci annuali e pluriennali e le relative variazioni, il rendiconto della gestione, i piani strategici, i documenti di programmazione, i piani di settore, i programmi di opere pubbliche e i relativi piani finanziari, i piani territoriali e urbanistici, nonché i programmi per la loro attuazione e le eventuali deroghe, i pareri da rendere nelle suddette materie e quelli relativi ai piani di settore della Provincia; i progetti preliminari di opere pubbliche di importo superiore a 1,5 milioni di Euro; detti progetti così come tutte le varianti in corso d'opera, di importo superiore ad €uro 250.000,00, dovranno essere portati dall'Assessore/a competente all'esame della competente commissione consiliare. L'esame delle varianti, anche prima che esso sia concluso, non preclude alla Giunta comunale di adottare i provvedimenti di sua competenza;
- c) la disciplina del personale non riservata alla contrattazione collettiva e le dotazioni organiche complessive;
- d) la costituzione e la modificazione delle forme collaborative intercomunali;
- e) l'istituzione, i compiti e le norme sul funzionamento degli organismi di decentramento e di partecipazione;
- f) la disciplina generale, l'assunzione e la dismissione dei servizi pubblici locali, la scelta delle relative forme gestionali;
- g) la costituzione e la partecipazione a società per azioni o a responsabilità limitata, nonché la variazione o la dismissione delle quote di partecipazione per lo svolgimento di attività imprenditoriali diverse dalla gestione di servizi pubblici;
- h) l'istituzione e l'ordinamento dei tributi, compresa la determinazione delle relative aliquote;
- i) gli indirizzi da osservare da parte delle aziende pubbliche e degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza;

- j) le spese che impegnino i bilanci per esercizi successivi, escluse quelle relative alle locazioni di immobili e alla somministrazione e fornitura di beni e servizi a carattere continuativo;
- k) gli acquisti e le alienazioni immobiliari, la costituzione del diritto di superficie, le relative permutate, gli appalti e le concessioni di lavori che non siano previsti espressamente nel bilancio di previsione e relativa relazione previsionale o in altri atti fondamentali del Consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che comunque, non rientrino nell'ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della Giunta, del/della segretario/a generale o di altri/e funzionari/e;
- l) la nomina, la designazione e la revoca dei/delle rappresentanti del Comune presso enti, aziende ed istituzioni operanti nell'ambito del comune o della provincia, ovvero da essi dipendenti o controllati, secondo le modalità fissate dal precedente art. 12, co. 2;
- m) sui provvedimenti relativi al procedimento di assunzione e nomina del/della segretario/a generale e vicesegretario/a generale;
- n) sulle onorificenze e in particolare sul conferimento della cittadinanza onoraria;
- o) sulla nomina del/della difensore/a civico/a e la determinazione della relativa indennità di carica;
- p) sugli oggetti sottoposti dalla Giunta comunale per l'approvazione;
- q) l'accensione di mutui e l'emissione di prestiti obbligazionari che non siano già previsti nel bilancio di previsione;
- r) la determinazione dell'importo della indennità e dei gettoni di presenza che competano al/alla sindaco/a, vice sindaco/a, assessori/e e consiglieri/e comunali, nonché ai/alle componenti delle commissioni consiliari e comunali nel rispetto dei limiti fissati dalle vigenti disposizioni normative;
- s) in termini di indirizzo, sulle questioni di competenza della Giunta, quando per iniziativa del/della Sindaco/a, della Giunta oppure su richiesta di un terzo dei/delle Consiglieri/e, si ritenga che il Consiglio debba venire investito di uno specifico giudizio;
- t) le deliberazioni in ordine agli argomenti di cui al presente articolo non possono essere adottate in via di urgenza da altri organi del Comune, salvo, quelle attinenti alle eventuali variazioni di bilancio da sottoporre a ratifica del Consiglio nei sessanta giorni successivi, a pena di decadenza.

3. Il Consiglio comunale verifica in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto di gestione lo stato di attuazione delle linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato.

4. Il Consiglio Comunale, quale organo di controllo, vigila:

- a) sull'attuazione degli atti di indirizzo e dei programmi approvati;
- b) sull'attività del/della Sindaco/a, della Giunta e dei/delle dirigenti secondo le modalità e nell'ambito delle competenze riconosciute ad esso dalle leggi;

c) sull'adozione ed il rispetto di tutte le misure idonee ad assicurare l'imparzialità, la trasparenza, l'efficacia, l'efficienza e la correttezza dell'Amministrazione, secondo la normativa vigente ed il presente statuto.

5. Il Consiglio, inoltre, può sempre impegnare il/la Sindaco/a e la Giunta a riferire sull'attuazione di atti consiliari di indirizzo.

6. Per quanto non previsto nel presente articolo, si applica quanto sancito nell'art. 26 DPRReg. 1° febbraio 2005, n. 3/L e successive modifiche.

Articolo 18

COMPOSIZIONE, ELEZIONE, DURATA IN CARICA E SCIOGLIMENTO. MEZZI E DOTAZIONE FINANZIARIA DEL CONSIGLIO.

1. La composizione, l'elezione, la convocazione, la durata in carica e lo scioglimento del Consiglio Comunale sono regolati dalla legge.

2. Il Consiglio Comunale ha dotazioni strumentali, finanziarie e di personale secondo le modalità e le forme previste dai regolamenti.

Articolo 19

PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE NEO ELETTO

1. Il Consiglio comunale tiene la prima seduta entro venti giorni dalla proclamazione degli/delle eletti/e su convocazione, a termine di legge, del/della Consigliere/a anziano/a al/alla quale spetta altresì presiedere il Consiglio fino all'elezione del/della Presidente. Nella prima seduta, prima di deliberare su qualsiasi altro oggetto, il Consiglio procede alla convalida del/della Sindaco/a e successivamente dei/delle Consiglieri/e eletti/e, giudica sulle eventuali cause di incompatibilità ed ineleggibilità e delibera le eventuali surroghe. Successivamente procede alla elezione del/della Presidente e del/della Vice Presidente.

2. Il/la Presidente è eletto/a a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta degli assegnati del Consiglio Comunale tra i suoi membri, che siano stati candidati da almeno dieci Consiglieri/e attraverso una formale sottoscrizione della proposta. Ogni Consigliere/a non può firmare più di una candidatura. Qualora ciò sia avvenuto, il/la Consigliere/a viene formalmente invitato, anche durante la seduta, a togliere la propria adesione ad una o più delle candidature presentate. Ove il/la Consigliere/a non si adegui, l'adesione da lui/lei apposta a tutte le candidature viene considerata nulla.

3. Nel caso in cui nella prima votazione nessun/a candidato/a ottenga la maggioranza assoluta degli assegnati, si procederà ad una seconda votazione, a scrutinio segreto, a seguito della quale verrà considerato eletto/a il/la candidato/a che otterrà il voto della maggioranza assoluta dei voti legalmente espressi. Nel caso in cui anche questa seconda votazione non abbia esito, si procede ad una terza votazione a seguito della quale viene considerato eletto il/la candidato/a che abbia conseguito il maggior numero di voti. In caso di parità tra due o più candidati/e si procede alla votazione di ballottaggio. Nel caso la parità persista, viene dichiarato eletto il/la più anziano d'età.

4. La carica di Presidente del Consiglio Comunale è incompatibile con quella di Sindaco/a, Assessore/a, Presidente di commissione consiliare e di Capogruppo.

5. Con le stesse modalità previste dal presente Statuto per il/la Presidente, immediatamente dopo la sua elezione, il Consiglio Comunale, elegge un/una Vice Presidente appartenente al gruppo linguistico diverso da quello del/della Presidente, tra i due gruppi maggiormente rappresentati nel Consiglio Comunale.

Convinto che gli ulteriori dettagli sul funzionamento del Consiglio comunale di Bolzano siano noti a tutti, prescindo da un ulteriore approfondimento in questa sede. Molto più importante sarebbe il varo di una legge elettorale per il comune di Sluderno!

Per i motivi fin qui esposti ed alla luce delle carenze ampiamente delineate si raccomanda di respingere il disegno di legge nella versione proposta. Il gruppo consiliare dei "Freiheitlichen" porta avanti la sua richiesta di riduzione del numero dei componenti del Consiglio comunale ad un massimo di 35 consiglieri!



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV Legislatur - Jahr 2015

Gesetzentwürfe und Berichte N. 67

MINDERHEITENBERICHT

ZUM GESETZENTWURF NR. 67/XV

BESTIMMUNGEN AUF DEM SACHGEBIET DER ZUSAMMENSETZUNG

UND WAHL DER GEMEINDEORGANE

EINGEBRACHT

VOM REGIONALRATSABGEORDNETEN WALTER BLAAS

AM 30. DEZEMBER 2015

Sehr geehrte Damen und Herren,

im Namen der Freiheitlichen Fraktion unterbreite ich Ihnen folgenden Minderheitenbericht zum Gesetzesentwurf Nr. 67/15 mit folgendem Titel:

WIR BASTELN UNS EIN SVPD-WAHLGESETZ

Diesen Minderheitenbericht darf ich mit einem wohlbekannten Zitat aus der Weltliteratur eröffnen, das selbstredend für die Situation der Landeshauptstadt spricht.

„Sein oder Nichtsein; das ist hier die Frage:

Obs edler im Gemüt, die Pfeil und Schleudern

Des wütenden Geschicks erdulden oder,

Sich waffnend gegen eine See von Plagen,

Durch Widerstand sie enden?“ (Shakespeare, Hamlet – Übersetzung: August Wilhelm von Schlegel).

Die Landeshauptstadt Südtirols, Bozen, steht vor einem Scheideweg. Es geht um nichts weniger als um die Zukunft dieser Stadt und letztlich um die Zukunft eines Fünftels der Südtiroler Bevölkerung. Eine Angelegenheit mit besonderer Tragweite, die weder leichtfertig behandelt noch aus reiner Machtpolitik einer Entscheidung unterworfen werden darf. Es geht um „Sein oder Nichtsein“ dieser Stadt, die in ihrer Bedeutung für das Land Südtirol und weit darüber hinaus nicht unterschätzt werden darf. Der Politik kommt die Aufgabe zu, vor dem Hintergrund einer weitreichenden Entscheidung, die richtigen Weichen für die Zukunft zu stellen, die ins „Sein“ der Zukunft führen. Jede machtpolitische Überlegung, gepaart mit parteipolitischen Interessen führt weder in eine glorreiche Zukunft noch werden damit die allfälligen Probleme der Stadt Bozen gelöst. Es bedarf des Innehaltens und der genauen Analyse, wo die Probleme liegen um leichtfertige Schlüsse zu vermeiden, den nötigen Raum für eine sachliche Entscheidung zu öffnen und eine Lösung zu finden, die in ihrer Tragweite zukunftssträchtig ist, in ihrem Inhalt Substanz und darüber hinaus in ihrer Entschlussfassung Bestand hat.

Der „See voller Plagen“, unter dem die Stadt Bozen zu leiden hat, lässt sich mit der Unregierbarkeit mit der derzeit herrschenden gesetzlichen Lage umschreiben. Erschwerend kommen linke politische Konstellationen hinzu, die sich nicht mit der Stadt an sich, sondern mit sich selber auseinandersetzen. Der Eindruck einer progressiv ausgerichteten Stadtverwaltung ist in den vergangenen Jahren weder aufgekommen noch hat es konstruktive Impulse zur Lösung mannigfaltiger Probleme gegeben. Ein neues Gesetz betreffend die Gemeindeordnung und die Wahl der Gemeindeorgane muss an dieser Problematik anknüpfen, ansonsten wird es seine Wirkkraft verlieren und jeglicher Ansatz zur Behebung der Missstände in der Stadt wäre vergebens. Eindrucksvoll haben die Gemeinderatswahlen vom 10. Mai 2015 gezeigt, wohin ein überholtes, den Gegebenheiten nicht angepasstes und den Möglichkeiten nichterschöpfendes Gesetz geführt haben. Demokratisch legitim und angebracht haben sich 19 Kandidatenlisten formiert und 9 Kandidaten kämpften um das Amt des Bürgermeisters von Bozen. 18 Listen schafften den Einzug in den Gemeinderat von Bozen und eröffneten damit eine extreme Atomisierung des Parteienspektrums mit einer starken Polarisierung. Die, von der Wahl hervorgegangene „stärksten“ Blöcke konnten aufgrund interner Schwierigkeiten keine politische Lösung für die Stadt präsentieren. Eine starke Zersplitterung des Parteienspektrums fördert das Herausbilden von divergierenden Meinungen und lädt geradezu ein, polarisierende Standpunkte einzunehmen, da die Sichtbarkeit in der Öffentlichkeit den harten

Kampf um das politischen Überleben in einem unter starken Konkurrenzdruck stehenden Stadtparlament sicherstellen soll. Dafür anfällig sind besonders die großen Blöcke, die sich außerstande sehen die Probleme der Stadt in einer sachlichen Art in Angriff zu nehmen. Der Druck den politischen Rändern nachzugeben und in dieselbe Kerbe zu schlagen erhöht sich damit. Persönliche Profilierung innerhalb der Ratsfraktion und damit die Eigenauseinandersetzung führen zur weiteren Erosion in der politischen Konsensfindung. Eindrucksvoll konnte dies jeder im Bozner Rathaus mitverfolgen. Die mit dem gewählten Bürgermeister verbundenen Listen konnten nach den Stichwahlen keine eigene Mehrheit der Sitze im Gemeinderat erzielen und wurden somit zum Spielball der divergierenden politischen Kräfte. Den Rahmen für dieses Schauspiel, deren Preis die Bozner Bevölkerung teuer bezahlen musste, bildete das geltende Wahlgesetz, das schon bei den Gemeinderatswahlen im Jahr 2005 wenig förderlich für eine stabile Stadtregierung war. Am 24. September 2015 läutete der Rücktritt des Bürgermeisters Spagnolli das Ende der Politik des Stillstandes ein und allen war klar, dass sich ein solches Szenario nicht wiederholen darf. *„Der Vorhang ist gefallen - letzter Akt in der Bozner Tragödie.“* Der Rücktritt kam wenig überraschend, nur reichlich spät. Die Landeshauptstadt hat sehr viel Zeit verloren, Zeit, die weder die Stadt noch die Bevölkerung haben. Der Stillstand, ausgerufen durch eine linke Verhinderungspolitik, war das einzige prägende Tagesgeschäft. Nun ist der Vorhang gefallen, der Hoffnung zugewandt, dass progressive und handlungsfreudige Kräfte die Geschicke der Stadt übernehmen. In Bozen wurde das Versagen der linken Parteien und Bewegungen der Bevölkerung vorgeführt. Nicht die Stadt oder die Bürger standen im Vordergrund, sondern die Ämtervergabe und die persönlichen Befindlichkeiten. Die SVP glänzte von Anfang an durch ihren Gesichtsverlust einer handlungsunfähigen Fraktion. Die unbeirrbar Nibelungentreue der SVP zum PD ist Teil des Problems - nicht nur auf Ebene der Stadt, sondern auch im Land. Die Volkspartei stützte bis zum letzten Akt die Stillstandspolitik des PD und duldet das Spiel der Grünen. Der SVP kommt ein maßgeblicher Anteil am Scheitern an dieser Art der Politik zu. Sie trägt Mitverantwortung auf Kosten der Bevölkerung, dass die Notwendigkeit einer Neuwahl so lange verschleppt wurde. Die etablierten politischen Kräfte in Bozen haben versagt. Die Grünen werden mit ihrer Verhinderungspolitik in die Stadtgeschichte eingehen und haben sich als stets wankelmütige Kraft erwiesen. Bozen braucht jetzt neue, überzeugte Kräfte. Tatendrang und Handlungen müssen das Maß für die Landeshauptstadt sein, nicht Befindlichkeiten und Stillstand. Vorher braucht es aber ein neues Wahlgesetz, wie wir Freiheitlichen es schon seit Langem fordern und von der SVP im Regionalrat stets mitverhindert wurde. Die Kompetenzen zur Wahlgesetzgebung müssen weg von der Region und auf Südtirol übertragen werden.

Bevor auf den eigentlichen Gesetzesentwurf eingegangen werden kann, ist die Notwendigkeit gegeben, einige herausragende Probleme der Landeshauptstadt festzuhalten. Ein Gesetzesentwurf muss für sich in Anspruch nehmen können, dass auf die Probleme der Landeshauptstadt eingegangen wird, diese müssen einem Lösungsvorschlag zugeführt und konstruktiv und ausgewogen behandelt werden. Bisher waren kaum Ansätze in der Politik der Landeshauptstadt zu bemerken gewesen, die diese Ansprüche erfüllen konnten. Viele Problemfelder decken sich mit jenen des Landes, aber einige Problemfelder sind spezifisch für den urbanen Raum und insbesondere für die Stadt Bozen. Die demografische Entwicklung spricht eine eindeutige Sprache und die Zahlen belegen, dass sich Bozens Bevölkerung zunehmend aus Ausländern zusammensetzt. So geht aus der ASTAT-Schriftenreihe 212 „Bautätigkeit und Immobilienmarkt in Südtirol“ Folgendes hervor: *„In der Gemeinde Bozen leben am 31.12.2013 laut Melderegister 105.572 Personen. Das sind 7,8% mehr als noch vor zehn Jahren [...]. Der Bevölkerungszuwachs ist auf die Einwanderung zurückzuführen: Innerhalb eines Jahrzehnts ist der Anteil der Ausländer an der Gesamtbevölkerung Bozens von 6,9% auf 14,5% gestiegen. Die italienischen Staatsbürger verzeichnen hingegen absolut und prozentuell einen Rückgang.“* Südtirol ist beliebtes Zielland von Einwanderern. Laut Landesstatistikamt (ASTAT) waren Ende 1990 in Südtirol 5.099 Ausländer ansässig. Ende 2006 waren es

28.260, Ende 2011 bereits 44.362 – das entspricht etwa 8,7 Prozent der Gesamtbevölkerung. 2020 prognostiziert das ASTAT über 80.000 Ausländer in Südtirol. Soziale Leistungen müssen in erster Linie den Einheimischen zugutekommen. Im Jahr 2012 ging 35% des Wohngeldes und mehr als ein Drittel der Gelder für das Lebensminimum an Ausländer. Von den Geldern, welche die Bezirksgemeinschaften für soziale Leistungen ausgeben, profitieren die Ausländer überdurchschnittlich. So gehen in der Bezirksgemeinschaft Pustertal rund 20% aller Gelder an die Ausländer, obwohl ihr Anteil mit rund 4% im Pustertal am niedrigsten ist! In Bozen haben bereits mehr Ausländer um eine soziale Wohnung angesucht als Südtiroler. Von den Mietern des Wohnbauinstituts, die keine Miete zahlen, ist der Anteil der Ausländer am höchsten. Von den Wohngeldempfängern, die den monatlichen Höchstbetrag von 500 Euro erhalten, waren im Jahr 2012 50% Nicht-EU-Bürger. Jährlich ziehen allein aus Gründen der Familienzusammenführung an die 800 Personen nach Südtirol – das entspricht der Bevölkerungszahl eines mittleren Dorfes. In einigen Kindergärten und Schulklassen erreicht die Zahl der Ausländerkinder jene der Einheimischen. In Bozen sind an einigen Schulen im Schuljahr 2013/14 mehr als 70% Ausländerkinder eingeschrieben (Kofler-Kindergarten). Auch die Kriminalität steigt ständig und in den Städten halten ausländische Schlägerbanden die Bevölkerung in Atem. Wir unterscheiden ganz klar zwischen anständigen Einwanderern, die sich bemühen und integrieren und zwischen Unanständigen, die sich nicht integrieren wollen, straffällig werden oder auf Kosten der Allgemeinheit leben. Einheimische dürfen gegenüber Ausländern nicht benachteiligt werden. Unser Grundrecht auf Heimat gestattet keine unbeschränkte und unkontrollierte Zuwanderung. Die Südtiroler haben das Recht, ohne Angst um Leben oder Besitz in Sicherheit zu leben. Wohl aber kann Südtirol im Rahmen seiner Möglichkeiten den aus rassistischen, religiösen oder politischen Gründen Verfolgten politisches Asyl gewähren. Jeder Verfolgte hat das Recht, sich zu seiner Herkunft zu bekennen und in seine Heimat zurückzukehren. Das Grundrecht der in Südtirol lebenden Volksgruppen, ihre eigene Identität und Volkstumszugehörigkeit selbständig und frei zu bestimmen und zu entwickeln, muss garantiert bleiben. Ein Aspekt der nicht vernachlässigt werden darf. Schließlich muss davon ausgegangen werden, dass sich eine Stadt, die sich in ihrer Bevölkerungszusammensetzung weiter ausdifferenziert, auch zu einem Anziehungspunkt für Konflikte entwickeln wird. Eine stabile Stadtregierung muss klare Antworten auf die Herausforderungen der Zeit haben und in ihrer Handlungsfähigkeit keinen künstlichen Einschränkungen preisgeben. Dahingehend muss ein Gesetz diesen Umständen Rechnung tragen und kann keine Hemmnisse in sich beinhalten, die ein notwendiges, unmittelbares Agieren der Stadtregierung nicht mehr ermöglichen. Wachsende Konflikte und Auseinandersetzungen werden prägend für eine Stadt sein, die sich der ungebremsen Einwanderung hingibt.

Darüber hinaus spielt die Wohnraumthematik eine besondere Rolle. So geht aus der ASTAT-Schriftenreihe 212 „Bautätigkeit und Immobilienmarkt in Südtirol“ Folgendes hervor: *„Unter den Gemeinden mit mehr als 15.000 Einwohnern verzeichnet Bozen mit 39,4% den geringsten Anteil an unterbelegten Wohnungen. In einigen Gemeinden sind mehr als neun von zehn Wohnungen unterbelegt [...]“* und *„Die Marktpreise in Bozen sind, nach Abzug des Rückgangs aufgrund der Nichtberücksichtigung von bestimmten teuren Liegenschaften, gleich hoch wie im Vorjahr. Da kaum Neubauten gebaut werden, entsteht vor allem ein Angebot von bereits bestehenden Gebäuden. Folglich ergibt sich ein Preis für gebrauchte Wohnungen, der häufig über dem tatsächlichen Wert liegt.“*

Der Gemeinderat von Bozen muss endlich handeln lernen, denn die Stadt Bozen hat auch noch andere wichtige Probleme zu lösen. Seit mehr als eineinhalb Jahren diskutiert Bozen über das Benko-Projekt und trotzdem konnte die Stadt zu keinem brauchbaren Ergebnis kommen. So kann Politik wahrlich nicht funktionieren. Eines der vielen Probleme, das baldigst angegangen werden muss, ist die Lösung der Verkehrsbelastung in Gries. Wenn man sich vor Augen hält, dass täglich

mehr als 22.000 Autos über den Grieser-Platz fahren, ist es nicht verwunderlich, dass die Anrainer endlich klare Lösungssignale aus dem Rathaus sehen wollen. Aber wie soll die Gemeinde konkrete Schritte in die Wege leiten, wenn der Gemeinderat permanent handlungsunfähig ist? Fakt ist, dass die Landeshauptstadt wegen der Parteienzersplitterung gelähmt ist und dies auch weiterhin bleiben wird. Solange es im Gemeinderat und im Stadtrat eine politische Mehrheit gibt, wird es in Bozen zu keinen tragfähigen Entscheidungen kommen. Die Leidtragenden dieser chaotischen Politik sind in erster Linie die Bürger selbst, die schon allzu oft miterleben mussten, dass die politische Instabilität der wahre Grund für die vorherrschende Konzeptlosigkeit in der Stadtentwicklung ist. Es stellt sich die Frage, ob die SVP es jetzt nicht bereut, dass sie dem Antrag der Freiheitlichen zur Reduzierung der Mitglieder des Gemeinderates von Bozen nicht zugestimmt hat. Um die Obstruktion der italienischen Gruppierungen im Regionalrat zu meiden, hat die SVP jeglichen Reformansatz gemieden. Solange das Gemeindegewahlgesetz für Bozen nicht abgeändert wird, werden auch Neuwahlen in Bozen für keine stabilen Verhältnisse sorgen. Anstatt monataeweise über große Bauvorhaben zu debattieren, müssen die Vertreter der deutschen Parteien die Anliegen der Bürger wie die Verkehrsberuhigung in Gries zunächst einmal ernst nehmen. Nur so wird die Stadtverwaltung ihre Aufgaben lösen können.

Eine allgemeine Verwahrlosung trägt das Stadtbild schon seit vielen Jahren. Sanierungsbedürftige Gebäude, Graffitis, marode Infrastrukturen und umherziehende Banden sowie aggressive Bettelei im öffentlichen Raum sind wahrlich kein Aushängeschild für eine Landeshauptstadt. Rechtsunsicherheit und mangelnde Zweisprachigkeitspflicht kommen zur allgemein herrschenden Lethargie hinzu.

Dies sind nur einige Probleme.

Bevor aber über einen Abschluss der Problemschau nachgedacht werden kann, bedarf eines Blickes auf die Müllsituation der Stadt, die als Ergebnis einer überforderten Politik Anlass zur Kritik gibt. Dabei gilt die Müllverbrennungsanlage als die Spitze des Eisberges. Doch alles zunächst Schritt für Schritt:

In Südtirol wird die Mehrwertsteuer auf Müllgebühren eingehoben – Verfassungsgerichtshof urteilt dagegen. Das römische Verfassungsgericht hat mit Urteil Nr. 238/2009 entschieden, dass die Mehrwertsteuer auf die Müllgebühren nicht geschuldet ist. Dennoch stellen die Gemeinden bei der Einhebung der Müllgebühren die Mehrwertsteuer in Rechnung. Der Verfassungsgerichtshof hat das Urteil erlassen, dass es sich bei der Müllgebühr nicht um einen Tarif handelt, sondern in Wirklichkeit um eine Steuer. Die Steuer wird aufgrund eines Gesetzes geschuldet und kann nicht durch eine hinzukommende Mehrwertsteuer belastet werden. In Südtirol hingegen ist die Abfallbewirtschaftung Kompetenz des Landes und entsprechend im Autonomiestatut festgelegt. Ein Landesgesetz aus dem Jahr 2006 und das Dekret des Landeshauptmanns vom 24. Juni 2013, Nr. 17 regelt die Abfallgebühr in Südtirol. Damit greift das Urteil des Verfassungsgerichtshofes in Südtirol nicht und nur auf Staatsebene. Die Mehrwertsteuer findet aus diesen Gründen Anwendung. Die Vorgehensweise der Gemeinden, bei den Müllgebühren die Mehrwertsteuer anzuwenden, entspricht den geltenden gesetzlichen Bestimmungen des Landes, aber nicht jenen des Staates. Die Gemeinden heben diese Steuer ein und die Landesregierung sieht keinen unmittelbaren Handlungsbedarf daran etwas zu ändern. Es wäre aber im Sinne der Bürger und der Gleichheit angebracht, die Mehrwertsteuer auf die Müllgebühren zu streichen. Diese gesetzliche Diskrepanz ist nicht annehmbar und es bedarf der notwendigen verwaltungstechnischen Schritte, um das Urteil Nr. 283/2009 des Verfassungsgerichtshofes umzusetzen.

Personal- und Entsorgungskosten für illegal abgelagerten Müll belaufen sich in Bozen auf eine Million. Unterfertigte erkundigte sich, ob in allen Gemeinden Südtirols eine flächendeckende Biomüllsammlung durchgeführt wurde. Aus der Antwort des Landesrates Arnold Schuler geht hervor, dass nicht jede Gemeinde eine getrennte Sammlung des Bioabfalls eingeführt hat. Es liege nämlich im Ermessensspielraum der Gemeinden, die Biomüllsammlung einzuführen und jene Gemeinden, die bis dato (Stand 2013) keine Bioabfallsammlung eingeführt haben, befinden sich im ländlichen Raum und weisen einen hohen Anteil an Eigenkompostierung auf. Es handelt sich dabei um die Gemeinden Andrian, Altrei, Laurein, Martell, Proveis, Stilfs, Truden, Taufers, Villanders und Unsere Liebe Frau im Walde/St. Felix. Weiters wollte der Unterfertigte in Erfahrung bringen, wo der gesammelte Biomüll gelagert wird. Schuler gibt bekannt, dass die gesammelten Bioabfälle Großteils über sechs Kompostieranlagen und einer zentralen Vergärungsanlage in Lana zu Kompost bzw. Energie verwertet werden. Knapp 40% der insgesamt gesammelten Bioabfälle werden zu Qualitätskompost verarbeitet und an Private und Unternehmen als Düngemittel weitergegeben. Überschüssiger Bioabfall wird ins Trentino oder den norditalienischen Raum transportiert. Zudem informierte sich der unterfertigte Abgeordnete über die illegalen Müllentsorgungen in den Stadtgemeinden Bozen, Meran, Brixen, Leifers und Bruneck in den Jahren 2012, 2013 und 2014. Schuler gibt zur Kenntnis, dass in den vergangenen drei Jahren die illegale Müllablagerung in den Gemeinden Bozen, Meran und Leifers auf durchschnittlich 7% geschätzt wird. In der Gemeinde Bruneck lag sie bei etwa 5% und in der Gemeinde Brixen lediglich unter 1%. Während die Personal- und Entsorgungskosten für den illegal abgelagerten Müll im Jahr 2014 in Bruneck und Brixen bei ungefähr 60.000 Euro lagen, betragen sie in Bozen eine ganze Million. Alle Gemeinden stellten gegen die illegalen Müllentsorger Strafbescheinigungen aus. Allerdings hat keine Gemeinde die Gesamtsumme der Strafbescheinigungen auch einkassiert. In Bozen kassierte die Gemeinde circa 70% der Strafbescheinigungen. Die Gemeinde Brixen stellte vergangenes Jahr eine Gesamtsumme von 2.120 Euro an Strafbescheinigungen aus, hob jedoch nur 1.500 Euro ein. Die Gemeinde Meran kassierte 13.450 Euro von den in Strafe gestellten 15.250 Euro.

Landtagsanfrage gibt Auskunft über Entsorgungskosten der Müllverbrennungsanlage Bozen. Der Unterfertigte informierte sich in einer Landtagsanfrage über die Entsorgungskosten der Müllverbrennungsanlage von Bozen. Ich wollte in Erfahrung bringen, auf welche Weise die Müllentsorgung in der Anlage verrechnet wird und wonach sich die Preise richten. Aus der Antwort von Landesrat Richard Theiner geht hervor, dass die Müllentsorgung direkt an die Gemeinden, deren Verbände oder kontrollierte Gesellschaften verrechnet werden. Die Preise für die Entsorgung würden in Abhängigkeit der anfallenden Spesen für den Betrieb und die Führung der Anlage, den vorgesehenen Steuern sowie den Einnahmen aus der Energieproduktion festgelegt werden. Weiters forderte ich Auskunft über die Kosten der Verwertung und Entsorgung des anfallenden Mülls. Landesrat Theiner gibt bekannt, dass im Jahr 2013 für die Entsorgung von Restmüll, Sperrmüll und hausmüllähnlichem Gewerbeabfall den Gemeinden und deren Verbänden oder kontrollierten Gesellschaften ein Preis von 89,10 €/T verrechnet wurde. Auch für 2014 wurde dieser Entsorgungspreis bestätigt. Zudem informierte sich der unterfertigte Abgeordnete über die Erlöse für eine Tonne Altpapier, Altglas und einer Tonne Kartonage. Theiner antwortet, dass in den Jahren 2013 und 2014 folgende Vergütungen für die Materialien galten: Altpapier 40 €/T, Kartonage 96€/T und Altglas 45€/T. Schließlich erkundigte sich der Unterfertigte noch darüber, welche von den großen Entsorgungsbetrieben des Landes, wie die SEAB, die Stadtwerke Brixen oder Stadtwerke Meran und den jeweiligen Bezirksgemeinschaften für die Jahre 2013 und 2014 aus dem Erlös einen Gewinn erzielten. Theiner entgegnet, dass die genannten Gesellschaften nur insofern einen Gewinn erzielten, als dass sich durch die erhaltenen Vergütungen die anfallenden Kosten erheblich reduziert haben und somit die Müllgebühr gleich geblieben ist bzw. sogar leicht verringert werden konnte.

Wasser wird immer mehr durch Plastik verschmutzt und schadet somit Mensch und Tier. Plastikmüll muss ein größeres Thema in der Politik werden. Seit dem Jahr 1993 wird am 22. März der „Weltwassertag begangen. Dieser Tag soll uns auf die Wichtigkeit des Wassers hinweisen. Wasser ist ein Grundnahrungsmittel der Menschen und deshalb sind wir verpflichtet, es zu schätzen und auch sparsam damit umzugehen. Unsere Heimat ist Gott sei Dank reichlich mit Wasser gesegnet und es ist auch festzustellen, dass der Stellenwert des Wassers, d.h. seine Wichtigkeit, in unserer Bevölkerung doch hoch ist. Es ist gut, dass das Wasser nicht privatisiert wird, sondern in der öffentlichen Hand als Allgemeingut und nichts als Profitobjekt bleibt. Ein großes Problem ist jedoch die ständige Verschmutzung des Wassers in der heutigen Zeit, vor allem durch Plastik. Jährlich werden 600 Milliarden Plastikbeutel hergestellt und auch weggeworfen. Doch im Grunde sind diese kleinen Tütchen nur die Spitze des Eisbergs. Insgesamt 80 Prozent des Kunststoffmülls, die UNO spricht von weltweit jährlich rund 6 Millionen Tonnen, gelangen über Flüsse in die Ozeane. 267 verschiedene Tierarten fallen weltweit nachweislich dem Müll im Meer zum Opfer, das heißt, dass viele verschiedene Arten Plastikmüll essen und jeweils mindestens ein Tier daran stirbt - darunter Schildkröten, Robben, Fische und Krebse. Jährlich verenden etwa 100.000 Meeressäuger qualvoll durch den Müll. Ich ersuche deshalb am Weltwassertag auch diese Komponente des Wasser zu bedenken: der Mensch tötet durch seinen Plastikmüll und sorglosen Umgang mit Plastik viele Tiere in den Weltmeeren. Aber er schadet auch sich selbst, denn in vielen Alltagsprodukten aus Plastik sind zahlreiche Schadstoffe versteckt. Während des Gebrauchs können sie sich herauslösen - und dann in die Umwelt und den menschlichen Körper gelangen. Sie wirken ähnlich wie Hormone - und können so das empfindliche Hormonsystem durcheinanderbringen. Besonders für Kinder ist das gefährlich, da ihre Entwicklung gestört werden kann. Zahlreiche Studien haben inzwischen gezeigt, dass Zivilisationskrankheiten wie Unfruchtbarkeit oder Krebs mit dieser Schadstoffbelastung in Zusammenhang stehen. Wir müssen also in der Politik dem Thema Plastikmüll viel mehr Gewicht schenken.

150 aufgelassene Mülldeponien in Südtirol. Seit 1994 wurden etwa 50 Millionen Euro vonseiten des Landes zur Sanierung der Altlasten investiert. Im ganzen Land gibt es zahlreiche Mülldeponien, die nicht mehr in Betrieb sind, aber teilweise tickende Zeitbomben darstellen. Für die Abdichtung bzw. Sanierung dieser Deponien wurden beachtliche finanzielle Mittel aufgebracht, aber sie stellen mittelfristig dennoch eine bestimmte Gefahrenquelle für die Umwelt dar. Durch die notwendige Wartung entstehen auch künftig Kosten für den Steuerzahler. 150 aufgelassene Mülldeponien wurden vonseiten des Amtes für Abfallwirtschaft bis zum heutigen Zeitpunkt erhoben. Früher hatte fast jedes Dorf einen Ablagerungsplatz für den eigenen Haus- und Gewerbemüll. Bis in die 70er des letzten Jahrhunderts wurden diese Deponien geduldet. Mit der aufkommenden Umweltbelastung häuften sich die Probleme und es wurde eine geordnete Müllabfuhr und Abfallwirtschaft eingeführt. Allein die Landesverwaltung stellte seit dem Jahr 1994 etwa 50 Millionen Euro zur Sanierung der Deponien zur Verfügung. Die Altlasten können zudem nicht mehr als brennbarer Abfall mit geeignetem Heizwert verwendet werden, auch im Hinblick auf die nicht ausgelastete Müllverbrennungsanlage in Bozen.

Entsorgung von Dämmstoffen. In vier Jahren 457.000 Kubikmeter an Dämmstoffen in Südtirol verbaut – 250 Tonnen werden jährlich entsorgt. Die KlimaHaus Agentur gibt Kriterien für energetisches Bauen und Sanieren vor. Damit verbunden ist ein großzügiger Einsatz von Dämmstoffen unterschiedlichster Zusammensetzung. Besonders im letzten Jahrzehnt kamen in Südtirol viele dieser Stoffe im Einsatz. Neben geschäumten Kunststoffen werden Glaswolle oder Naturdämmstoffe verwendet. Nicht nur in der Bauphase fallen Abfälle von Dämmstoffen an, sondern irgendwann müssen die Materialien gänzlich entsorgt werden. Der Unterfertigte ist sich sicher, dass die Abfallwirtschaft künftig vor großen umwelttechnischen Herausforderungen steht. In Südtirol wurden

im Zeitraum der Jahre 2011 bis 2014 etwa 457.000 Kubikmeter an Dämmstoffen verbaut. Als Dämmstoffe wurden vorwiegend EPS, Holzfaserplatten und XPS verwendet. Jährlich werden etwa 250 Tonnen an Dämmmaterialien, die als nicht gefährlich eingestuft sind, entsorgt. In etwa 20 Jahren, wenn die technische Lebensdauer der Klimahäuser abgelaufen ist, wird sich herausstellen, wie groß die effektiv zu entsorgende Menge an Dämmmaterialien sein wird. Die Abfallwirtschaft steht vor großen Herausforderungen und die Möglichkeiten der Entsorgung müssen erst geprüft werden. Natürliche Dämmstoffe auf organischer Basis können dem Müllverbrennungssofen zugeführt werden und deren gespeicherte Energie kann genutzt werden, während Dämmstoffe auf Kunststoffbasis teilweise aufwendig entsorgt und abgebaut werden müssen. In Südtirol wurde eine Nachhaltigkeitsbewertung „KlimaHaus Nature“ entwickelt, die nicht nur die Energieeffizienz eines Gebäudes, sondern auch die Umweltverträglichkeit der eingesetzten Baumaterialien bewertet. Trotz der vielen Maßnahmen und Bewertungskriterien bleiben die Dämmstoffe ein Umweltfaktor, mit dem sich vor allem die künftigen Generationen auseinandersetzen werden müssen. Zwar mag der Anteil der nachwachsenden Dämmstoffe in Südtirol auf einem hohen Niveau liegen, aber deshalb dürfen nicht die Anstrengungen zur Vermeidung von Kunststoffen nachlassen.

Müll in Abwasserleitungen. Schuhe, Ratten und Windeln – Reparaturspesen von 3.000 bis 6.000 Euro. Die Stadtwerke Brixen AG informierte die Bürger, dass vermehrt organische Müllrückstände in den Abwasserleitungen festgestellt wurden und dass dadurch Schädlinge wie Ratten angelockt werden. Der Unterfertigte zeigte sich über diesen Umweltmissstand bestürzt und informierte sich genauer über die Hintergründe. Mit dem beginnenden Frühjahr fiel der Stadtwerke Brixen AG beim Reinigen der Kanäle und der Pumpstationen auf, dass sich vermehrt organischer Abfall im Kanalsystem befindet. Durch den Abfall im Abwasserleitungsnetz entstehen Schäden an den sensiblen technischen Geräten. Die Schäden treten vorwiegend bei den Pumpen der einzelnen Stationen auf. Putzlappen, Windeln oder auch harte Gegenstände verwickeln oder verkeilen sich in der Anlage und blockieren diese. Wird der Austausch eines Pumpenkreisels oder eines Motors notwendig, entstehen Kosten zwischen 3.000 und 6.000 Euro. Eine unsachgemäße Müllentsorgung über den Abfluss führt nicht zu hohen Kosten für Personal und Geräte, sondern ist ein genereller Schaden für die Allgemeinheit. Solche Vorkommnisse dürfen keine Schule machen und gehören gehandelt, obwohl dies sehr schwierig sein mag. In den Abwasserkanälen sammelt sich eine Fettschicht an, die auf die nicht erlaubte Entsorgung von Speiseresten und Altspiseölen zurückgeht. Daneben landen Schuhe, Windeln oder Putzlappen in den Kanälen, die zu erheblichen Problemen führen. Jegliche Arten von Rückständen ziehen Schädlinge, wie Wanderratten an und fördert deren Vermehrung. Die Rattenbekämpfung erfolgt regelmäßig und flächendeckend in allen Kanälen der Abwasserleitungen durch spezialisierte und autorisierte Firmen. Zum Einsatz kommt das Gift „JadeParaffinato“, welches von einer autorisierten Firma geliefert und eingesetzt wird. Die gestartete Sensibilisierungskampagne in Brixen ist begrüßenswert. Es muss klar werden, dass der unsachgemäße Umgang mit Müll und anderen Rückständen mit Folgen für die Allgemeinheit endet. Nicht nur die Kosten, die jeder tragen muss, sind dabei gemeint, sondern auch die gesundheitlichen und hygienischen Zustände durch die Ausbreitung von Ratten. Diese wiederum müssen mit Giften beseitigt werden, die in den Umweltkreislauf kommen und letztlich wieder beim Mensch landen.

Gemeinden in der Pflicht: Mindestdeckungssätze einhalten. Regelmäßige Verstöße und Sanktionen – Landeszuweisungen werden vermindert. Die Südtiroler Gemeinden sind vom Gesetz her verpflichtet, die Versorgungsdienste wie die Müllentsorgung oder die Abwasserableitung der Haushalte kostendeckend zu gewährleisten. Die Ausgaben für die Dienstleistungen sollen im Idealfall 1:1 durch die Gebühreneinnahmen gedeckt werden. Mit diesem System werden die laufenden direkten und indirekten Kosten dieser Dienste fast ausschließlich durch die Tarifeinnahmen

gedeckt. Die Südtiroler Gemeinden sind verpflichtet, die 90-prozentige Kostendeckung der Dienste Wasser, Abwasser und Müllentsorgung einschließlich der Straßenreinigung durch die eingehobenen Tarife zu erreichen. Wird dieser Mindestwert von 90 Prozent nicht erreicht, so wird die laufende Landeszuweisung um den festgestellten Fehlbetrag vermindert. Die Landesabteilung 7 ‚Örtliche Körperschaften‘ führt die entsprechenden Kontrollen durch und stellen fest, ob gegenüber den Gemeinden, die der Verpflichtung nicht nachkommen, Sanktionen verhängt werden. Eine Reihe von Gemeinden hat seit dem Haushaltsjahr 2003 in wiederholter Weise gegen die Mindestdeckung der Dienste verstoßen. Darunter finden sich Gemeinden wie Klausen, Sarntal, Kastelruth, Mühlwald oder Sexten. Die Gemeinde Sarntal wies im Jahr 2013 einen Fehlbetrag von 16.471,50 Euro auf und die Gemeinde Eppan a. d. W. erreichte sogar eine Summe von 19.873,73 Euro, während in der Gemeinde Klausen ein Betrag von 89,03 Euro zu Buche schlug. Die Gründe für die Nichteinhaltung der vorgeschriebenen Deckungsgrade seien vielfältig und können dadurch nicht einzeln und im Detail aufgelistet werden – begründet der zuständige Landesrat. Dem Prinzip, dass Gebühren grundsätzlich mit den Einnahmen aus den Tarifen zu decken sind, soll Rechnung getragen werden. Ein Ausgleich zwischen Leistung und Gegenleistung ohne Gewinn ist ein sinnvolles Instrument zur Deckung der laufenden Ausgaben. Es braucht aber die nötige Disziplin der Gemeinden diese Regelung einzuhalten.

Emissionshandel und Emissionszertifikate. 8 Südtiroler Unternehmen sind vom Emissionshandel betroffen – etwa 80.000 Tonnen CO₂ im Jahr 2014. Der Handel mit Emissionszertifikaten oder sogenannten „Verschmutzungszertifikaten“ ist in den letzten Jahren immer wieder in die Schlagzeilen geraten. Die Zertifikate bescheinigen das Recht auf eine bestimmte Nutzung von Umweltressourcen. Diese sind mengenmäßig begrenzt und in Form eines am Markt handelbaren Zertifikats verbrieft. Acht Unternehmen, die in Südtirol ihren Geschäftssitz haben, sind vom Emissionshandel im Zeitraum der Jahre 2008 bis 2014 betroffen. Der europäische Emissionshandel umfasst die Kohlendioxidemissionen aus der Stromerzeugung in thermischen Kraftwerken ab 20 MW Leistung und aus einer Reihe von Industriebranchen. In Südtirol sind im Wesentlichen Heizkesselanlagen in den Handel mit Emissionszertifikaten eingebunden. Der Heizkessel der Müllverbrennungsanlage von Bozen reiht sich an jene der Fernheizwerke von Meran und Bruneck. Die Emissionszertifikate wurden zum Zwecke des Klimaschutzes mit der Richtlinie 2003/87/EG eingeführt und sie berechtigen ihren Besitzer eine bestimmte Höchstmenge an Treibhausgasen auszustoßen. In gleicher Weise gibt die Gesamtmenge aller Zertifikate die insgesamt zulässigen Emissionen vor. Die Treibhausmissionen sollen mit der Maßnahme beschränkt werden. Über den Zertifikatshandel in Südtirol liegen der Landesregierung keine Daten vor, weder über deren Herkunft und deren Weiterverkauf. Es darf bezweifelt werden, ob der Handel mit Emissionszertifikaten und der eingebundenen Bürokratie einen Einfluss auf das Klima hat. Südtirol ist im europäischen Kontext ein kleiner Markt, zumal nur wenige Betriebe in den Handel eingebunden sind. Im Jahr 2014 wurden von den besagten Betrieben knapp 80.000 Tonnen CO₂ produziert.

Befürchtungen bestätigen sich – Müllverbrennungsanlage ist überdimensioniert. Die Realisierung der Anlage kostete über 40 Millionen Euro mehr als berechnet wurde – Gefahr vor Müllimporten. Im Beschluss der Südtiroler Landesregierung Nr. 1589 vom Mai 2005 wurden die Gesamtkosten für die Realisierung des neuen Müllverbrennungsofens mit knapp 98,5 Millionen Euro beziffert. Die tatsächlichen Kosten beim effektiven Abschluss der Arbeiten beliefen sich hingegen auf über 139 Millionen Euro. Explodierende Kosten und überdimensionierte Kapazitäten sind ein Paradebeispiel für eine Fehlplanung. Für diese Fehlplanung soll sich Südtirol nun auch noch um den Müll der anderen italienischen Regionen kümmern. Die Auslastung der Anlage in Bozen liegt derzeit zwischen 70 und 80 Prozent der Gesamtkapazität. Die Verwertungseinrichtung ist ermächtigt Hausmüll, Sperrmüll und hausmüllähnliche Sonderabfälle zu behandeln, wobei im Jahr 2013 in Südtirol von

diesen Abfällen 105.544 Tonnen erzeugt wurden. Diese, in Südtirol produzierten, Mengen reichen nicht aus, um eine angemessene Auslastung zu erzielen. Das bedeutet nicht nur, dass Einnahmen ausfallen und Kosten entstehen, sondern birgt die Gefahr von Müllimporten. Davor wurde von Freiheitlicher Seite schon seit jeher gewarnt. Nun scheint es, als ob Rom die Südtiroler Anlage zur Auslastung der Kapazitäten drängen will. Das Umweltministerium verlangt, dass alle bestehenden Müllverbrennungsöfen voll ausgelastet sein müssen. Tür und Tor für Müllimporte werden dadurch geöffnet. Italien ist jetzt schon verpflichtet hohe Strafzahlungen an die EU zu entrichten. Der Staat wird sich nicht zieren die Sonderautonomie Südtirols zu schonen und die Müllverbrennungsanlage zur Auslastung der Kapazitäten heranzuziehen. Die Überdimensionierung der Anlage ist nicht nur mit enormen Kosten verbunden, sondern auch mit Zugeständnissen an den maroden Staatshaushalt Italiens. Der Staat wird ohne zu zögern die verfügbaren Ressourcen nutzen, um die Staatskassen so wenig wie möglich zu belasten. Da kommt die Müllverbrennungsanlage in Bozen mit ihren offenen Kapazitäten wie gerufen. Allein schon die Tatsache der stark angewachsenen Projektkosten und die mangelnde Auslastung lassen eine Überdimensionierung der Anlage erkennen. Die angestiegenen Kosten lassen sich auf technische Neuerungen in der Anlage und auf gesetzliche Auflagen zurückführen, während zusätzliche Arbeiten ausgeführt wurden, welche die Kosten des Bauvorhabens erhöht haben. Auch hinsichtlich der produzierten Energie wären noch mögliche Kapazitäten frei. Derzeit werden 11 MW elektrische Energie erzeugt und laut Projekt könnte die Anlage 15 MW produzieren.

Droht Südtirol nun doch ein Mülltourismus? Obwohl ein Landesgesetz den Import von Müll aus anderen Regionen verbietet, droht Südtirol Unheil in Form eines Mülltourismus. Die Regierung Renzi möchte nämlich mit einem Dekret jene Anlagen, die nicht ausgelastet sind, zur Aufnahme von Müll verpflichten. Da der Bozner Verbrennungsofen zu großzügig dimensioniert war und auch dank einer vorbildlichen Müllsammlung und Mülltrennung der Südtiroler beachtliche Kapazitäten aufweist, gerät das Land nun in eine Sackgasse. Bekanntlich funktionieren Verbrennungsanlagen dann am besten, wenn sie voll ausgelastet sind; dies wusste man bereits bei der Planung, weshalb die Frage zu stellen ist, ob man nicht doch im Hinterkopf auch ein Geschäft witterte. Mit zusätzlichen Einnahmen für Müll-Importe könnte man zwar die Kritik über die hohen Kosten von rund 140 Millionen Euro für den Bozner Verbrennungsofen etwas abmildern, die umweltpolitische Ausrichtung der Landesregierung würde aber im wahrsten Sinne des Wortes mitverbrannt.

Bereits mehrmals, zuletzt Ende des vergangenen Jahres, wurde darüber spekuliert, dass Südtirol vom Staat verpflichtet werden könnte, Müll aus anderen Regionen im Bozner Verbrennungsofen zu verbrennen. Das Dekret ‚Sblocca Italia‘ sieht vor, dass Verbrennungsanlage, deren Kapazität nicht ausgeschöpft ist, Müll aus anderen Regionen des Staates aufnehmen muss. Für Südtirol wären dies anscheinend 20.000 Tonnen. Bereits vor 4 Jahren stand eine Mülleinfuhr aus Neapel im Raum, als dort die Straßen vor Unrat überquollen.

Wenn nun Landeshauptmann Kompatscher als großer Renzi-Freund anscheinend entgegenkommen will, dann verletzt er einerseits klar ein Landesgesetz, andererseits widerspricht er seinem Umwelt-Landesrat Theiner und der bisherigen Ausrichtung der Landesregierung. Landesrat Theiner hat in einer Anfrage vor einiger Zeit Folgendermaßen geantwortet:

- Das Landesgesetz Nr. 4/2006 sieht im Art. 3, Absatz 1, Buchstabe I ein Importverbot für zu entsorgende Hausabfälle vor. Dasselbe Verbot ist auch im Legislativdekret Nr. 152/2006 „Nationales Umweltgesetz“ im Art. 182, Absatz 3 festgeschrieben. Art. 35 des „Sblocca Italia“ hebt diese beiden Artikel nicht auf, sondern regelt den Transport von Hausabfällen an Anlagen, die als thermische Verwertungsanlagen (R1 Hauptverwendung als Brennstoff oder andere Mittel der Energieerzeugung) klassifiziert sind. Die Müllverbrennungsanlage ist

als Beseitigungsanlage (D10 Verbrennung an Land) eingestuft, daher bleibt das Importverbot aufrecht.

- Die Landesregierung ist gewillt, das Importverbot für Hausabfälle aufrecht zu erhalten und Mülltourismus zu unterbinden.
- Die mit dem „Sblocca Italia“ eingeführte Regelung entspricht nicht der abfallwirtschaftlichen Ausrichtung des Landes Südtirol. Die Landesregierung wird den vom Abfallbewirtschaftungsplan vorgegebenen Weg der Müllvermeidung und der Abfalltrennung weitergehen und an einer modernen Abfallwirtschaft, entsprechend den Grundsätzen der europäischen Richtlinien, festhalten.
- Nach den derzeit vorliegenden Informationen (Anmerkung: Ende Jänner 2015) muss Südtirol keine Abfälle aus dem restlichen Staatsgebiet annehmen.
- Die Müllverwertungsanlage Bozen wurde für eine Lebensdauer von 25 Jahren dimensioniert. Berücksichtigt wurden dabei die Ausdehnung der getrennten Sammlung des organischen Abfalls, die verbesserte getrennte Sammlung in der Gemeinde Bozen und insgesamt eine Steigerung der getrennt gesammelten Abfallmengen. Des Weiteren wurde für die Dimensionierung der Anlage mit einer Steigerung des Hausmülls von nur 2% gerechnet, in der Annahme, dass auch die geplanten Abfallvermeidungsmaßnahmen greifen werden. Dies vorausgeschickt wurde die Müllverwertungsanlage Bozen für eine Gesamtkapazität von 130.000 t/Jahr ermächtigt. Sie behandelt Hausmüll, Sperrmüll und hausmüllähnliche Sonderabfälle. Im Jahr 2013 wurden in Südtirol 105.544 t dieser Abfälle erzeugt. Die Müllverbrennungsanlage wird in den nächsten Jahren in etwa diese Abfallmenge verwerten und ist heute bereits zu ca. 80% ausgelastet.

Die Aussagen von Landeshauptmann Kompatscher hören sich nun anders an und wenn er bereits Berechnungen anstellt und Studien in Auftrag gibt, wie der Müll für eine Vollauslastung aufzubringen sei, dann, ja dann ist die Richtung vorgegeben und der Mülltourismus darf blühen. Die Botschaft könnte so verstanden werden: warum sollen die braven Südtiroler ihren Müll reduzieren und getrennt sammeln, wenn die entgangene ‚Kapazität‘ aus anderen Regionen angeliefert wird? Ob sich Mülltourismus mit Personentourismus und mit der bisherigen Umweltpolitik verträgt, ist eine andere Frage – mehr Verkehr wäre auf jeden Fall die Folge.

Rückzahlung der Abfallinvestitionen und die Entlastung der Gemeinden. Gemeinden und Betreiber von Sammel- und Entsorgungsanlagen müssen sich im Sinne des Artikels 35 des Landesgesetzes Nr. 4 aus dem Jahr 2006 verpflichten an den Investitionen des Landes im Bereich der Abfallbeseitigung zu beteiligen. Aus diesem Grund erstatten sie einen jährlichen Betrag an das Land mit dem Zweck der Mitbeteiligung für die Errichtung von Deponien und von Müllverwertungsanlagen. Die Landesregierung hatte einen neuen Verteilungsschlüssel aufgrund der Inbetriebnahme der Müllverbrennungsanlage erlassen. Viele Gemeinden wären mit dem neuen Schlüssel stärker zur Kasse gebeten worden. Im Schnitt hätten - laut Medienberichten - die Mehrzahlungen 30 Prozent betragen. Nun musste die Landesregierung eine neue Lösung suchen. Die Gemeinden sind verpflichtet einen jährlichen Beitrag zur teilweisen Deckung der vom Land getätigten Ausgaben für die Errichtung von Verwertungsanlagen und die Entsorgung des Hausmülls zu leisten. Nach einem bestimmten Schlüssel wird der zu leistende Beitrag der Gemeinden berechnet. Grundlage hierfür bilden die vom Land aufgewandten Kosten der letzten 15 Jahre für die Errichtung der Anlagen. Gemäß der ursprünglichen Berechnung der Rückzahlungsbeträge für das Jahr 2016 lag die Mehrbelastung für die Gemeinden bei 863.330,54 Euro. Die Inbetriebnahme des Müllverbrennungs-

ofens machte jedoch eine Neuberechnung notwendig, schließlich werden fast alle hausmüllähnlichen Sonderabfälle verbrannt und nicht mehr auf Deponien entsorgt. Der ursprüngliche Betrag von 40,85 Euro pro Tonne Müll wurde auf 30,63 Euro gesenkt und damit die Ungereimtheiten in der ursprünglichen Berechnung behoben.

Brand im Müllverbrennungssofen Bozen. Beim Müllverbrennungssofen in Bozen-Süd ist es erneut zu einem Brand gekommen. Der Brand soll sich angeblich im Müllzerkleinerer der Müllverwertungsanlage gebildet haben. Aufgrund der starken Rauchentwicklung gestalteten sich die Löscharbeiten laut Medienberichten als schwierig. Der Direktor der Landesumweltagentur, Flavio Ruffini, gab bekannt, dass keine Überschreitungen von Grenzwerten verzeichnet worden seien. Auch in den Messstationen von Kaiserau und Leifers seien keine Überschreitungen der Grenzwerte festgestellt worden. Wenn auch der neuerliche Brand in der Müllverwertungsanlage in Bozen-Süd laut ECO-Center keine Gefahr für die Bevölkerung darstellte, sind wir Freiheitlichen der Meinung, dass es doch angebracht wäre, alle Maßnahmen zu treffen, um solche Störfälle in Zukunft zu vermeiden und das Risiko für die Bevölkerung so weit wie möglich zu minimieren. Wenn jetzt der Landesrat für Natur- und Umweltschutz Richard Theiner erklärt, dass nach einer Aussprache mit der Landesumweltagentur und der Betreibergesellschaft ECO-Center nur mehr vorsortierter und zerkleinerter Müll beim Müllverbrennungssofen in Bozen Süd angeliefert werden darf, ist das sicherlich zu begrüßen, nur hätte man das auch schon nach dem ersten Brand veranlassen können. Denn es ist nicht unbedingt die beste Werbung für den Müllverbrennungssofen in Bozen, wenn sich alle paar Monate solche oder ähnliche Zwischenfälle ereignen.

Müllverbrennungssofen Bozen ist ein Kosten-Desaster. Die Kosten für die Realisierung des Müllverbrennungssofens überstiegen die Plankosten um 40 Millionen Euro, fast regelmäßig kommt es zu Bränden in der Anlage, die Auslastung der Anlage liegt stets unter der Gesamtkapazität, was auch Mehrkosten verursacht, und nun muss laut Medienberichten auch noch eine ‚Voraufbereitungsanlage‘ gebaut werden, um den angelieferten Müll auszusortieren. Der Müllverbrennungssofen entwickelt sich mehr und mehr zu einem einzigen Kosten-Desaster. Überraschend seien auch die Ergebnisse einer Studie der Universität für Bodenkultur Wien über den Müllverbrennungssofen. Diese besage, dass das Land etwa 500.000 bis 600.000 Euro mehr an Instandhaltungskosten als vorgesehen ausgeben muss. Wenn diese Studie stimmt, dann stellen die Mehrausgaben für Wartungsarbeiten ein hübsches Sümmchen dar. Die Verbrennungsanlage scheint nicht nur Müll, sondern auch Steuergelder zu verbrennen. Wenn Landesrat Richard Theiner nun in Erwägung zieht, ab Februar nächsten Jahres Müll aus dem Trentino importieren zu lassen, um mit diesen Mehreinnahmen den gewaltigen Kosten entgegenzutreten, so muss dies in einer transparenten Absprache und Abstimmung erfolgen. Eines muss aber klar sein: Es darf zu keinem Mülltourismus aus anderen italienischen Regionen kommen.

Soweit die Betrachtung der Müllprobleme in Bozen. Es muss hinzugefügt werden, dass die allgemeine Verunreinigung der Stadt kaum übersehbar ist und ein massives Problem für die Umwelt, für den Tourismus und nicht zuletzt für die Bürger dieser Stadt darstellt. Es braucht klare Lösungen und diese beginnen mit der Gesetzgebung. Nur eine handlungsfähige Regierung und ein handlungsfähiger Rat können diesen Problemen Abhilfe schaffen. Deshalb müssen die notwendigen rechtlichen Rahmenbedingungen geschaffen werden zum Wohle der Stadt und der Bevölkerung.

Betrachten wir nun die einzelnen Artikel des Gesetzesentwurfes Nr. 67/XV:

ART. 1

ÄNDERUNG DES REGIONALGESETZES NR. 5 VOM 6. APRIL 1956

ZUSAMMENSETZUNG UND WAHL DER GEMEINDEORGANE" MIT SEINEN SPÄTEREN ÄNDERUNGEN

1. In Artikel 35 Absatz 1 und 2 des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 in geltender Fassung werden nach den Worten "in den Gemeinden der Provinz Bozen" die Worte "ausgenommen die Gemeinde Bozen" eingefügt.

Unumgänglich ist eine Betrachtung des Begleitberichtes, in dem die Annahmen und Voraussetzung zu diesem Artikel festgehalten sind.

„Anlässlich der Gemeinderatswahlen vom 10. Mai 2015 sind 19 Kandidatenlisten angetreten und 9 Kandidaten haben sich für das Amt des Bürgermeisters von Bozen beworben. Im ersten Wahlgang konnte keiner der Bürgermeisterkandidaten mehr als 50 Prozent der gültigen Stimmen auf sich vereinen, so dass eine Stichwahl zwischen den beiden Bürgermeisterkandidaten, welche die höchste Stimmenanzahl erreicht hatten, abgehalten werden musste. Die mit dem gewählten Bürgermeister verbundenen Listen erzielten jedoch nicht die Mehrheit der Sitze im Gemeinderat und nach einigen Wochen kam es zum frühzeitigen Abschluss der Legislaturperiode und zur Einsetzung eines außerordentlichen Kommissars. Somit ist erneut jene Situation eingetreten, die sich in Bozen bereits nach den Gemeinderatswahlen vom 8. Mai 2005 zugetragen hatte. Auch damals war in der Stichwahl, die am 22. Mai abgehalten wurde, ein Bürgermeister gewählt worden, der sich im Gemeinderat nicht auf eine Mehrheit stützen konnte.

Die Stadt Bozen muss somit im nächsten Frühjahr (an einem Wahltermin zwischen dem 1. Mai und 15. Juni 2016) erneut zu den Urnen schreiten. Die extreme Parteienzersplitterung - wie erwähnt sind bei den letzten Wahlen 19 Listen mit 9 Bürgermeisterkandidaten angetreten - und das streng verhältnismäßige Wahlsystem sind der Bildung von repräsentativen Koalitionen, welche auf eine Mehrheit der Sitze im Gemeinderat zählen können, keineswegs förderlich. Ohne eine Abänderung des Wahlsystems könnten auch die erneuten Wahlen wiederum zur Wahl eines Bürgermeisters führen, der im Gemeinderat nicht auf eine Mehrheit zählen kann. Nachstehend werden die wesentlichen Grundzüge des Gesetzentwurfes erläutert, wobei erneut darauf hingewiesen wird, dass die volle Bereitschaft des Einbringers besteht, diesen im Laufes des Gesetzesverfahrens zu ergänzen, so wie dies mit der bisher praktizierten Arbeitsweise gehandhabt worden ist. Wie bekannt sieht das Wahlsystem für die Gemeinden der Provinz Bozen mit einer Bevölkerung von über 15.000 Einwohnern - Zwecks Zuerkennung der aufgrund der höchsten Reststimmen zustehenden Sitze - die Möglichkeit der Verbindung von Listen vor, welche denselben Bürgermeisterkandidaten unterstützen.

Artikel 1 dieses Gesetzes schafft diese Möglichkeit ab: einerseits wird die Verbindung allein für die Zwecke der Reststimmen durch die neuen Einzelvorschriften über die Zuerkennung der Sitze an Listengruppen (und an Listen innerhalb der Gruppen selbst) überholt; dies stärkt die Verbindung zwischen den Listen im Vergleich zur Vergangenheit, als die Verbindungen lediglich Zwecks Zuerkennung der Sitze aufgrund der höchsten Reststimmen erfolgten; andererseits wäre die Verbindung (lediglich) für die Zwecke der Reststimmen mit dem System der Listen- und Koalitionshürden nicht vereinbar (dies aufgrund der technischen Unmöglichkeit, die Reststimmen im Falle von Listen zu berücksichtigen, die zwar verbunden sind, aber die jeweilige Wahlhürde nicht geschafft haben).

Artikel 2 Absatz 1 Buchstabe a) erhöht die Anzahl der Mitglieder der Bozner Stadtregierung von 7 auf 8, damit innerhalb der Exekutive die größtmögliche Vertretung der politischen Kräfte, welche die Koalition bilden um den neu gewählten Bürgermeister eine Mehrheit im Gemeinderat zu sichern, gewährleistet wird. Buchstabe b) des Artikels 2 Absatz 1 schreibt fest, dass auch weiterhin in der Gemeindegliederung die Möglichkeit vorgesehen werden kann, die Anzahl der laut Regional-

gesetz festgesetzten Gemeindereferenten um eine Einheit zu erhöhen. Für sämtliche Gemeinden wird jedoch die Ausgabenbeschränkung aufgehoben, wonach die monatlichen Amtsentschädigungen der Gemeindereferenten verhältnismäßig gekürzt werden, wenn deren Anzahl durch die Satzung erhöht werden sollte.

Die Buchstaben c) bis f) erlauben es, das Wahlsystem für die Wahl der Gemeindeorgane der Stadt Bozen von jenem zu unterscheiden, welches für die anderen Gemeinden der Provinz Bozen mit mehr als 15.000 Einwohnern gilt.

Ab dem Buchstaben g) werden die grundsätzlichen, mit diesem Gesetzentwurf vorgeschlagenen Neuerungen des neuen Wahlsystems eingeführt, nämlich die Einführung von Listen- und Gruppenhürden. Die erste für die Einführung der Wahlhürden im Wahlsystem der Gemeindeorgane notwendige Voraussetzung besteht natürlich in der Einhaltung der Vorgaben des Autonomiestatuts.

Absatz 1 des Artikels 61 des Autonomiestatuts schreibt nämlich Folgendes fest:

"In die Ordnung der örtlichen öffentlichen Körperschaften werden Bestimmungen aufgenommen, um die verhältnismäßige Vertretung der Sprachgruppen bei der Erstellung ihrer Organe zu gewährleisten."

Die genannte Bestimmung des Autonomiestatuts war - zusammen mit den Artikeln 2, 62 und 102 des Autonomiestatuts - Gegenstand des Urteils des Verfassungsgerichtshofes Nr. 261 vom 19. Juni 1995 auf dem Sachgebiet der Direktwahl des Bürgermeisters und Abänderung des Wahlsystems der Gemeinderäte im Zusammenhang mit dem Schutz der Sprachminderheiten und im Besonderen der ladinischen Minderheit. Weitere Anregungen hinsichtlich der Ausrichtung des Verfassungsgerichtshofes auf dem Sachgebiet des Schutzes der Sprachminderheiten, im Besonderen der ladinischen Minderheit, für die Wahl des Regionalrates (Artikel 25 des Sonderstatuts) können dem Urteil Nr. 356 vom 14. Oktober 1998 entnommen werden.

Zusammengefasst hat der Verfassungsgerichtshof die Ansicht vertreten, dass das Sonderstatut, dort wo auf die *"verhältnismäßige Vertretung"* oder auf das *"Verhältniswahlsystem"* verwiesen wird, nicht die Möglichkeit ausschließt, Korrekturen am genannten System vorzunehmen. So hat der Verfassungsgerichtshof Folgendes festgehalten: *"Das Verhältniswahlsystem ist zwar grundsätzlich dazu geeignet, bei der Zusammensetzung der Kollegialorgane den Wahlkörper ausgehend von den verschiedenen Gruppierungen, die ihn bilden, wieder zu spiegeln, dient - gerade weil es Tendenzkriterium darstellt - jedoch nicht dazu, jeder Sprachgruppe auf jeden Fall die Zuerkennung von Sitzen zu gewährleisten, denn gerade darin besteht der Unterschied im Vergleich zum Kriterium der garantierten Vertretung im vorgenannten Kollegialorgan."* (Verfassungsgerichtshof Urteil Nr. 261/1995 Absatz 10 der Rechtsfrage). Laut Ansicht des Verfassungsgerichtshofes schreibt das Sonderstatut nicht fest, welche Korrekturmaßnahmen unter Beibehaltung des Verhältniswahlsystems eingeführt werden können, auch verpflichtet es nicht zu überprüfen, ob - und auf welcher Ebene - die Einführung einer Wahlhürde eine Abänderung desselben bewirkt. Es geht somit vielmehr darum, zu überprüfen, ob Korrekturen am Verhältniswahlsystem *"... der Vertretung der Sprachminderheiten (...) hinderlich sind und somit in Widerspruch mit den Zielsetzungen stehen, welche das Sonderstatut durch Auferlegung dieses Wahlsystems verfolgt. In dieser Perspektive ist das Verhältniswahlsystem (...) nicht darauf ausgerichtet, die Vertretung der Sprachgruppen zu fördern und auch nicht zu gewährleisten, lässt aber symmetrisch dazu auch die Einführung von Elementen nicht zu, welche die Vertretung der vom Statut vorgesehen Sprachgruppen, die sich als solche der Wahl stellen, ausschließt oder diese erschwert."* (Verfassungsgerichtshof Urteil Nr.

356/1998). Der Verfassungsgerichtshof hat außerdem klargestellt, dass die Bestimmungen zum Schutz der Sprachminderheiten im Rahmen der Wahlsysteme in einem systematischen Kontext gesehen werden müssen, *"indem die demographischen Eigenheiten und die Verteilung der Sprachgruppen auf dem Gebiet berücksichtigt werden."* (Verfassungsgerichtshof Urteil Nr. 261/1995, Absatz 6 der Rechtsfrage).“

An dieser Stelle muss die Betrachtung des Begleitberichtes aus den bisher offensichtlichen Unzulänglichkeiten unterbrochen werden und eine weitestgehend neutrale Betrachtung des Verhältniswahlrechtes herangezogen werden:

„Parteien erstellen Listen Bei diesem Wahlrecht stellen die Parteien vor dem Wahltag für das ganze Land Listen zusammen. Darauf stehen Kandidatinnen und Kandidaten, die stellvertretend für ihre Partei in das Parlament einziehen wollen. Die Wählerinnen und Wähler entscheiden sich bei der Wahl zwischen den unterschiedlichen Listen der Parteien. Auf einer Liste stehen mehrere Kandidaten einer Partei. Möglichst viele Stimmen Wichtig ist für jede Partei, möglichst viele Stimmen zu erhalten. Denn nach der Stimmenzahl, die eine Partei bekommen hat, richtet sich die Anzahl der Personen, die für die Partei als Abgeordnete ins Parlament gehen [...]“ (Quelle: Gerd Schneider / Christiane Toyka-Seid: Das junge Politik-Lexikon von www.hanisauland.de, Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung 2013).

„Verhältniswahl ist ein Wahlsystem, bei dem die kandidierenden Gruppen (meist Parteien, seltener Wahlparteien) geordnete Listen von Kandidaten aufstellen. Die Wähler können dann nur zwischen diesen Listen wählen. Die Sitze, die einer Gruppe zugeteilt werden, gehen an die errechnete Anzahl der Kandidaten vom Anfang der Liste. Bei fast allen Verhältniswahlsystemen gibt es jedoch einen Mindestanteil an Stimmen, die ein Wahlvorschlag erreichen muss, um berücksichtigt zu werden. Erreicht eine Liste weniger Stimmen, als in der Sperrklausel definiert, erhält sie keine Sitze im Parlament“ (Quelle: <http://www.juraforum.de/lexikon/verhaeltniswahl>, Abrufdatum: 21.12.2015).

Tendenzielle Vor- und Nachteile des Verhältniswahlsystems

Vorteile des Verhältniswahlsystems

- *Relativ gute Abbildung des Wählerwillens, denn die Sitzverteilung im Parlament repräsentiert das Verhältnis des Wahlerfolgs der Parteien.*
- *Auch kleine und mittlere und vor allem neue Parteien erhalten ein „angemessenes“ politisches Mitwirkungsrecht.*
- *Die Parteien können Experten ohne Probleme ins Parlament holen.*
- *Es ist nicht möglich, durch die Festsetzung der Wahlkreise das Ergebnis der Wahl zu beeinflussen.*
- *Jede einzelne Stimme zählt.*

Nachteile des Verhältniswahlrechts

- *Gefahr der Zersplitterung des Parlaments, wenn sehr viele Parteien dort vertreten sind, wodurch:*
 - *die Regierungsbildung meist erschwert ist (Bildung von Koalitionen nötig) und*
 - *die Regierungen tendenziell instabiler sein können*

- *Der Wähler kann nicht entscheiden, wer (bzw. welche Koalitionspartner) regiert (Einschränkung: Viele Parteien machen vor den Wahlen Koalitionsaussagen)*
- *Bei einer Verhältniswahl hat der Wähler keinen direkten Einfluss auf die Kandidaten, die in das Parlament einziehen, da die Listen in der Regel von den Parteien aufgestellt werden. Eine Personenwahl ist daher nicht möglich; gewählt werden kann stets nur die Liste einer Partei als Ganzes. Manche Systeme schwächen mit offenen oder lose gebundenen Listen diesen Nachteil ab“ (Quelle: <http://www.juraforum.de/lexikon/verhaeltniswahl>, Abrufdatum: 21.12.2015).*

„Bis 1994 wurde in Italien mit einem Verhältniswahlsystem gewählt, das faktisch keine Prozenzhürden vorsah und somit maßgeblich die Zersplitterung der italienischen Parteienlandschaft ermöglichte, die zu häufigen Regierungswechseln führte. Nach einem Referendum wurde 1994 unter anderem bei den Wahlen zum Abgeordnetenhaus eine 4-Prozent-Hürde (Sperrklausel) eingeführt, außerdem wurden mittlerweile nur noch 25 Prozent der Sitze nach dem Verhältniswahlrecht vergeben, die restlichen 75 Prozent nach dem Mehrheitswahlrecht. Durch das Wahlrechtsreformgesetz 270/2005 wurde das Wahlrecht erneut geändert. Nach der Zustimmung der Camera dei Deputati beschloss am 14. Dezember 2005 auch der Senato mit 160:119 Stimmen ein (modifiziertes) Verhältniswahlsystem (wieder)einzuführen. Das neue Wahlrecht wurde am 22. Dezember 2005 von Staatspräsident Ciampi verkündet und wurde bereits für die Parlamentswahlen im April 2006 angewendet. Das Gesetz sieht einen "Bonus" für den Wahlsieger vor, um klare Mehrheiten im Parlament zu sichern (Mehrheits-Proporzsystem), d.h. das Erreichen von 340 Sitzen in der Abgeordnetenkammer wird für die mehrheitliche Koalition garantiert. Außerdem sind Sperrklauseln für kleine Parteien festgesetzt. Es gibt drei Hürden für das Abgeordnetenhaus: 10% für die Listenverbindungen, 4% für nicht verbundene Parteien und 2% für Parteien in Listenverbindungen. Für Parteien, die anerkannte Minderheiten vertreten gilt eine Ausnahmeregelung“ (Quelle: <http://www.juraforum.de/lexikon/verhaeltniswahl>, Abrufdatum: 21.12.2015).

Wir sehen hier ganz klare und deutliche Unterschiede zu den Prämissen, wie sie der Minderheitenbericht vorgesehen hat. Eine genauere und tiefgreifende Analyse der Textinhalte sei angebracht, denn nur durch eine umfassende Beleuchtung der gesetzten Argumente und der daraus folgenden Schlüsse unterstreichen die Notwendigkeit eines sachlichen Diskurses, der dem neuen Wahlgesetz für die Landeshauptstadt als dienlich angedacht sei. Dies kann ein Minderheitenbericht in seinen Ansprüchen leider nur Ansatzweise tangieren. Eine wissenschaftliche Auseinandersetzung mit der Materie rund um das Verhältniswahlrecht in Italien und insbesondere in der Region Trentino-Südtirol sowie mit besonderem Schwerpunkt für die Landeshaupt Bozen muss geschehen, damit ein stabiles Fundament für die notwendige Reform geschaffen werden kann. Durchaus können hier Vergleiche mit der europäischen Ebene gezogen werden, um einen methodologischen Ansatz für die Untersuchung auszuwählen.

„[...] An dieser Stelle wird eine Einführung zu den integrationstheoretischen Ansätzen angeführt [...]. Gleichsam wird die Auswahl der Theorien damit begründet werden, da einerseits die Materie dies verlangt und andererseits versucht wurde aus der Fülle der Ansätze jene auszuwählen, die sich für die Zusammenhänge eignen. Die folgenden Vorbemerkungen stellen keine Metadiskussion über politische Theorien dar, sondern sind als Eingang in die Materie der Integrationstheorien zu verstehen. Ansonsten sei auf die entsprechende Literatur, die sich damit auseinandersetzt, verwiesen. „Politische Theorien sind zunächst einmal Texte wie andere Texte auch. Dass [sic!] heißt für uns, dass sie auch als solche zu lesen sind“ (Meyer, Fricke 2003: 24). In diesem Sinne geschieht die erste Nahung an die theoretischen Texte und vor allem an deren Kommentare. In diesem Zusammenhang soll erschlossen werden was die Theorien umreisen und definieren. „Je stärker eine Definition abstrahiert und allgemeine Elemente in den Mittelpunkt stellt, um so eher ist

die Übertragung eines Konzepts auf eine große Zahl von Untersuchungsfällen möglich“ (Fischer, Große Hüttmann 2006: 48). Es wird sich keine reine Theorie finden lassen, die sich ausschließlich mit dem Europäischen Parlament auseinandersetzt. Wird ein Schritt zurück auf die Integrationsebene der EU gemacht, die als regionale Integration aufgefasst wird, so finden sich die entsprechenden Theorien, die zur Anwendung kommen können. Dies erleichtert eine Untersuchung aber nicht wegen der allgemeinen Elemente und Begrifflichkeiten und macht gleichsam die Schwäche der Theorien aus. Auf diese Schwächen wird in den Ausführungen eingegangen werden und mögliche Lösungsvorschläge werden andiskutiert. Daneben muss auf die Eigenheiten der Theorien eingegangen werden. „Die Entwicklung neuer Paradigmen und theoretischer Innovationen ist grundsätzlich kontingent, zugleich aber auch kontextgebunden“ (Bieling, Lerch 2006: 25). Wo es möglich ist, wird der Kontext in dem die Theorie entworfen wurde, dargestellt werden. Die Konzepte werden aber nicht nur im Lichte ihrer Zeit sondern auch in der Bedeutung aktuellerer Entwicklungen herangezogen, um eine mögliche Erläuterung dessen zu liefern. Eine Reflexion der Theorien in einem asynchronen Zusammenhang wird damit keine Ausnahme darstellen. „Theorien europäischer Integration beschäftigen sich mit einem „moving target“: einem politischen Phänomen, das sich parallel zur wissenschaftlichen Beschreibung und Beobachtung immer wieder verändert und transformiert“ (Bieling, Lerch 2006: 9). Genauso wie die Europäische Gemeinschaft eine Entwicklung erfahren hat und ihre Institutionen, so haben sich auch die theoretischen Ansätze, die sich mit der Integration auseinandersetzten, verändert. Der Kurs einer Theorie hängt mit den Entwicklungen zusammen, die sich empirisch festmachen lassen. „Fast alle empirischen Aussagen über europäische Politik basieren bereits auf theoretischem Vorwissen im weitesten Sinne des Begriffs“ (Bieling, Lerch 2006: 14). Eine enge Verflechtung zwischen den empirischen Ergebnissen und den integrationstheoretischen Ansätzen kann als wesentliches Charakteristikum angesehen werden. Damit soll die hier getroffene Auswahl der Theorien begründet werden. Die Kriterien und Überlegungen, die sich mit den Theoriefeldern auseinandersetzen sind oben dargelegt worden anhand der die verschiedenen Ansätze ausgewählt wurden. Die folgenden Theorien¹ wurden ausgewählt im Zusammenhang mit einer Persönlichkeit, die für die Theoriebildung prägend war:

- Föderalismus (Carl Joachim Friedrich)
- Neofunktionalismus (Ernst B. Haas)
- Neoliberaler Institutionalismus (Robert O. Keohane)
- Intergouvernementalismus (Andrew Moravcsik bzw. Stanley Hoffmann)
- Deliberative Integrationstheorie (Jürgen Neyer)

Die leitenden Gedanken der Vertreter der theoretischen Richtungen werden bei der Rekonstruktion derselben eine besondere Hervorhebung erfahren. Wegen des Umfangs an diversen Unterströmungen und Interpretationen der Ansätze stehen die hier ausgewählten Vertreter sowohl für einen allgemeinen Zugang zur Theorie als auch für die maßgebliche Bedeutung für den Untersuchungsgegenstand. Der Untersuchungsgegenstand wird sich vor allem mit den Verträgen auseinandersetzen. Es wäre aber zu kurz gegriffen, wenn nur die Verträge betrachtet würden, sondern es müssen auch theoretische Konzeptionen und Ansprüche, die an ein Parlament gestellt werden, herangezogen werden. „Aber auch dieses Verständnis setzt weiterhin die Existenz von Strukturen voraus, die von der Wissenschaft mittels Theorien analysiert und kritisiert werden können“ (Meyer, Fricke 2003: 6). Aufgrund dessen wird an die Thematik herangegangen“ (Quelle: Simon Auer: Die Entfaltung der Kompetenzen des Europäischen Parlamentes aus integrationsstheoretischer Sicht. Eine Analyse der vertraglichen Entwicklung, 2011).

Doch kehren wir nun wieder zum Begleitbericht des Gesetzentwurfs Nr. 67/XV zurück, der in der Folge mit jenen Annahmen aufwartet:

„Unter Berücksichtigung der Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes wird demnach die Ansicht vertreten, dass es notwendig ist, bescheidene Korrekturen am Verhältniswahlssystem vorzunehmen, auf dass der Wildwuchs von Listen vermieden und die Bildung von verbundenen Listengruppen durch die Einführung von Wahlhürden begünstigt wird.

Dieses Ziel wird mit der Einführung einer Wahlhürde in Höhe von 3 Prozent für nicht verbundene Listen und in Höhe von 7 Prozent für Gruppen von verbundenen Listen (mit der zusätzlichen Bedingung, dass zumindest eine Liste der Gruppe auf den *"natürlichen Wahlquotienten"*, sprich 2,2 Prozent, kommt) erreicht. Um die Listen, welche glauben, allein die 3 Prozent-Hürde, nicht aber die Listenhürde in Höhe von 7 Prozent zu schaffen, nicht zu entmutigen sich einer Gruppe anzuschließen, wird vorgesehen, jene *Listen "zu retten"*, welche einer Listengruppe angehören, welche zwar die 7 Prozent-Hürde nicht geschafft hat, jedoch allein die 3 Prozenhürde überwunden haben. Das so ausgeklügelte Hürdensystem respektiert die Anregungen des Verfassungsgerichtshofes, wo dieser davon spricht, dass die *"demographischen Eigenheiten und die Verteilung der Sprachgruppen auf dem Gebiet berücksichtigt werden müssen."* In der Stadt Bozen sind die zwei größeren Sprachgruppen im Verhältnis von 3/4 zu 1/4 vertreten, während die Anzahl der Ladinier laut der letzten Volkszählung bei 0,68 Prozent liegt. Somit sind die in diesem Gesetzentwurf vorgesehenen Prozenhürden nicht derart, dass eine Vertretung der beiden, seit jeher in der Gemeinde Bozen vertretenen Sprachgruppen ausgeschlossen oder schwieriger wird. Was hingegen die ladinische Minderheit anbelangt, so ist diese in der Gemeinde Bozen zahlenmäßig so gering, dass nur eine absolute Garantieklausel (also ihr einen oder zwei Sitze im Gemeinderat vorzubehalten) deren Vertretung im Gemeinderat wirklich gewährleisten könnte. Doch hat der Verfassungsgerichtshof, wie gesagt, bestätigt, dass "das Verhältniswahlssystem (...) nicht darauf ausgerichtet ist, die Vertretung der Sprachgruppen zu fördern und auch nicht zu gewährleisten..." (bereits erwähntes Urteil Verfassungsgerichtshof Nr. 356/1998). Dieser Gesetzentwurf soll demnach die notwendigen Änderungen einführen, um die allzu starre Ausrichtung des Verhältniswahlsystems in der derzeitigen Regelung betreffend die Wahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates der Stadt Bozen ein wenig aufzuweichen, indem Listen- und Koalitionswahlhürden eingeführt werden, die die Verbindungen und die Regierbarkeit zwar fördern, jedoch so weit wie möglich der Repräsentativität nicht schaden sollen.“

Solcherlei Aussagen sind nicht nur autonomiepolitisch bedenklich sondern stellen die bisher erworbenen Recht der deutschen und ladinischen Minderheit in Frage. Besonders in einer Stadt wie Bozen ist eine angemessene Vertretung der Sprachgruppen. Ansonsten besteht die Gefahr, dass sich durch die Hürde ausgeschlossene Gruppen in anderer Art und Form organisieren. Dazu folgende Überlegungen:

Legitimer Protest, politische Argumentation oder Populismus?

In der europäischen politischen Landschaft ist der Begriff des Populismus weitestgehend negativ besetzt. Dies liegt nicht zuletzt an den Erfahrungen mit sogenannten „Volkswillen“ durch Führungspersönlichkeiten, auf die „Populismus“ in Europa heute noch verweist.

In Deutschland haben die Verfassungsväter auch vor dem Hintergrund der totalitären Potenziale plebiszitärer Massenpolitik ganz auf die repräsentative Demokratie (mit verbindlichen Parlamentsentscheiden) gesetzt und auf Mittel der Direkten Demokratie verzichtet. Deutschland ist ein Musterbeispiel für sehr eingeschränkte direktdemokratische Mittel.

So ist zum Beispiel eine bundeweite Volksabstimmung von der Verfassung nicht vorgesehen. Der Vorwurf „populistisch zu sein“ wird heute zumeist dann vorgebracht, wenn dem politischen Gegner unterstellt wird, er polarisiere und vereinfache den politischen Sachverhalt, und einer wahrgenommenen Mehrheitsmeinung zu entsprechen und daraus Kapital zu schlagen. Die gegenwärtige öffentliche Debatte führt vor allem diesen Aspekt bei der Argumentation ins Feld, ohne genau zu umreißen, was eigentlich „populistisch“ ist und was nicht. Der Populismus-Vorwurf bringt sich deshalb genau in die verdächtige Lage, selber populistisch zu sein. Um den Begriff „Populismus“ wird gerungen, da es sich um einen facettenreichen Begriff handelt, der sowohl vielschichtig als auch sehr diffus ist. Entsprechend ist die Einordnung und Definition mit Schwierigkeiten behaftet.

Ich setzte beim Begriff des Populismus-Vorwurfs an.

Ein Vorwurf hat immer einen Absender und einen Adressaten. Im Politischen bedeutet das konkret, dass eine politische Sichtweise – das kann eine Partei oder ein Politiker sein – einer anderen politischen Sichtweise den Populismus-Vorwurf macht. Im Regelfall werfen die regierenden Parteien – so auch in Südtirol – den oppositionellen Parteien Populismus vor, wenn konträre Meinungen hinsichtlich eines Sachverhaltes vorherrschen. Wobei der Populismus-Vorwurf von den regierenden Parteien gegenüber oppositionelle Parteien zusehends inflationär verwendet wird und als Pauschalurteil abgegeben wird. Ein Urteil, mit dem wir Freiheitliche uns vonseiten der SVP des Öfteren konfrontiert sehen. Mit Blick auf Deutschland fällten die alteingesessenen Parteien, wie die CDU, SPD oder die Grünen hinsichtlich der AfD das gleiche Urteil, ohne eine Differenzierung aufbieten zu können, sodass hier der Populismus-Verdacht auch auf die Altparteien fällt. Unterschiedliche politikwissenschaftliche Autoren sahen und sehen es geradezu als Wesen des Populismus an, dass er inhaltlich nicht klar festgelegt sei und deshalb mit den unterschiedlichsten Ideologien kompatibel sei. Ich komme zum Schluss, dass das, was „Populismus“ ist oder nicht ist, stets von der regierenden Elite und den daraus profitierenden Medien definiert wird. Grund hierfür soll die Abgrenzung zwischen der optimalen, den „guten und braven“ Staatsbürgern, konformen und gemäß der vorherrschenden Ideologie passenden Politik gegenüber den „Anderen“ sein. Der Populismus erscheint aus dieser Warte als ein Stilmittel, das ideologische Qualität in einem bestimmten funktionellen Sinn gewinnt: beim Versuch, das Volk für die eigenen Ideen zu gewinnen und die entsprechende Überzeugungsarbeit zu leisten. Deshalb wird den sogenannten „populistischen Parteien“ Opportunität zugesprochen. Mit ihren Ideen und Vorschlägen können Parteien und Politiker das Volk, als die Bürger und Bürgerinnen, mobilisieren. Einerseits bei Wahlen und Volksabstimmungen, andererseits bei Kundgebungen und Protesten. Das gilt sowohl für Parteien, die eine längerfristige oder temporär begrenzte Oppositionsrolle einnehmen als auch für regierende Parteien. Aus diesem Grund fällt es schwer, eine Partei als klar populistische Kraft oder populismusfreie Kraft zu kategorisieren.

Wechsle ich nun die Perspektive und versuche zu umschreiben, was populismusfern oder Nicht-populistische Politik ist, so lässt sich dies folgendermaßen grob aufzeichnen:

Es handelt sich dabei um Maßnahmen, die dem Volk sichergeglaubte Rechte oder staatliche Strukturen entzieht. Um ein konkretes Beispiel zu nennen, führe ich die aktuelle Sanitätsreform an. Die Geburtstationen der peripheren Krankenhäuser stehen vor dem Aus- und Dienste sollen rationalisiert werden. Ich denke, es herrscht darüber Konsens, dass es sich hierbei nicht um populistische Politik handelt. Wird nun die Forderung laut, wie von uns Freiheitlichen, die Geburtstationen nicht zu schließen und diese an den peripheren Krankenhäusern beizubehalten, so ergeht an unsere Adresse der Populismus-Vorwurf, womit deutlich wird, dass die Definition des Populismus von der regierenden Instanz ausgeht. Das eigentliche Problem liegt in der Unklarheit und scheinbaren Beliebigkeit des Populismus, der gegenwärtig auf ganz unterschiedliche Gruppen, Perso-

nen, Ideologien, Verhaltensweisen und Äußerungsformen angewandt wird. Zieht man die verschiedensten Facetten und Ausprägungen des Populismus ab, steht im Zentrum das „einfache Volk“ und die Kritik am „Establishment“. Wenn vom einfachen Volk geredet wird, sind immer die kleinen Leute gemeint, deren Wohl durch die herrschenden Eliten verletzt wird. Es stehen sich aus dieser Perspektive zwei Blöcke gegenüber: Das rechtschaffene Volk auf der einen Seite und auf der anderen Seite die fragwürdigen Konzerne, Parteien, Regierungen und Institutionen, die sich angeblich gegen das Volk verschworen hätten. Auf diesem Nährboden wächst der Protest aus klar kalkulierten Interessen. Die Interessen können von Parteien oder politischen Vertretern getragen werden und sich auf das politische Spektrum niederschlagen. Diese Entwicklung wird vor dem Hintergrund der PEGIDA-Bewegung in Deutschland besonders interessant. Persönlich finde ich Politik auf Straßen und Plätzen als keine optimale Lösung, da die Lage unübersichtlich ist und auch ungebetene Gäste sich unter die friedlichen Personen mischen und so eine Veranstaltung missbrauchen können. Warum ist die Pegida Bewegung nur in Deutschland z. Teil erfolgreich? Weil keine Partei die Anliegen, Sorgen und Befürchtungen dieser Personengruppe vertritt, haben sich die Leute selbst organisiert.

Der Region Trentino-Südtirol wurde im Artikel 116 der italienischen Verfassung des Jahres 1947 ein Sonderstatus zugeschrieben, wie er seinerseits im Pariser Vertrag vom 5. September 1946 vertraglich verankert wurde. Dieser Sonderstatus wurde im Autonomiestatut festgeschrieben, das erstmals durch das Verfassungsgesetz Nr. 5 vom 26. Februar 1948 geregelt wurde. Das heutige Sonderstatut für Trentino-Südtirol beruht auf der Genehmigung des vereinheitlichten Textes der Verfassungsgesetze (Verfassungsgesetz Nr. 1 vom 10. November 1971, Verfassungsgesetz Nr.1 vom 23. Februar 1972, Verfassungsgesetz Nr. 2 vom 23. September 1993 und Verfassungsgesetz Nr.2 vom 31. Jänner 2001). Die meisten der ursprünglich im Autonomiestatut festgehaltenen Zuständigkeiten sind im Laufe der Zeit von der Region Trentino-Südtirol an die beiden Autonomen Provinzen von Bozen und Trient übertragen worden. Durch die mit Verfassungsgesetz Nr. 3 vom 18. Oktober 2001 erfolgte Verfassungsreform sind für die Provinzen neue Zuständigkeitsbereiche hinzugekommen, auch deshalb, weil einige Kompetenzen von der sekundären Gesetzgebungsbefugnis auf die primäre gehoben wurden. Aufgrund dieser weitreichenden Kompetenzzusstattungen zugunsten der Autonomen Provinzen sind diese zu gleichberechtigten, territorialen Körperschaften wie die Region Trentino-Südtirol selbst geworden. Daraus ergibt sich die Besonderheit, dass sich auf dem Gebiet der Region Trentino-Alto Adige/Südtirol drei Körperschaften die Gesetzgebungs- und Verwaltungsbefugnis teilen. Im Zuge dieser Deregulierungsentwicklung hat die Region allerdings ihre anfänglich vorgesehene Klammerfunktion verloren. Ihre Sachgebietszuständigkeiten der primären, sekundären und tertiären Gesetzgebungsbefugnis (Artikel 4, 5 und 6 des Autonomiestatutes) beschränken sich nunmehr auf einige wenige Punkte.

Die Gemeinden nehmen als autonome Rechtssubjekte in der Verwaltungsstruktur unseres Landes eine wichtige Rolle ein. Der Regionalrat hat in der vorherigen Legislaturperiode diesbezüglich mehrere Änderungen an den Bestimmungen zur Gemeindeordnung und zur Wahl der Gemeindeorgane vorgenommen. Allerdings sind nicht alle Neuerungen der Reform zufriedenstellend. Eines dieser Schwachpunkte ist Art. 1, Absatz 1-bis des Regionalgesetzes vom 30. November 1994, Nr. 3, mit seinen späteren Änderungen, mit welchem die Reduzierung der Anzahl der Gemeinderäte für Gemeinden mit einer Bevölkerungsanzahl unter 1.000 Einwohnern von 15 auf 12 vorgenommen wurde. Dies ist unter dem Aspekt der demokratischen Partizipation keinesfalls nachvollziehbar. Gerade in kleineren Gemeinden ist es unerlässlich, dass möglichst viele Bürger in die Entscheidungen der öffentlichen Hand miteingebunden werden. Zudem ist darauf zu verweisen, dass sich die Ausgaben für Entschädigungen von Gemeinderäten seit jeher in Grenzen halten. Der von der freiheitlichen Ratsfraktion bereits im Jahr 2014 eingebrachte Gesetzentwurf, mit welchem die An-

zahl der Mitglieder in Südtirols Gemeinden abgeändert werden sollte, fand bei der Behandlung leider keine Mehrheit. Dennoch ist darauf zu verweisen, dass in diesem Zusammenhang auch der Rat der Gemeinden im Gutachten vom 23. September sich für eine Änderung der Anzahl der Gemeinderäte ausgesprochen hat. Im Gutachten vom 23. September 2014 wurde folgende Gemeinderatsmitgliederanzahl vorgeschlagen: 35 in Gemeinden mit mehr als 100.000 Einwohnern und in der Landeshauptstadt, 30 in Gemeinden mit mehr als 30. 000 Einwohnern, 25 in Gemeinden mit mehr als 10. 000 Einwohnern, 15 in Gemeinden mit mehr als 1.000 Einwohnern, 12 in Gemeinden bis 1. 000 Einwohner. Mit diesem gegenständlichen Entwurf wird demzufolge beabsichtigt, die Anzahl der Mitglieder der Gemeinderäte so festzulegen, dass das Verhältnis zur Bevölkerung gestärkt wird und der Gemeinderat der jeweiligen Gemeinde seiner institutionellen Aufgabe auch effektiv nachkommen kann. Gleichzeitig ist es von Bedeutung, dass bei der Zusammensetzung der Gemeindeausschüsse der Wille der Bevölkerung berücksichtigt wird und dass die Vertreter im Gemeindeausschuss nicht durch Gesetzesmaßnahmen bestimmt werden. In diesem Sinne ist die in der Reform von 2013 eingeführte Pflicht, den Gemeindeausschuss nach dem Geschlechterverhältnis im Gemeinderat zu bilden, eine forcierte und eine nicht ausgewogene Maßnahme, die den Wählerwille außer Acht lassen kann. Im Gesetzesentwurf wird Art. 3 des Regionalgesetzes vom 5. Februar 2013, Nr. 1, dementsprechend geändert. Aus den vorgebrachten Gründen wird es als notwendig und sinnvoll erachtet, die Reform von 2013 nachzubessern.

Betrachten wir nun wieder die einzelnen Artikel des Gesetzesentwurfes Nr. 67/XV:

ART. 2

ÄNDERUNGEN DES REGIONALGESETZES NR. 3 VOM 30. NOVEMBER 1994 "DIREKTWAHL DES BÜRGERMEISTERS UND ÄNDERUNG DES SYSTEMS DER WAHL DER GEMEINDERÄTE SOWIE ÄNDERUNGEN DES REGIONALGESETZES VOM 4. JÄNNER 1993, NR. 1" MIT SEINEN SPÄTEREN ÄNDERUNGEN

1. Das Regionalgesetz Nr. 3 vom 30. November 1994 in geltender Fassung wird wie folgt abgeändert:
 - a) In Artikel 2 Absatz 1 Buchstabe a) wird die Ziffer "7" durch die Ziffer "8" ersetzt;
 - b) In Artikel 2 Absatz 1-bis wird der zweite Satz gestrichen;
 - c) In Artikel 16 Absatz 3 werden im zweiten Satz die Worte "Die Wahl der Gemeinderatsmitglieder erfolgt" durch die Worte "Unbeschadet der spezifischen Bestimmungen über die Wahl des Gemeinderates von Bozen, erfolgt die Wahl der Gemeinderatsmitglieder " ersetzt;
 - d) In Artikel 21 Absatz 1 Buchstabe e) werden nach den Worten "für die Gemeinden der Provinz Bozen" die Worte "mit Ausnahme der Gemeinde Bozen" eingefügt;
 - e) In Artikel 30 Absatz 9 wird folgender Satz hinzugefügt: "Für die Gemeinde Bozen erfolgt die Zuweisung der Sitze an die Listen gemäß den Modalitäten laut Artikel 36-bis";
 - f) Im Titel und in Absatz 1 des Artikels 36 werden nach den Worten "Gemeinden der Provinz Bozen" die Worte "ausgenommen die Gemeinde Bozen" eingefügt;
 - g) Nach dem Artikel 36 wird folgender neuer Artikel 36-faf's eingefügt:

"ART. 36-BIS

GEMEINDE BOZEN. ZUTEILUNG DER SITZE UND VERKÜNDUNG DER GEWÄHLTEN

1. In der Gemeinde Bozen führt der Vorsitzende der Hauptwahlbehörde nachstehende Amtshandlungen durch:

- a) er überprüft für Jeden Sprengel nach Anhören der Mitglieder der Wahlbehörde die Stimmzettel mit angefochtenen und nicht zugewiesenen Stimmen und entscheidet für die Zwecke der Verkündung der Gewählten unter Berücksichtigung der in der Niederschrift enthaltenen Anmerkungen und der diesbezüglich vorgelegten Proteste und Beschwerden über die Zuweisung oder Nichtzuweisung der entsprechenden Stimmen. Nach Beendigung der Überprüfung lässt der Vorsitzende für jeden Sprengel die überprüften Stimmzettel in einen Umschlag einfügen, welcher der Niederschrift nach Artikel 71 des Regionalgesetzes vom 6. April 1956, Nr. 5 mit seinen nachfolgenden Änderungen beigelegt wird;
- b) er legt die persönliche Wahlziffer eines jeden Kandidaten fest, die sich zusammensetzt aus: den in allen Sprengeln der Gemeinde erhaltenen gültigen Stimmen für den Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters; der Summe der in allen Sprengeln der Gemeinde erhaltenen gültigen Vorzugsstimmen für die Kandidaten für das Amt eines Gemeinderatsmitgliedes;
- c) er legt die Wahlziffer einer jeden Liste fest. Diese Ziffer ist durch die Summe der in allen Sprengeln der Gemeinde von derselben Liste erhaltenen gültigen Stimmen unter Berücksichtigung der Bestimmungen laut Artikel 30 Absatz 2-bis gegeben;
- d) er bestimmt die Wahlziffer jeder Gruppe von verbundenen Listen, die durch die Summe der gemäß Buchstabe c) festgestellten Wahlziffern aller Listen, die die Gruppe selbst bilden, gegeben ist;
- e) er ermittelt daraufhin:
 - 1) die Gruppen von verbundenen Listen, die wenigstens 7 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen erhalten haben und die wenigstens eine verbundene Liste enthalten, die wenigstens 2,2 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen erhalten hat;
 - 2) die einzelnen, nicht verbundenen Listen, die wenigstens 3 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen erhalten haben sowie im Rahmen der Gruppen von verbundenen Listen, die den Prozentsatz gemäß Punkt 1 nicht erreicht haben, die Listen, die wenigstens 3 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen erhalten haben;
- f) Falls keine Liste im Rahmen einer Gruppe von verbundenen Listen 2,2 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen und keine Liste laut Punkt e) Ziffer 2) 3 Prozent der insgesamt für die Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters abgegebenen gültigen Stimmen erhalten hat, erfolgt die Zuweisung der Sitze und die Verkündung der Gewählten nach den Modalitäten laut Artikel 36;
- g) er erstellt für jede Liste und getrennt für das Amt des Bürgermeisters und für jenes eines Gemeinderatsmitgliedes die Rangordnung der Kandidaten, wobei er die Namen nach abnehmender persönlicher Wahlziffer ordnet;

- h) er verkündet den Kandidaten als gewählten Bürgermeister, der mindestens 50 Prozent plus eine der gültigen Stimmen erhalten hat oder verfährt nach den Bestimmungen laut Absatz 2 falls kein Kandidat zum Bürgermeister gewählt wird;
- i) er sorgt aufgrund der jeweiligen Wahlziffer für die Zuteilung der Sitze unter den Listengruppen gemäß Buchstabe e) Ziffer 1) und den Listen gemäß Buchstabe e) Ziffer 2, indem er die Gesamtzahl der Wahlziffern dieser Listengruppen und einzelnen Listen durch die Anzahl der zuweisenden Sitze teilt. Dadurch wird der Wahlquotient bestimmt. Bei der Teilung werden die allfälligen Bruchteile des Quotienten nicht berücksichtigt. Er teilt dann die Wahlziffer jeder Listengruppe oder einzelnen Liste durch diesen Quotienten. Der ganze Bruchteil des so erhaltenen Quotienten stellt die Anzahl der jeder Listengruppe oder jeder einzelnen Liste zuzuweisende Anzahl von Sitzen dar. Die noch zuzuteilenden Sitze werden jeweils den Listengruppen oder einzelnen Listen zugewiesen, die bei diesen Teilungen in absteigender Reihenfolge die höchste Reststimmenzahl erreichen. Bei Gleichheit der Reststimmen wird der Sitz der Listengruppe oder Liste zugewiesen, die die höchste Wahlziffer aufweist und bei Gleichheit der Wahlziffern der Listengruppe oder Liste mit der höchsten Kandidatenanzahl; ist auch diese gleich, so entscheidet das Los. Wenn einer Listengruppe oder Liste mehr Sitze zustehen, als darin Kandidaten enthalten sind, so werden die überzähligen Sitze nach der Rangordnung der Wahlziffern aufgeteilt;
- l) er ermittelt im Rahmen Jeder Gruppe von verbundenen Listen gemäß Buchstabe e) Ziffer 1) die Listen, die wenigstens 2,2 Prozent erreicht haben;
- m) er nimmt für jede Listengruppe die Zuteilung der Sitze aufgrund der Wahlziffer jeder Liste gemäß Buchstabe l) vor. Zu diesem Zweck wird für jede Listengruppe die Summe der Wahlziffern der zur Aufteilung laut Buchstabe l) zugelassenen Listen durch die bereits laut Buchstabe l) festgestellte Anzahl der Sitze geteilt. Bei dieser Teilung wird der allfällige Bruchteil des so erhaltenen Quotienten nicht berücksichtigt. Er teilt dann die Wahlziffer jeder zur Teilung zugelassenen Liste durch diesen Quotienten. Der volle Bruchteil des so erhaltenen Quotienten stellt die Anzahl der jeder Liste zuzuweisenden Sitze dar. Die restlichen noch nicht zugewiesenen Sitze werden den Listen zugewiesen, die bei den letzten Berechnungen die höchste Reststimmenzahl in absteigender Reihenfolge erreicht haben. Bei Gleichheit der Reststimmenzahl wird der Sitz der Liste zugewiesen, die die höchste Wahlziffer erreicht hat; bei Gleichheit der Wahlziffer, der Liste mit der höchsten Anzahl an Kandidaten; ist auch diese gleich, entscheidet das Los. Wenn im Rahmen einer Listengruppe einer Liste mehr Sitze zustehen, als darin Kandidaten enthalten sind, so werden die überzähligen Sitze nach der Rangordnung der Wahlziffern aufgeteilt;
- n) er verkündet bis zur Erreichung der Sitze, auf die die Listen Anrecht haben, - nach Abzug des Sitzes, der dem zum Bürgermeister gewählten Kandidaten zugeteilt wurde, und zwar gemäß seiner bei der Annahme der Kandidatur abgegebenen Erklärung - jene Kandidaten als zu Gemeinderatsmitgliedern gewählt, die gemäß der Rangordnung nach Buchstabe f) die höchsten persönlichen Wahlziffern erhalten haben, und bei gleicher Wahlziffer jene, die in der Reihenfolge der Liste vorausgehen. Hat die Liste des zum Bürgermeister gewählten Kandidaten keinen Sitz erhalten, so wird der Sitz, der dem zum Bürgermeister gewählten Kandidaten zugewiesen worden ist, jener Liste der Gruppe abgezogen, die bei der Verteilung der Reststimmen Sitze mit der geringeren Reststimmenzahl erhalten hat. Den Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters, die nicht gewählt wurden, steht der erste Sitz zu,

welcher der bei der Annahme der Kandidatur angegebenen Liste zugeteilt wurde, sofern die Liste oder die Listengruppe, die den Bürgermeisterkandidaten unterstützen, auf wenigstens zwei Sitze Anrecht hat. Bei einer Listengruppe muss die Liste des Bürgermeisterkandidaten mindestens einen der beiden Sitze der Listengruppe erhalten haben.

2. Sollte kein Kandidat zum Bürgermeister gewählt werden, so wird ein zweiter Wahlgang im Sinne des Artikels 30 Absatz 4 und des Artikels 31 durchgeführt. Der Vorsitzende der Hauptwahlbehörde unterbricht folglich die Amtshandlungen und ermittelt die zwei Kandidaten für das Amt des Bürgermeisters, die die höchste Anzahl von Stimmen erhalten haben. Bei Stimmgleichheit wird der ältere Kandidat zum zweiten Wahlgang zugelassen.
3. Bei Abschluss der Stimmzählung betreffend den zweiten Wahlgang wird die Hauptwahlbehörde neu eingesetzt, und der Vorsitzende:
 - a) führt die Amtshandlungen nach Absatz 1 Buchstabe a) durch;
 - b) legt die persönliche Wahlziffer der Kandidaten des zweiten Wahlganges fest, die sich aus der Summe der in allen Wahlspiegeln der Gemeinde von jedem Kandidaten erhaltenen gültigen Stimmen zusammensetzt, und verkündet den Kandidaten als zum Bürgermeister gewählt, der die höchste Anzahl von gültigen Stimmen erhalten hat. Bei Stimmgleichheit im zweiten Wahlgang wird der Kandidat zum Bürgermeister verkündet, der mit der Liste oder der Listengruppe für die Wahl des Gemeinderates verbunden ist und der die höchste Gesamtwahlziffer erhalten hat. Bei Wahlziffergleichheit gilt der Ältere als gewählt;
 - c) sorgt für die Zuteilung der Sitze an die Listen und verkündet die Kandidaten, die zum Amt eines Gemeinderatsmitgliedes gewählt wurden, wobei er die Amtshandlungen nach Absatz 1 Buchstabe i), l), m) und n) durchführt.

4. Die Verkündung der Gewählten besitzt solange provisorischen Charakter, bis der neue Gemeinderat die Entscheidungen gemäß Artikel 57 gefasst hat, und sie wird vorgenommen, nachdem die anwesenden Wähler über das Bestehen allfälliger Nichtwählbarkeitsgründe zu Lasten der Gewählten befragt worden sind, wobei er diesen Umstand in der Niederschrift vermerkt.

5. Der Vorsitzende sorgt darauf für den Abschluss der gemäß Artikel 69 und 71 des Regionalgesetzes vom 6. April 1956, Nr. 5 mit seinen nachfolgenden Änderungen verfassten Niederschrift, für die Zusammenstellung der an den Regionalausschuss und an die Gemeinde gerichteten Umschläge, für ihre Übergabe an den Bürgermeister der Gemeinde oder dessen Bevollmächtigten gemäß Artikel 72 des Regionalgesetzes vom 6. April 1956, Nr. 5 mit seinen nachfolgenden Änderungen sowie für die Rückgabe des nicht verwendeten Wahlmaterials und der Einrichtung des Wahlraumes an den Bürgermeister oder dessen Bevollmächtigten; darauf erklärt er die Wahlbehörde für aufgelöst.

Es handelt sich hier um einen sehr brisanten Artikel, der in seiner Tragweite und möglichen Vorbildfunktion wahrscheinlich von Vielen unterschätzt wird. Doch gerade das Unterschätzen einer derartigen Gesetzesinitiative birgt Risiken und falsche Signalwirkungen an die betroffene Bevölkerung. Wenn einmal die gesetzlichen Weichen gestellt sind, muss auch mit den Folgen gerechnet werden, die einmal im Gange, kaum rückgängig zu machen sind. Dies vor allem mit Blick auf die

Regierbarkeit der Stadt Bozen. Aus diesem Grunde ist es unumgänglich einen Blick in die bestehenden gesetzlichen Ansprüche zu werfen, die in weiten Teilen eine klare Linie vorgeben, aber nichts desto trotz verbesserungswürdig sind. Ich beginne nun beim Einheitstext der Regionalgesetze über die Ordnung der Gemeinden der Autonomen Region Trentino-Südtirol.

KAPITEL I

BEFUGNISSE UND FUNKTIONEN DER GEMEINDE

Art. 1

(Art. 1 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1; Art. 1 Abs. 1 des Regionalgesetzes vom 22. Dezember 2004, Nr. 7; Art. 1 Abs. 1 des Regionalgesetzes vom 20. März 2007, Nr. 2)

Autonomie der örtlichen Gemeinschaft

- (1) Die örtlichen Gemeinschaften sind autonom.
- (2) Die Gemeinde vertritt als autonome Körperschaft die örtliche Gemeinschaft, nimmt deren Interessen wahr und fördert ihre Entwicklung. Die Gemeinde, auf deren Gebiet verschiedene kulturelle Sprach- und Volksgruppen vorhanden sind, übt ihre Tätigkeit auch im Hinblick auf den Schutz und die Förderung der Sprache, Kultur und Identität dieser Gruppen aus. Sie erkennt ihnen Gleichheit der Rechte zu und fördert die harmonische Entwicklung ihrer Beziehungen, damit das gegenseitige Verständnis und ein nutzbringendes Zusammenleben unter den Volksgruppen gewährleistet wird.
- (3) In den Gemeinden der Provinz Bozen werden bei der Bestellung und für das Funktionieren der Organe der Gemeindeverwaltung, bei der Einsetzung von Beiräten und Kommissionen, bei der Bestellung von Vertretern der Gemeinde in Körperschaften und Einrichtungen sowie bei der Einstellung und Verwaltung des bediensteten Personals die im Sonderstatut und in den entsprechenden Durchführungsbestimmungen auf dem Gebiet des Sprachgruppenproporz vorgesehenen Bestimmungen sowie jene über den Gebrauch der italienischen, deutschen und ladinischen Sprache angewandt.
- (4) Die Gemeinde hat gemäß den Leitsätzen der Verfassung Satzungs-, Ordnungs-, Organisations- und Verwaltungsbefugnis. Die Gemeinde regelt aufgrund der Bestimmungen des Art. 65 des Dekrets des Präsidenten der Republik vom 31. August 1972, Nr. 670 die Ordnung des Personals, einschließlich der Modalitäten zur Erteilung der Leitungsaufträge sowie der für die Erteilung der Leitungsaufträge erforderlichen Studientitel und beruflichen Voraussetzungen unter Berücksichtigung der nachstehenden allgemeinen Grundsätze:
 - a. Wirtschaftlichkeit, Transparenz, Unparteilichkeit der Verwaltungstätigkeit sowie deren Übereinstimmung mit dem öffentlichen Interesse zwecks Verwirklichung einer effizienten Gemeindeorganisation;
 - b. Wirtschaftlichkeit, Transparenz, Unparteilichkeit der Verwaltungstätigkeit sowie deren Übereinstimmung mit dem öffentlichen Interesse zwecks Verwirklichung einer effizienten Gemeindeorganisation;

- c. Leistungsfähigkeit und Optimierung der Ressourcen zur Verbesserung der Dienste, sofern dies mit den verfügbaren Finanz- und Haushaltsmitteln vereinbar ist;
 - d. Angemessenheit der beruflichen Kompetenzen in Bezug auf die Komplexität der den einzelnen Organisationseinheiten der Körperschaft zugewiesenen Aufgaben;
 - e. Harmonisierung der Funktionsklassen unter Berücksichtigung der auf Landesebene geltenden bereichsübergreifenden und bereichseigenen Tarifverträge;
 - f. Gleichwertigkeit der bei öffentlichen Verwaltungen derselben bereichsübergreifenden Kategorie auf Landesebene erlangten Befähigung zur Ausübung von Leitungsaufträgen.
- (5) Die Gemeinde besitzt Finanzhoheit nach den Vorschriften der Staatsgesetze und nach den besonderen Bestimmungen der Gesetze der Autonomen Provinzen Trient und Bozen, die gemäß Art. 80 und Art. 81 Abs. 2 des mit Dekret des Präsidenten der Republik vom 31. August 1972, Nr. 670 genehmigten Sonderstatutes der Region Trentino-Südtirol ergangen sind.

Nun gilt es innezuhalten und zu überprüfen ob der hier vorgelegte Gesetzesentwurf mit dem Einheitstext deckungsgleich ist und den Ansprüchen der bisher geltenden Regelungen entspricht. Jeder wird gleich zum Schluss kommen, dass ein solcher Anspruch des neuen Gesetzestextes gegenüber der bisherigen gesetzlichen Basis keinen Bestand hat. Die Autonomie der Gemeinde Bozen wird nicht in sich gefestigt, sondern es werden neue Abhängigkeiten geschaffen und damit die Regierbarkeit der Landeshauptstadt auf eine andere Ebene gehoben, die sich von jener der Gemeinden weitestgehend entkoppelt und dadurch der Eigenständigkeit dieser Stadt zuwiderläuft. Doch nun gilt es aufgrund dieser Sachlage eine weitergehende Betrachtung der bestehenden gesetzlichen Grundlagen zu unternehmen.

Art. 2

(Art. 2 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1; Art. 1 Abs. 1 des Regionalgesetzes vom 23. Oktober 1998, Nr. 10)

Funktionen

- (1) Im Einklang mit dem verfassungsrechtlichen Grundsatz der Förderung der örtlichen Autonomien und in Durchführung der Prinzipien der Subsidiarität, der Verantwortlichkeit und der Einheitlichkeit, welche die Ausübung der Verwaltungstätigkeit lenken sollen, sowie der Prinzipien der Homogenität und der Angemessenheit obliegen den Gemeinden sämtliche Verwaltungsfunktionen örtlichen Belanges in Bezug auf die kulturelle, soziale und wirtschaftliche Entwicklung der Bevölkerung, wobei ihnen die erforderlichen finanziellen Mittel zur Ausübung der entsprechenden Funktionen gesichert werden.
- (2) Die Autonome Region und die Autonomen Provinzen bestimmen die Funktionen, die auf einzelne Gemeinden oder auf zusammengeschlossene Gemeinden übertragen, delegiert

oder subdelegiert werden, und zwar unter Berücksichtigung der entsprechenden Gebiete und Bevölkerungen, um eine wirksame, reibungslose und wirtschaftliche Verwaltungstätigkeit gewährleisten sowie das öffentliche Interesse durch die Miteinbeziehung der Bürger bestmöglich verfolgen zu können.

- (3) Die einzelnen bzw. die zusammengeschlossenen Gemeinden verwirklichen bei der Ausübung der entsprechenden Funktionen Genossenschafts- und Subsidiaritätsformen – auch mit Privatpersonen –, um die Wirtschaftlichkeit bei der Verwaltung der Tätigkeiten und der Dienstleistungen zu gewährleisten, oder falls das Interesse ausgedehnte überkommunale Gebiete betrifft.
- (4) Den Gemeinden obliegen überdies, wenn das Landesgesetz dies vorsieht, die Funktionen, welche die Staatsgesetze den Berggemeinschaften zuweisen.

Wird über die Thematik des Subsidiaritätsprinzips gesprochen, so muss die Betrachtungsebene auf jene der Europäischen Union verschoben werden, damit vollinhaltlich die Ansätze jenes Prinzips und seiner Tragweite erschlossen werden. Deshalb darf ich Folgendes zitieren:

„Die vertragliche Entwicklung von Maastricht

Die EEA war hinsichtlich der Kompetenzentwicklung des Europäischen Parlamentes von besonderer Bedeutung aus neoinstitutioneller Sicht gewesen. Gleichsam muss ihr Januscharakter hervorgehoben werden, da sie sowohl für das Ende der Stagnationsphase als auch für den Beginn einer neuen vertraglichen Entwicklung steht. Denn damit begann „[...] die Phase neuer Supranationalität und Politisierung, die mit den Arbeiten zur Einheitlichen Europäischen Akte in den 1980er Jahren einsetzt und bis ins neue Jahrtausend reicht“ (Haltern 2007: 39). Der nächste Schritt war der Vertrag von Maastricht, auf dessen Entwicklung zunächst kurz eingegangen wird bevor genauer auf das Parlament geblickt werden kann. „Die Integrationslogik des Binnenmarktes und den Drei-Stufen-Plan des Delors-Berichts zur Wirtschafts- und Währungsunion (WWU) von 1989 aufgreifend, begann im Dezember 1990 in Rom die Regierungskonferenz zur WWU. Parallel wurde eine Regierungskonferenz zur Gründung einer Politischen Union eröffnet“ (Weidenfeld 2011: 28f.). Als Ergebnis der Regierungskonferenz und die Überlegungen zur WWU präsentierte sich der Vertrag von Maastricht. „Der Vertrag von Maastricht trat nach Beendigung des Ratifikationsverfahrens [...] am 1.11.1993 in Kraft. Er schuf eine neue Struktur des europäischen Einigungsprozesses, die ihren bildhaften Ausdruck in einem Drei-Säulenmodell fand [...]“ (Neisser 2001: 17). Mit dem Säulenmodell wurden die verschiedenen Themenbereiche hinsichtlich ihrer Form der Zusammenarbeit geregelt. „Die Gemeinschaften wurden von einer hauptsächlich wirtschaftlich integrierten und auf der politischen Zusammenarbeit beruhenden Einrichtung in eine Union weiterentwickelt, die durch den geschaffenen EU-Vertrag auch eine Gemeinsame Außen- und Sicherheitspolitik (GASP) und eine Zusammenarbeit in der Justiz- und Innenpolitik (ZJIP) umfassen sollte“ (Weidenfeld 2011: 29). Während die Europäischen Gemeinschaften der ersten Säule in einer supranationalen Zusammenarbeit mündeten, basierten die anderen beiden Säulen auf intergouvernementaler Zusammenarbeit. Vorherrschende intergouvernementale Tendenzen konnten sich im Vertrag von Maastricht weiterhin behaupten, aber mit dieser Vertragsentwicklung nahm auch der Grad der Supranationalität zu. „Bereits in Maastricht akzeptierten selbst souveränitätsbewusste Mitgliedstaaten im Interesse der gemeinsamen Handlungsfähigkeit Abstriche bei der nationalstaatlichen Autonomie“ (Dembinski 2010: 10). In diesem Fall interessieren in den weiteren Ausführungen zum Vertragswerk die Auswirkungen auf die Institution des Parlaments. Hinzu kamen Elemente im Vertrag, welche als föderalistisch bezeichnet werden können, diese Entwicklung aber nicht beim Namen nennen. „Obwohl oder gerade weil im Zuge des Maastrichter Unionsvertrag die faktische „Föderalisierung“ der Gemeinschaft etwa durch die Einführung einer gemeinsamen Währung, die Unions-

bürgerschaft, die Aufnahme des Subsidiaritätsprinzips, die Einrichtung eines Ausschusses der Regionen (AdR) und die Aufwertung des Europäischen Parlaments mit großen Schritten vorangekommen ist, hatten es die Staats- und Regierungschefs – vor allem auf Drängen des damaligen britischen Premiers John Major – abgelehnt, diese Entwicklung beim Namen zu nennen und in die Vertragspräambel das Wort „föderal“ aufzunehmen“ (Fischer, Große Hüttmann 2006: 56). Wegen linguistischer Schwierigkeiten wurde zwar auf die direkte Nennung der föderalen Entwicklung verzichtet, aber sie hatte sich in den Strukturen der Gemeinschaften (Union) niedergeschlagen. Eine Erklärung für die föderale Entwicklung – dessen Vordenker Carl Joachim Friedrich war – lässt sich in der Entwicklung hin zur Union finden: „Durch die wechselseitige Öffnung und das Aufeinanderzugehen von nationalen und europäischen Akteuren verstärkte sich dieser Prozess“ (Fischer, Große Hüttmann 2006: 50). Im Zuge des Prozesses wurde die Debatte um die Ausprägung der Institutionen geführt. „Verfechter der Idee des Föderalstaates, die vor allem von den deutschen Regierungsparteien seit Gründung der europäischen Institutionen vertreten wurde, setzen sich entsprechend für eine starke, direkt legitimierte parlamentarische Vertretung auf europäischer Ebene ein“ (Kietz 2006: 160). Zwar wurde die direkte Legitimation der Vertretung im Parlament seit den Wahlen 1979 gewährleistet aber das Wesensmerkmal der „Stärke“ zeichnete sich durch eine schrittweise Entwicklung aus.“ (Quelle: Simon Auer: Die Entfaltung der Kompetenzen des Europäischen Parlamentes aus integrationsstheoretischer Sicht. Eine Analyse der vertraglichen Entwicklung, 2011).

Das Subsidiaritätsprinzip wird durch den neuen Gesetzesvorschlag weder im Geiste von Maastricht noch in den Ansprüchen der bisher bestehenden gesetzlichen Regelungen umgesetzt. Unübersehbar sind die Differenzen und die offenen Fragen, die zu einer zielführenden Lösung der Zukunft der Stadt führen könnten. Gehen wir nun einen Schritt weiter und erläutern die darauf folgenden Normen des gültigen Einheitstextes:

KAPITEL II

SATZUNGSBEFUGNIS

Art. 3

(Art. 3 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1; Art. 1 Abs. 3 und 4 des Regionalgesetzes vom 22. Dezember 2004, Nr. 7; Art. 17 des Regionalgesetzes vom 9. Dezember 2014, Nr. 11)

Gemeindesatzung

- (1) Die Gemeinde gibt sich ihre Satzung.
- (2) Die Satzung wird vom Gemeinderat mit Zweidrittelmehrheit der diesem zugewiesenen Mitglieder beschlossen. Wird diese Mehrheit nicht erreicht, so wird die Abstimmung in nachfolgenden Sitzungen, die binnen dreißig Tagen erfolgen müssen, wiederholt; die Satzung gilt als genehmigt, wenn zweimal die absolute Mehrheit der zugewiesenen Ratsmitglieder erreicht wird. Die Bestimmungen dieses Absatzes gelten auch für Satzungsänderungen.
- (3) Die Satzung wird im Amtsblatt der Region veröffentlicht und für dreißig aufeinander folgende Tage an der Amtstafel der Körperschaft kundgemacht. Die Satzung tritt am dreißigsten Tage nach ihrer Anbringung an der Amtstafel der Gemeinde in Kraft.

- (4) Je eine Ausfertigung der Satzung wird dem Regionalausschuss, bei dem die Sammlung der Gemeindefestsetzungen geführt wird, und dem zuständigen Regierungskommissär übermittelt. Das für die Sammlung und Aufbewahrung der Gemeindefestsetzungen zuständige Amt des Regionalausschusses sorgt für geeignete Formen der Offenkundigkeit der Festsetzungen. 4-bis Innerhalb von dreißig Tagen ab der Bekanntgabe kann zu den
- (5) Festsetzungsänderungen, die nicht unter die gesetzlich vorgesehenen Anpassungen fallen, ein bestätigendes/ablehnendes Referendum beantragt werden. In diesem Fall wird das Inkrafttreten der Festsetzung ausgesetzt. Die Entscheidung über die Zulässigkeit des Referendums wird innerhalb der darauffolgenden dreißig Tage getroffen. Für das bestätigende/ablehnende Referendum finden die im Art. 77 vorgesehenen Bestimmungen Anwendung, vorbehaltlich der von diesem Absatz vorgesehenen Bestimmungen. Die Anzahl der Unterschriften für das Referendum darf in den Gemeinden bis zu 10.000 Einwohnern 10 Prozent, in den Gemeinden mit einer Bevölkerung zwischen 10.000 und 30.000 Einwohnern 7 Prozent und in den Gemeinden mit mehr als 30.000 Einwohnern 5 Prozent der in den Wählerlisten der jeweiligen Gemeinde für die Wahl des Gemeinderates eingetragenen Wahlberechtigten nicht überschreiten. Die Unterschriften werden innerhalb von 90 Tagen ab der Zustellung der Entscheidung über die Zulässigkeit des Referendums gesammelt. Zwecks Gültigkeit des bestätigenden/ablehnenden Referendums ist nicht die Beteiligung einer Mindestanzahl an Wahlberechtigten erforderlich. Die Festsetzungsänderungen, die einem bestätigenden/ablehnenden Referendum unterworfen werden, treten nicht in Kraft, wenn sie nicht von der Mehrheit der gültigen Stimmen genehmigt werden.

Art. 4

(Art. 4 des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1; Art. 1 Abs. 2 des Regionalgesetzes vom 22. Dezember 2004, Nr. 7; Art. 5 Abs. 2 des Regionalgesetzes vom 5. Februar 2013, Nr. 1)

Inhalt der Satzung

- (1) Die Satzung enthält die grundlegenden Bestimmungen über den Aufbau der Körperschaft; insbesondere regelt sie die Zuständigkeitsbereiche der Organe und legt die Verwaltungsform unter Einhaltung des Grundsatzes der Trennung zwischen den Aufgaben der politischen Leitung und den Aufgaben der Leitung der Verwaltung fest. In den Gemeinden, die außer dem Gemeindefestsetzer keine leitenden Beamten haben, können in der Satzung Bestimmungen vorgesehen werden, die auch unter Verweis auf Verordnungsbestimmungen organisatorischer Art dem Bürgermeister, den Gemeindefestsetzern oder dem Ausschuss die Befugnis zuerkennen, Akte auch verwaltungstechnischen Charakters zu erlassen. Die Befugnisse im Verwaltungsbereich, die dem Bürgermeister aufgrund der geltenden Gesetzesbestimmungen zuerkannt sind, werden in jedem Fall aufrechterhalten, wobei der Bürgermeister sie den Gemeindefestsetzern, den leitenden Beamten oder den gemäß der Verordnung über die Organisation bestimmten Verantwortlichen der Dienststellen übertragen kann. Die Satzung legt die Formen für den Schutz und die Beteiligung der Minderheiten fest und regelt die Initiativ-, Kontroll- und Mitbeteiligungsrechte der Ratsmitglieder und der Gemeinderatsfraktionen. Die Satzung legt die Fälle des Verlustes des Amtes eines Ratsmitglieds wegen der nicht erfolgten Teilnahme an den Sitzungen und die entsprechenden Verfahren fest, wobei dem Ratsmitglied das Recht eingeräumt wird, seine Entschuldigungsgründe geltend zu machen. Die Satzung setzt außerdem die Frist fest, innerhalb der der Bürgermeister nach Anhören des Gemeindeausschusses dem Gemeinderat die pro-

grammatischen Erklärungen hinsichtlich der im Laufe des Mandats zu realisierenden Initiativen und Projekte vorlegen muss. Die Satzung bestimmt zudem, auf welche Art der Gemeinderat an der Festsetzung, der Anpassung und der periodisch vorzunehmenden Überprüfung hinsichtlich der Durchführung des Programms durch den Bürgermeister und die einzelnen Gemeindereferenten teilnimmt. Die Satzung regelt außerdem die Formen der Bürgerbeteiligung, der Dezentralisierung sowie des Zugangs der Bürger zu den Informationen und zu den Verwaltungsverfahren. Die Satzung kann außerdem die Möglichkeit vorsehen, versuchsweise innovative Formen der Bürgerbeteiligung und der direkten Demokratie zur Anwendung zu bringen, die von informellen Gruppen, Komitees und Bürgervereinigungen vorangetrieben und organisiert werden. In der Satzung werden weiters interne Kontrollsysteme vorgesehen, um den Betrieb der Körperschaft gemäß den Kriterien der Leistungsfähigkeit, der Wirksamkeit und der Wirtschaftlichkeit der Verwaltungstätigkeit zu gewährleisten, sowie Vorgangsweisen gemäß den Kriterien der Neutralität, der Subsidiarität und der Angemessenheit.

(2) (...)

(3) Die Gemeindegatzung sieht Formen der Beteiligung minderjähriger Jugendlicher vor, damit durch deren Beitrag in Belangen, die diese betreffen, die Gemeindepolitik sich an den Anliegen dieser Altersgruppe orientiert, diese fördert und deren Mitwirkung an jenen Projekten ermöglicht, die sie betreffen.

(4) Die Gemeindegatzung kann Formen der Beteiligung von Personen vorsehen, die das fünf- undsechzigste Lebensjahr überschritten haben, damit durch deren Beitrag in Belangen, die diese betreffen, die Gemeindepolitik sich an den Anliegen der Senioren orientiert, diese fördert und deren Mitwirkung an jenen Projekten ermöglicht, die sie betreffen.

(5) Die Satzungen der Gemeinden der Provinz Bozen und der ladinischen Gemeinden des Fassatales haben besondere Bestimmungen zum Schutz der Sprachgruppen nach den Grundsätzen des Art. 6 der Verfassung, des Sonderstatutes sowie der entsprechenden Durchführungsbestimmungen vorzusehen. Ähnliche Bestimmungen müssen auch in den Satzungen der deutschsprachigen Gemeinden des Fersentales und von Lusern in der Provinz Trient enthalten sein.

Als sinnvoll erachtet wird an dieser Stelle die genaue Betrachtung der Satzung der Stadtgemeinde Bozen (Genehmigt mit Gemeinderatsbeschluss Nr. 35 vom 11.06.2009; Abgeändert mit Gemeinderatsbeschluss Nr. 104 vom 04.11.2010; Abgeändert mit Gemeinderatsbeschluss Nr. 3 vom 13.01.2015):

1. ABSCHNITT

ALLGEMEINE GRUNDSÄTZE

Art.1

DIE STADT BOZEN

1. Die Stadtgemeinde Bozen vertritt als autonome Körperschaft die örtliche Gemeinschaft, nimmt deren Interessen wahr und fördert ihre Entwicklung. Die Gemeinde, auf deren Gebiet verschiedene Sprachgruppen, Volksgruppen und Kulturen zusammenleben, setzt sich

auch für den Schutz und die Förderung der Sprache, der Kultur und der Identität aller Mitglieder ein, denen sie gleiche Würde anerkennt, und für die harmonische Entwicklung ihrer Beziehungen, um ein gegenseitiges Verständnis und ein fruchtbares Zusammenleben zwischen den Gruppen zu gewährleisten.

2. Die Stadtgemeinde Bozen verfügt über Satzungsgewalt und Autonomie im Bereich der Festsetzung der Regeln, der Organisation und der Verwaltung gemäß den in der Verfassung verankerten Grundsätzen.
3. Die Stadtgemeinde Bozen verfügt über Finanzautonomie gemäß den Vorgaben der Staatsgesetze und den besonderen Bestimmungen, die in den Gesetzen der Region Trentino-Südtirol und der Autonomen Provinz Bozen enthalten sind.
4. Die Stadtgemeinde Bozen verfügt über eigenes Vermögen.

Art. 2

FUNKTIONEN DER LANDESHAUPTSTADT

1. Der Stadtgemeinde obliegen sämtliche Verwaltungsfunktionen örtlichen Belanges in Bezug auf die kulturelle, soziale und wirtschaftliche Entwicklung der Bevölkerung.
2. Zusätzlich zu den ihr eigenen Funktionen übt die Stadtgemeinde auch die ihr vom Staat, von der Region Trentino-Südtirol und von der Autonomen Provinz Bozen übertragenen, delegierten oder unterdelegierten Funktionen aus.

Art. 3

GEBIET UND SITZ

1. Das Gebiet der Stadtgemeinde umfaßt die früheren Gemeinden Bozen, Gries und Zwölfmalgreien mit einer Gesamtfläche von 5.234 ha.
2. Die Stadtgemeinde hat ihren Sitz im Rathaus. Die Organe der Stadtgemeinde können in Ausnahmefällen an einem anderen Ort als am Sitz zusammentreten.

[...]

Art. 6

ZIELSETZUNGEN DER STADTGEMEINDE

1. Die Tätigkeit der Stadtgemeinde richtet sich nach folgenden Zielen aus:
 - a) Förderung der ethischen, zivilen, sozialen und wirtschaftlichen Entwicklung der BürgerInnen gemäß den Werten der Gerechtigkeit, der Solidarität, der persönlichen Freiheit und Verantwortung, der Subsidiarität, des Fortschritts und der Demokratie, sowie der harmonischen Entwicklung der Beziehungen zur Gewährleistung des gegenseitigen Verständnisses und des fruchtbaren Zusammenlebens unter den Bürgern/Bürgerinnen;

- b) Achtung und Wahrung der kulturellen, sprachlichen und geschichtlichen Eigenheiten aller Bevölkerungsgruppen, die auf dem Gebiet der Stadtgemeinde leben, als wesentliche Elemente und besonderer Reichtum einer mehrsprachigen Stadt;
- c) im Umgang mit der Mehrsprachigkeit des Umfelds, Achtung und Aufwertung der verschiedenen geschichtlichen, kulturellen und sprachlichen Eigenheiten und Traditionen der BürgerInnen der drei historischen Sprachgruppen sowie Förderung der Zweisprachigkeit;
- d) Förderung der Friedenskultur und der Menschenrechte durch Beiträge zur friedlichen Zusammenarbeit unter den Völkern;
- e) im Einklang mit der von der UNO verabschiedeten Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte, Anerkennung des Wertes des menschlichen Lebens von seinem Anfang bis zu seinem natürlichen Ende und Förderung aller Initiativen konkreter Solidarität zur Unterstützung jedweder Person, unabhängig von ihrer körperlichen und geistigen Verfassung sowie wirtschaftlichen und sozialen Lage, ihrer politischen und religiösen Meinung, ihrer Sprache, ihrer Rasse, ihres Alters und ihres Geschlechts;
- f) Förderung der Achtung vor dem Leben und der sozialen Sicherheit der Personen und der Familien durch die Erarbeitung von konkreten Aktionsplänen, die darauf ausgerichtet sind, Männern und Frauen gleiche Lebens- und Arbeitsmöglichkeiten zu sichern, sowie durch die Behebung der Ursachen für die soziale Ausgrenzung, mit besonderer Aufmerksamkeit für den Schutz der Minderjährigen, der älteren Menschen und der Menschen mit Behinderung, wobei auf Vorbeugung gesetzt wird; im Rahmen der eigenen Zuständigkeiten Beseitigung der Umstände, die den Personen mit Behinderung Schwierigkeiten und Unbehagen verursachen und zu ihrer Ausgrenzung führen, indem die zu diesem Zweck geeigneten Maßnahmen gefördert werden.
- g) Förderung der Gleichstellung und Chancengleichheit zwischen Mann und Frau im wirtschaftlichen, sozialen und kulturellen Bereich durch die Erarbeitung von konkreten Aktionsplänen und die Beseitigung aller Formen direkter oder indirekter Diskriminierung.
- h) Erleichterung des Zugangs zu einer Wohnung ausgehend vom wesentlichen Grundsatz des Bedarfs; zu Bildung und Kultur, auch durch die Einrichtung und die Förderung von Bibliotheken; zu sportlicher Betätigung, auch durch die Aufwertung der Tätigkeiten der freien Vereinigungen von Bürgern/Bürgerinnen; Erleichterung des Zugangs zu Tätigkeiten und Initiativen im Rahmen des Volontariats sowie der freien Zusammenschlüsse;
- i) Schutz der Umwelt durch ein gezieltes Agieren zur Beseitigung der Ursachen der Umweltverschmutzung und der Verschlechterung der Umweltbedingungen und zur Wahrung der Lebensqualität in all ihren Formen sowie zur Förderung der Einsparung von Natur- und Umweltressourcen; Förderung von Initiativen zum Schutz der Gesundheit der Bürgerinnen und Bürger.
- l) besondere Aufmerksamkeit und Wertschätzung gegenüber den Kindern durch die Bereitstellung angemessener Räume und Gelegenheiten zum Spielen, zum Zusammensein und zur freien Entfaltung, um einen unbeschwerten und ausgewogenen Wachstumsprozess zu fördern;

- m) besondere Aufmerksamkeit und Wertschätzung gegenüber den Jugendlichen durch Förderung der Gelegenheiten, bei denen sie Gehör für ihre Anliegen finden, Einrichtung gemeinsam nutzbarer Räume und Durchführung auch selbstverwalteter Gemeinschaftsinitiativen, um einen positiven und verantwortlichen Wachstums- und Reifungsprozess zu gewährleisten;
- n) besondere Aufmerksamkeit und Wertschätzung gegenüber der älteren Bevölkerung, deren Einbeziehung in das Gemeinschaftsleben und deren Teilnahme daran unterstützt werden sollen, um der Vereinsamung und Ausgrenzung vorzubeugen, wobei angemessene Räume und Gelegenheiten zum Zusammensein bereitgestellt werden müssen;
- o) Förderung und Organisation von konkreten Initiativen zum Ausbau und zur Weiterentwicklung der Schul- und Universitätseinrichtungen;
- p) Aufwertung des kunsthistorischen, architektonischen, kulturellen, geschichtlichen und naturlandschaftlichen Reichtums der Stadt Bozen und Förderung einer Fremdenverkehrspolitik, die imstande ist, dem Potential der Stadt gerecht zu werden.

Art. 7

SCHUTZ UND BETEILIGUNG DER POLITISCHEN MINDERHEITEN

1. Als politische Minderheit gilt jene Gemeinderatsfraktion bzw. -gruppe, deren Mitglieder nicht mit ihrer Ja-Stimme zur Wahl des Stadtrates beigetragen haben.
2. Die politischen Minderheiten sind in den Gemeindekommissionen im Verhältnis zu ihrem Umfang im Gemeinderat vertreten.

Art. 8

BESTIMMUNGEN FÜR DEN SCHUTZ DER SPRACHGRUPPEN

1. Die Stadtgemeinde schützt die Sprachgruppen im Einklang mit den Grundsätzen, die in der Verfassung, im Sonderstatut und in den entsprechenden Durchführungsbestimmungen festgeschrieben sind.
2. Besagter Schutz wird folgendermaßen umgesetzt:
 - a) durch eine sorgfältige Wahrnehmung der Interessen der Sprachgruppen sowohl auf Gemeindeebene als auch im Verhältnis zu den übergeordneten Verwaltungen;
 - b) durch die konkrete Förderung der literarischen, musikalischen, theatralischen und allgemein künstlerischen Tätigkeiten;
 - c) durch die Bewahrung des kunsthistorischen Vermögens und Unterstützungsmaßnahmen zugunsten der Bibliotheken, der Museen und der Akademien;
 - d) durch die Wahrung und Pflege der Traditionen und Bräuche;

- e) durch die Pflege der Sprache dank ihres Gebrauchs im öffentlichen Bereich, durch die Förderung der Ausbildung und Weiterbildung sowie durch die Benennung der Ortschaften, der Straßen und der Gebäude;
- f) durch die Förderung der Kommunikation und der Zusammenarbeit sowie des kulturellen
- g) Austausches zwischen den Sprachgruppen.

Abgesehen von der starken Fehlerdurchsetzung des Satzungstextes erhebt er hohe Ansprüche an die Gemeindeverwalter von Bozen und deren unterstellten Organe. Besondere Anforderungen werden an den Minderheitenschutz der deutschen und ladinischen Sprachgruppe in Bozen gestellt. Eine erschöpfende und allumfassende Analyse dieser Wichtigkeit wäre notwendig, aber ein Minderheitenbericht kann diesen Umfang in sich nicht aufnehmen. Deshalb sei hier auf die verschiedenen Stellungnahmen hingewiesen, die auf den Schutz der beiden Sprachgruppen, sowohl der deutschen als auch der ladinischen besonderen Wert legt. Die hier vorgelegte Gesetzesinitiative kann diesem Anspruch, den die Satzung der Gemeinde Bozen stellt nicht nachkommen und verhindert eher eine angemessene Vertretung der Sprachgruppen in der Landeshauptstadt.

Doch betrachten wir nun wieder die einzelnen Artikel des Gesetzesentwurfes Nr. 67/XV:

ART. 3

EINHEITSTEXT

1. Der Präsident der Region ist aufgrund eines Beschlusses des Regionalausschusses verpflichtet, die in diesem Gesetz enthaltenen Bestimmungen auf dem Sachgebiet der Zusammensetzung und Wahl der Gemeindeorgane mit den Bestimmungen der Regionalgesetze Nr. 5 vom 6. April 1956, Nr. 28 vom 19. September 1963, Nr. 15 vom 14. August 1967, Nr. 11 vom 13. Juli 1970, Nr. 6 vom 10. August 1974, Nr. 7 vom 12. Mai 1978, Nr. 3 vom 18. März 1980, Nr. 11 vom 6. Dezember 1986, Nr. 12 vom 7. Juli 1988, Nr. 4 vom 26. Februar 1990, Nr. 3 vom 30. November 1994, Nr. 10 vom 23. Oktober 1998, Nr. 7 vom 22. Dezember 2004, Nr. 2 vom 22. Februar 2008, Nr. 4 vom 17. Mai 2011, Nr. 1 vom 5. Februar 2013, Nr. 3 vom 2. Mai 2013, Nr. 11 vom 9. Dezember 2014, Nr. 3 vom 10. März 2015 und Nr. 24 vom 23. Oktober 2015 in einem Einheitstext zu sammeln und zu koordinieren.

Ein technischer Artikel, der Mühe findet, dem Gesetz Genüge zu leisten.

ART. 4

INKRAFTTRETEN

1. Dieses Gesetz tritt am Tag nach seiner Veröffentlichung auf dem Amtsblatt der Region in Kraft.

Ein Artikel mit einer klaren Aussage: Man hätte früher handeln sollen! Diese Gesetzesvorlage kommt reichlich spät und zeigt auf, dass früheres Handeln die nun zutage getretenen Probleme hätte lösen können. Die Komplexität des Gemeinderates von Bozen, die Zusammensetzung und die Aufgaben haben dies seit jeher deutlich gemacht. Dazu lohnt in eindrucksvoller Weise als Abschluss ein erneuter Blick in die Satzung der Stadtgemeinde Bozen zum Thema „Gemeinderat“:

Art. 16

DER GEMEINDERAT

1. Der Gemeinderat vertritt direkt die örtliche Gemeinschaft.
2. Die Zuständigkeiten des Gemeinderates dürfen nicht an andere Organe übertragen werden. Davon ausgenommen sind Haushaltsabänderungen, die auch vom Gemeindeausschuss gemäß den geltenden Bestimmungen vorgenommen werden können, vom Gemeinderat jedoch ratifiziert werden müssen.
3. Der Gemeinderat legt die allgemeinen Grundsätze fest, die die Führung der Stadtverwaltung betreffen. Er kontrolliert die gesamte verwaltungstechnische Führung der Stadtgemeinde.
4. In der Ausübung seiner Kontrollfunktion überwacht der Gemeinderat die Einhaltung der Ziele betreffend die Unparteilichkeit, die Transparenz, den direkten Kontakt zu den Bürgern/Bürgerinnen, die Effizienz, die Wirtschaftlichkeit und die verwaltungstechnische Korrektheit und ergreift die vorgesehenen einschlägigen Maßnahmen.
5. Der Gemeinderat genehmigt die eigene Geschäftsordnung und nimmt die entsprechenden Abänderungen vor. Dazu bedarf es der absoluten Mehrheit der amtierenden Gemeinderatsmitglieder. Die Geschäftsordnung setzt die Regeln für die Einberufung des Rates, die Beschlussfähigkeit in den Sitzungen, den Ablauf derselben, die Abstimmungsverfahren sowie weitere Regeln für die Arbeit des Rates fest.

Art. 17

BEFUGNISSE DES GEMEINDERATES

1. Der Gemeinderat ist ein politisch-administratives Weisungs- und Kontrollorgan. Der Rat behandelt und genehmigt das programmatische Dokument des/der neugewählten Bürgermeisters/In und ernennt auf Vorschlag desselben/derselben den Gemeindeausschuss. Er wirkt bei der Formulierung des Regierungsprogramms mit und genehmigt gemäß den im nachfolgenden Artikel 28 angegebenen Modalitäten das abschließende Dokument, das die Leitlinien festsetzt.
2. Der Gemeinderat fasst Beschlüsse über:
 - a) die Satzung der Stadtgemeinde sowie die Satzungen der Betriebe und der Gesellschaften mit vorwiegender Beteiligung der Gemeinde, die Verordnungen, die Ordnung der Ämter und Dienste;
 - b) die Jahres- und Mehrjahreshaushaltspläne sowie die entsprechenden Abänderungen, die Abschlussrechnung, die Strategischen Pläne, die Planungsdokumente, die Fachpläne, die Programme für öffentliche Arbeiten einschließlich der entsprechenden Finanzierungspläne, die Raumordnungs- und Bauleitpläne sowie die Pläne für deren Ausführung und die etwaigen Abweichungen davon, die abzugebenden Gutachten in den vorgenannten Bereichen und zu den Fachplänen des Landes, die Vorprojekte für öffentliche Arbeiten über den Betrag von 1,5 Millionen Euro, die entsprechenden Projekte und

alle Abänderungen während der Bauphase, die über den Betrag von 250.000 Euro hinausgehen, müssen vom zuständigen Stadtrat/von der zuständigen Stadträtin an die zuständige Ratskommission zur Überprüfung weitergeleitet werden. Die Überprüfung der Abänderungen schließt nicht - auch wenn das Verfahren noch läuft - die Möglichkeit von Seiten des Gemeindevorstandes aus, die in seine Zuständigkeit fallenden Maßnahmen zu treffen.

- c) die Personalordnung, sofern diese nicht den Tarifverhandlungen vorbehalten ist, sowie die gesamten Stellenpläne;
- d) die Bildung und Abänderung von zwischengemeindlichen Formen der Zusammenarbeit;
- e) die Errichtung und die Aufgaben der dezentralen Stellen und der Einrichtungen für die BürgerInnenbeteiligung sowie die Vorschriften für deren Tätigkeit;
- f) die allgemeine Regelung, die Übernahme und die Aufgabe von örtlichen öffentlichen Diensten, die Wahl der jeweiligen Führungsformen;
- g) die Gründung von und die Beteiligung an Aktiengesellschaften bzw. Gesellschaften mit beschränkter Haftung sowie die Änderung oder die Abtretung der Beteiligungsanteile zur Ausübung unternehmerischer Tätigkeiten, die sich von der Führung von öffentlichen Diensten unterscheiden;
- h) die Einführung und die Regelung der Abgaben, einschließlich der Festsetzung der entsprechenden Abgabensätze;
- i) die einzuhaltenden Richtlinien für die öffentlichen Betriebe und die von der Stadtgemeinde Bozen abhängigen, bezuschussten oder unter Aufsicht der Gemeinde stehenden Körperschaften;
- j) die Ausgaben, welche Haushaltsverpflichtungen für nachfolgende Jahre vorsehen, mit der Ausnahme der Ausgaben für die Miete von Liegenschaften sowie für die Lieferung von Gütern und Diensten mit kontinuierlichem Charakter;
- k) den Erwerb und die Veräußerung von Liegenschaften, die Begründung des Überbaurechts, entsprechende Tauschgeschäfte, die Vergabe von Aufträgen und Konzessionen für Arbeiten, die nicht ausdrücklich im Haushaltsvoranschlag und im entsprechenden Begleitbericht oder in anderen grundlegenden Beschlüssen des Rates vorgesehen sind bzw. keine bloße Durchführung davon sind und somit nicht in die ordentliche Ausübung von Funktionen und Diensten fallen, für die der Ausschuss, der/die Gemeindevorstand/in oder andere Beamte/Beamtinnen zuständig sind;
- l) die Ernennung, Bestellung und Abberufung von Vertretern/Vertreterinnen der Stadtgemeinde Bozen bei anderen Körperschaften, Betrieben und Einrichtungen, die im Rahmen der Stadtgemeinde oder des Landes tätig sind oder von diesen abhängen oder deren Aufsicht unterliegen, und zwar im Einklang mit Art. 12 Abs. 2;
- m) die Maßnahmen betreffend die Aufnahme und die Ernennung des Generalsekretärs/der Generalsekretärin und des Vizegeneralsekretärs/der Vizegeneralsekretärin;

- n) die Ehreenauszeichnungen und insbesondere die Verleihung der EhrenbürgerInnen-schaft;
 - o) die Ernennung des Volksanwalts/der Volksanwältin und die Festlegung der entsprechenden Amtsentschädigung;
 - p) die Gegenstände, die dem Gemeinderat vom Gemeindeausschuss zur Genehmigung unterbreitet werden;
 - q) die Aufnahme von Darlehen und die Ausgabe von Obligationen, die nicht schon im Haushaltsvoranschlag vorgesehen sind;
 - r) die Festlegung der Amtsentschädigung und der Sitzungsgelder, die dem/der BürgermeisterIn, dem/der VizebürgermeisterIn, den Stadträte/Stadträtinnenn und den Gemeinderatsmitgliedern sowie den Mitgliedern der Rats- und Gemeindekommissionen zustehen, unter Einhaltung der Grenzen, die die geltenden Gesetze vorgeben;
 - s) mit richtungsweisender Funktion die Fragen, die in die Zuständigkeit des Ausschusses fallen, wenn auf Anregung des Bürgermeisters/der Bürgermeisterin, des Ausschusses oder auf Antrag eines Drittels der Ratsmitglieder die Meinung besteht, dass der Rat ein spezifisches Urteil über eine bestimmte Frage abgeben sollte.
 - t) Die Beschlüsse zu den in diesem Artikel genannten Gegenständen dürfen nicht im Dringlichkeitsverfahren von anderen Organen der Gemeinde gefasst werden. Davon ausgenommen sind die Beschlüsse zur Abänderung des Haushalts, welche jedoch innerhalb der 60 darauf folgenden Tage vom Gemeinderat ratifiziert werden müssen oder sonst verfallen.
3. Der Gemeinderat überprüft anlässlich der Genehmigung des Haushaltsvoranschlages und der Abschlussrechnung den Stand der Umsetzung der programmatischen Leitlinien betreffend die Initiativen und Projekte, die im Laufe der Amtszeit zu verwirklichen sind.
 4. Der Gemeinderat überwacht in seiner Funktion als Kontrollorgan:
 - a) die Umsetzung der genehmigten Ausrichtungsdokumente und Programme;
 - b) die Tätigkeit des Bürgermeisters/der Bürgermeisterin, des Gemeindeausschusses und der leitenden Beamten/Beamtinnen; dies erfolgt gemäß den gesetzlich festgesetzten Modalitäten im Rahmen der Befugnisse, die dem Rat gesetzlich zuerkannt sind;
 - c) die Einführung und die Einhaltung sämtlicher Maßnahmen, die dazu dienen, gemäß den geltenden Gesetzen und der vorliegenden Satzung die Unparteilichkeit, die Transparenz, die Effizienz und ein korrektes Agieren der Verwaltung zu gewährleisten.
 5. Der Gemeinderat kann außerdem zu jeder Zeit den/die BürgermeisterIn und den Gemeindeausschuss dazu verpflichten, einen Bericht über die Umsetzung von ausrichtenden Ratsmaßnahmen abzugeben.
 6. Für alle nicht im vorliegenden Artikel geregelten Fälle findet Art. 26 des DPREg Nr. 3/L vom 1. Februar 2005 i.g.F. Anwendung.

Art. 18

ZUSAMMENSETZUNG, WAHL, AMTSDAUER UND AUFLÖSUNG. MITTEL UND FINANZIELLE AUSSTATTUNG DES RATES

1. Die Zusammensetzung, die Wahl, die Einberufung, die Amtsdauer und die Auflösung des Gemeinderates werden durch das Gesetz geregelt.
2. Der Gemeinderat verfügt über zweckdienliche, finanzielle und personalmäßige Mittel im Einklang mit den Verordnungsvorschriften.

Art. 19

ERSTE SITZUNG DES NEUGEWÄHLTEN GEMEINDERATES

1. Der neugewählte Gemeinderat hält seine erste Sitzung innerhalb von 20 Tagen ab der Verkündung der Gewählten ab. Die Sitzung wird laut Gesetz vom/von der Ratsältesten einberufen, der/die bis zur Ernennung des Ratspräsidenten/der Ratspräsidentin den Ratsvorsitz innehat. In der ersten Sitzung wird vor jedwedem anderen Beschluss die Bestätigung des gewählten Bürgermeisters/der gewählten Bürgermeisterin und - darauf folgend – der gewählten Gemeinderatsmitglieder vorgenommen sowie die Entscheidung über eventuelle Unvereinbarkeits- und Unwählbarkeitsgründe und über eventuelle Ersetzungen getroffen. Nachfolgend wird die Wahl des Gemeinderatspräsidenten/der Gemeinderatspräsidentin und von dessen/deren StellvertreterIn vorgenommen.
2. Der/die PräsidentIn wird in geheimer Wahl und mit absoluter Mehrheit der amtierenden Ratsmitglieder unter jenen Mitgliedern gewählt, die von mindestens zehn Ratsmitgliedern durch die formelle Unterzeichnung eines Wahlvorschlages unterstützt wurden. Jedes Ratsmitglied darf nicht mehr als eine Kandidatur unterstützen. Sollte dies trotzdem geschehen, wird das entsprechende Ratsmitglied - auch während der Sitzung – förmlich aufgefordert, die Unterstützung für eine oder mehrere Kandidaturen zurückzuziehen. Sollte das Ratsmitglied der Aufforderung nicht Folge leisten, wird seine Unterstützung aller Wahlvorschläge für nichtig erklärt.
3. Sollte keiner/keine der Kandidaten/Kandidatinnen bei der ersten Abstimmung die absolute Stimmenmehrheit der amtierenden Ratsmitglieder erhalten, so wird eine zweite Abstimmung in geheimer Wahl durchgeführt, nach welcher der/die KandidatIn als gewählt gilt, der/die die absolute Mehrheit der abgegebenen gültigen Stimmen erhält. Sollte auch diese zweite Abstimmung zu keinem Ergebnis führen, wird eine dritte Abstimmung vorgenommen, bei welcher der/die KandidatIn mit den meisten Stimmen als gewählt gilt. Bei Stimmengleichheit wird eine Stichwahl durchgeführt. Sollte die Stimmengleichheit andauern, gilt der/die ältere KandidatIn als gewählt.
4. Das Amt des Gemeinderatspräsidenten/der Gemeinderatspräsidentin ist mit dem Amt des Bürgermeisters/der BürgermeisterIn, des Stadtratsmitglieds, des/der Vorsitzenden einer Kommission und des/der Fraktionsvorsitzenden unvereinbar.
5. Mit denselben von der vorliegenden Satzung für den Präsidenten/die PräsidentIn vorgesehenen Verfahren wählt der Gemeinderat - gleich nach der Wahl des Präsidenten/der Präsi-

dentin - einen Vizepräsidenten/eine Vizepräsidentin der jeweils anderen der beiden im Gemeinderat am stärksten vertretenen Sprachgruppen.

Die weiten Details über die Arbeitsweise des Gemeinderates von Bozen dürften bekannt sein, worauf hier auf eine weitere Erörterung derselben verzichtet wird. Wichtiger wäre ein Gemeindegewahlgesetz für die Gemeinde Schluderns!

Aus den oben genannten Darlegungen und der aufgezeigten Schwächen in all ihrer Tragweite wird eine Ablehnung des Entwurfes in der vorgeschlagenen Form empfohlen. Wir Freiheitliche beharren auf die Reduzierung des Bozner Gemeinderates auf maximal 35 Mitglieder!